Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 9 Febbraio 1931 - Anno IX — GIORNO — Num. 34 »

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Ediz. ordin.	L. 72	37	14	L. 120	75	30
Ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	90	45

Direzione e Amministr.: Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
10-30 Centrale | Direzione - Redazione - Cronaca | 10-37 Centrale
10-37 Centrale | 9 — «Segnando la Cronaca» — | 10-38
45-00 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 2, ultima pagina, L. 1. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea corpo. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa Succursale dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-20 - 10-40

I compiti degli intellettuali

Il sindacalismo fascista, quando pacose nelle sue file e cominciò ad inquadrare gli intellettuali, affermò subito, tra i loro compiti essenziali, essere tra i primi e più importanti quello dell'assistenza e della propaganda culturale e spirituale dai lavoratori dei campi e delle officine; e il Ministero delle Corporazioni, due anni or sono, affidando alla Confederazione dei Professionisti ed Artisti della propaganda popolare, si augurava che intorno ad essa si stringessero, in un'opera solidale di formazione intellettuale, tutte le Confederazioni di datori e specialmente di prestatori d'opera. Accostarsi sempre più e con vero intelletto d'amore agli umili lavoratori, fare opera continua per elevarli ad una più alta visione morale della vita, ecco un compito meritorio, per il quale, oltre i Sindacati intellettuali, si adopereranno e si adoperano anche altre istituzioni del Fascismo: e poichè tale compito si adempia, più che con pesanti lezioni e conferenze, con la propaganda spicciola e vivace e aderente alla realtà, e con quei mezzi moderni di divulgazione attraente che sono la radio ed il cinema, ricorderò le iniziative dell'Istituto Luce (che tanto colpirono il famigerato Bedel autore del libello «Fascisme ou septième»), e quelle del Dopolavoro, come l'Herante «Carro di Tespi». Qualche cosa di simile hanno fatto e stanno facendo in Russia, dove pure, in un primo tempo, gli intellettuali erano stati posti fra i nemici del proletariato e addirittura fra le categorie parassitarie e, come inutili alla produzione, da eliminarsi anche con la strage. Non sono forse intellettuali quelli che provvedono ora alla cosidetta cultura artistica dei villaggi e si servono del cinematografo per l'organizzazione e l'educazione delle masse bolsceviche?

Naturalmente, i capi, i dirigenti dell'U.R.S.S., procedendo ad una imponente mobilitazione delle forze culturali, hanno di mira speciali scopi da raggiungere: ciò non toglie che desta una tal quale meraviglia il leggere periodi come il seguente: — La rivoluzione di ottobre ha aperto larghi orizzonti allo spirito creativo e artistico delle masse, le quali, mostrando un vivo desiderio di istruirsi si interessano sempre più all'arte ed alle sue manifestazioni, come ci attestano il rapido accrescersi dei circoli di amatori e il successo dei «teatri literanti». — E poichè in Russia si amano le dimostrazioni a base di cifre, ci si fa sapere che gli attori di teatro e gli amatori e cultori d'arte sparsi pei piccoli centri e pei villaggi sommano a centinaia di migliaia, mentre gli uditori, il pubblico, formano una massa di milioni di persone. Ma lasciamo le cifre ed esaminiamo piuttosto l'organizzazione delle dozzine di teatri literanti che percorrono in lungo e in largo la Russia, grazie alle sovvenzioni delle diverse istituzioni cooperative, sindacali o di Stato.

Prima della rivoluzione, gli sperduti villaggi non avevano mai visto uno spettacolo teatrale, mentre ora un po' tra per tutto si organizzano perfino dei corsi di lezioni per diventare direttori dei circoli e degli spettacoli artistici, a cura di Case regionali, facenti capo alla Casa centrale di Mosca, denominata «Istituto per le iniziative artistiche delle masse». Questo Case regionali pubblicano delle riviste specializzate e repertori per i circoli di amatori, fabbricano scenari, costumi, attrezzi (non dimenticano neppure il necessario per il «maquillage») e, dove più vivo è l'interessamento, inviano dei teatri literanti modello. Il repertorio di questi teatri è composto di drammi, commedie e riviste agitanti questioni di ricostruzione sociale, di riorganizzazione della vita delle masse e dei singoli, secondo i principii comunisti; ma sono anche rappresentati lavori di Ostrovski, di Pouchkine e di Tolstoi.

Naturalmente questi teatri servono ottimamente alla propaganda politica, e sotto questo punto di vista ai sono creati una rinomanza speciale i gruppi detti delle «camicie rosse», che si affannano a mettere in ridicolo i regimi cosidetti borghesi, e, all'interno, i ritardatari, i contadini ricchi, i «kulaki», gli intellettuali chiusi in torri d'avorio, quanti insomma non professano con eccessivo entusiasmo le aberrazioni mongoliche leniniste. Questi gruppi d'attori organizzano anche feste, *soirées*, rappresentazioni all'aperto e perfino cortei caricaturali e di «maschere politiche».

Da notare infine che i principali teatri, come il Teatro d'Arte di Mosca, il Teatro di Camera, il Teatro Vakhiangov, ecc., partecipano alla formazione delle compagnie viaggianti che si sono spinte oramai nei punti più lontani e impervi della Russia, e che gli organizzatori vi dicono soddisfatti che bisogna aver conosciuto il villaggio rosso d'un tempo, ignorante e superstizioso, capace tutt'al più di gustare i lazzi grossolani dei saltimbanchi di fiera, per comprendere il vantaggio ottenutosi con queste *tournées* e l'immenso cammino compiuto nell'educazione comunista (senza questo aggettivo parrebbe di essere in un altro qualsiasi paese... normale!) del popolo.

Ma, nonostante tutte queste belle affermazioni, ha veramente perduto il lavoro, in regime bolscevico, gli attributi proletari e salariali che lo avvilivano? Il semplice esame dello statuto di un'azienda comunista agricola, che faremo in un prossimo articolo, smentirà ai riguardo ogni rosea affermazione e dimostrerà che siamo in pieno regime della contraddizione e dell'assurdo.

Tornando alle cure che i dirigenti pongono alla propaganda culturale, rimane da notare lo sviluppo preso a partire dal 1924 dagli stabilimenti cinematografici e dalla fabbricazione dei films specialmente a scopi agricoli. Anche in questo campo si è adottato il sistema dei «cinematografi-literanti-rurali»: erano 381 nel 1925, salgono a 4 mila nel 1929; se ne prevedono e progettano 22 mila per il 1933, oltre, naturalmente, le installazioni rurali permanenti: il contadino, affermano i bollettini di propaganda, potrà così frequentare il cinematografo con pari assiduità dell'operaio delle officine, del «lovarisch» dei grandi centri urbani.

Noi che abbiamo prodotti i magnifici films per la battaglia del grano, che abbiamo organizzato, a traverso il Sindacato nazionale dei tecnici-agricoli, per volere del Duce, l'azzurro treno del grano, non abbiamo nulla da apprendere in questo campo: ma è interessante vedere come un regime agli antipodi del nostro dia eccezionale importanza alla propaganda popolare e consideri il teatro, la radio, il cinematografo quali forme le più indicate e accessibili d'azione culturale fra le masse.

Da noi, dove gli intellettuali, inquadrandosi nei Sindacati fascisti, seppero accostarsi agli operai e contadini, armonizzare con essi, e col sapiente consiglio, col pronto, continuo, efficace esempio, inculcare in essi l'amore al lavoro, lo spirito di disciplina e di abnegazione, indispensabile per la loro redenzione e valorizzazione, debbono essi intellettuali continuare l'opera, che per la preminente e privilegiata funzione spirituale e per la competenza tecnica il Ministero delle Corporazioni ad essi affidò, della propaganda e coltura popolare, per dimostrarsi capi e guide degne della grande famiglia del lavoro dal Fascismo riconciliata con la Nazione.

GIACOMO DI GIACOMO.

Il saluto sulle soglie dell'Oceano ai trasvolatori dell'Atlantico che ritornano in patria

Da bordo del «Conte Rosso», 8.
(per Radio).

Appena il piroscafo, staccatosi dalla banchina di Rio, prende la rotta dal largo della baia di Guanabara, è accostato dagli otto R. esploratori italiani, che iniziano la navigazione, di scorta, su due file di quattro. L'uscita dalla baia di Guanabara del piroscafo e delle RR. NN. è trionfale. In cielo volteggia una squadriglia di sette apparecchi brasiliani. Il volo dei velivoli è divenuto quasi radente le acque. Tutti i forti delle varie isole salutano colle artiglierie; nelle acque della imboccatura sciano motoscafi, rimorchiatori, cutters e piccoli navigli, che hanno voluto accompagnare fino sulla soglia dell'Oceano i trasvolatori, che ritornano in patria dopo la loro impresa gloriosa.

Nel momento di lasciare le acque territoriali del Brasile S. E. Balbo ha inviato i seguenti telegrammi:

«Getulio Vargas, Presidente della Repubblica del Brasile. — Gli aviatori italiani della squadra aerea transatlantica, mentre la costa d'America si dilegua all'orizzonte, salutano ancora una volta in Voi il popolo fratello del grande Brasile».

«Ambasciatore d'Italia Cerruti. A V. E. e alle colonie italiane del fraterno giunga gradito ancora il nostro saluto di gratitudine e di fraternità. Viva l'Italia immortale! Viva il Re! Viva il Duce».

Alle ore 13, mentre il Conte Rosso si trovava di traverso al Capo Frio, la divisione degli esploratori di scorta ha lasciato il piroscafo per prendere la sua rotta. Il saluto dato dalle alte navi ai trasvolatori è stato pieno di suggestiva bellezza. Contro le luci del tramonto le navi da guerra hanno sfilato a forte velocità a pochi metri di distanza dalle murate del transatlantico, mentre gli equipaggi schierati salutavano alla voce e le artiglierie tuonavano le salve regolamentari. S. E. Balbo e tutti gli equipaggi della crociera aerea hanno risposto agli onori dal ponte di comando del Conte Rosso mentre tutto il personale del transatlantico era salito sugli alberi salutando romanamente e tutti i passeggeri di ogni classe affollavano le passeggiate.

Appena la freccia luminosa delle navi da guerra ha incominciato ad allontanarsi, dal piroscafo S. E. Balbo ha inviato all'ammiraglio Bucci il seguente radiogramma:

«Grazie Ammiraglio per il saluto della sua superba Divisione, grazie ai suoi prodi ufficiali ed ai valorosi marinai d'Italia, fedeli compagni degli aviatori atlantici nell'ardua impresa. Ed ogni, dinanzi alla costa d'America, che si dilegua, gridiamo assieme come a Bolama: Viva la Patria immortale! Viva l'Italia vittoriosa su tutti i cieli, su tutti i mari».

Quando S. E. Balbo ha lasciato il ponte di comando, i passeggeri di terza classe, che avevano assistito al commiato oceanico, gli hanno tributato una vibrante manifestazione di affetto.

(Stefani).

Le scuse del gen. Butler per il discorso di Filadelfia
La deplorazione del Governo

Washington, 9 mattino.

Il Ministro della Marina, Adams, ha ordinato la sospensione del procedimento a carico del generale Smedley Butler, che avrebbe dovuto svolgersi davanti al Consiglio di Guerra a Filadelfia il 10 corrente in seguito al discorso calunnioso per il Capo del Governo italiano pronunziato dal Butler in quella città, in gennaio. Il procedimento disciplinare è stato sostituito da una deplorazione ufficiale del Butler, avendo questi espresso il proprio rincrescimento e fatte le proprie scuse per gli apprezzamenti manifestati nel suo discorso. Le scuse sono state espresse in una lettera dal Butler al Ministro della Marina. Il Butler dichiara pure che egli non credeva che le sue parole sarebbero state pubblicate dai giornali. Il testo della lettera è stato consegnato questa sera dal Ministro ai giornali che la pubblicheranno domani.

(United Press).

Celebrazioni storiche alla Università di Padova

Padova, 8, mattino.

Speciali cerimonie hanno avuto luogo, ieri mattina, alla R. Università in occasione dell'83.o anniversario della storica data dell'8 febbraio 1848 che ha segnato l'inizio dei moti insurrezionali contro l'Austria, capeggiati appunto dagli studenti universitari. Il Rettore Magnifico ha fatto celebrare, nel cortile del Sansovino una Messa al campo, officiata dal cappellano militare don Alicante, ed alla quale hanno assistito le autorità cittadine, il corpo accademico, la massa studentesca universitaria. Terminata la cerimonia religiosa si è inaugurata una lapide in onore di Antonio Bajamonti (1822-1901) che fu mirabile podestà di Spalato e che appartenne come studente in medicina all'Università di Padova. Il discorso inaugurale fu tenuto dal prof. Giuseppe Solitro; parlò anche, a nome degli universitari, lo studente D'Aiola. Il Rettore Magnifico prese quindi in consegna la lapide.

Nel pomeriggio si sono svolti i fuochi goliardici e il corteo dei carri e dei gruppi simbolici, che ha richiamato — come ogni anno — la folla padovana lungo le arterie della città. Gli studenti del nostro Ateneo avevano ospiti le rappresentanze degli studenti di Bologna, Venezia, Rovigo, Vicenza.

In morte di Tittoni
Il Duce visita la salma
I funerali, oggi, a spese dello Stato

Roma, 9 mattino.

Nella giornata di ieri è continuato al palazzo di via Rasella il mesto pellegrinaggio alla salma del compianto senatore Tittoni. Alle 9.30, accompagnato dal segretario generale gr. uff. Annibale Alberti, si è recato a visitare la salma, ed a rinnovare le proprie condoglianze a donna Bice Tittoni, S. E. Federzoni, presidente del Senato. Alle 10 precise è giunto in via Rasella il Capo del Governo. S. E. Mussolini, dopo avere sostato alcuni istanti nella camera ardente, ha presentato con parole commosse le proprie profonde condoglianze alla vedova, donna Bice, ed ai famigliari. Nella visita il Capo del Governo era accompagnato dall'on. Giunta, Sottosegretario alla Presidenza.

Nella mattinata si sono pure recati a visitare la salma S. E. mons. Borgognini Duca, decano del Corpo diplomatico, quasi tutti gli ambasciatori e ministri esteri presenti a Roma, il grande ammiraglio Thaon di Revel, l'on. Giuriati, moltissimi senatori, deputati ed accademici, e altre personalità della politica e dell'arte.

Convocato d'urgenza dal presidente, on. Federzoni, si è riunito il Consiglio di presidenza del Senato per deliberare intorno alle onoranze da tributare alla memoria di Tommaso Tittoni. Il Consiglio ha deliberato di intervenire ufficialmente ai funerali, apporre in una sala del Senato un busto dell'estinto, e proporre all'assemblea la pubblicazione dei discorsi parlamentari da lui pronunciati. Qualche tempo fa il Comune di Manziana aveva dato incarico allo scultore Enrico Tadolini di eseguire un busto del senatore Tittoni grande tre volte il vero. Per questo busto, che il Comune di Manziana intendeva collocare nel centro del parco della Rimembranza, il senatore Tittoni aveva in questi ultimi tempi posato più volte. Ma purtroppo l'aggravarsi della malattia dell'illustre uomo non aveva consentito allo scultore di condurre a termine la sua opera. Perciò nel pomeriggio di ieri lo scultore Tadolini ha rilevato la maschera dello scomparso.

I funerali del senatore Tittoni, che si prevedono imponentissimi, saranno fatti a spese dello Stato: oggi alle 15.30 il corteo funebre, muovendo da via Rasella, si recherà alla chiesa di San Carlo al Corso, dove avrà luogo la cerimonia religiosa. La salma rimarrà nella chiesa fino a domattina. Poi in forma privatissima sarà trasportata a Manziana, per essere tumulata nella tomba di famiglia.

A donna Bice Tittoni continuano a giungere espressioni di cordoglio. S. E. Giovanni Giuriati le ha inviato il seguente telegramma:

«La Camera fascista si unisce al commosso rimpianto della Nazione per la luttuosa perdita di Tommaso Tittoni, e, inchinandosi alla memoria del cittadino preclaro, che seppe assurgere per virtù di intelletto ai più alti onori, le porge per mio mezzo reverenti l'anse profonde. Accolga anche sensi vivissimi personale partecipazione cordoglio. - Giuriati, Presidente Camera dei Deputati».

Le condoglianze della Francia

Parigi, 9, mattino.

Il presidente della Repubblica ha incaricato l'Ambasciatore di Francia a Roma di esprimere le sue condoglianze al Governo reale per la morte dell'on. Tittoni. L'on. Briand ha incaricato il signor De Beaumarchais di esprimere al Governo italiano le sincere condoglianze del Governo francese.

La morte del senatore Tittoni, il quale, durante la sua lunga dimora in questa capitale, aveva, insieme alla sua gentile signora e alla figliuola, saputo conquistarsi viva simpatia non soltanto nella colonia italiana ove era popolarissimo, ma anche nelle sfere diplomatiche e politiche e nell'alta società parigina, è stata appresa qui con vivo rincrescimento. Numerosi telegrammi di condoglianze sono stati spediti da Parigi per donna Bice Tittoni. Tutti i giornali ricordano la carriera dell'illustre uomo di Stato e diplomatico, mettendo sovrattutto in rilievo la parte da lui avuta al momento della scarsa del conflitto mondiale per la neutralità dell'Italia deprorime e per il suo intervento a lato degli Alleati poi.

Il *Temps* scrive:

«La morte dell'on. Tittoni è per il popolo italiano un lutto nazionale. Con l'ex-Presidente del Senato scompare una delle grandi figure dell'Italia contemporanea. Ex-Ministro degli Esteri, Ambasciatore a Londra, poi a Parigi prima e durante la guerra, Presidente del Senato ed infine presidente della Accademia d'Italia, Tittoni ha rappresentato una parte considerevole nella evoluzione politica estera del suo Paese, nei mesi che precedettero immediatamente la guerra mondiale. Egli fu tra coloro la cui influenza determinò l'Italia a rimanere neutrale nell'agosto del 1914. Si può discutere la concezione che il signor Tittoni aveva di una politica di collaborazione franco-italiana, ma si deve constatare che era un uomo di Stato di grande razza, che faceva onore al suo Paese, e davanti alla cui sparita mortale ci dobbiamo inchinare con rispetto».

E Pierre De Quirielle così conclude un lungo articolo che egli consacra sul *Journal des Debats* alla vita e all'opera dell'on. Tittoni:

«Pochi uomini hanno visto più di lui maggior numero di cose della politica italiana e di quella degli Alleati. Coloro che lo hanno avvicinato conservano il ricordo di un uomo amabile, di grande cultura, di rara finezza, in un Paese in cui essa è così frequente; di un uomo che non diceva che quello che voleva dire, al quale nessuna delle attività dell'arte politica era estranea. Egli era amantissimo devoto agli interessi italiani e non aveva certo l'idea di subordinarli ai nostri. Egli conservava la fisionomia di un personaggio che, dopo il compimento [illegible] Risorgimento sino allo stabilimento del Regime fascista, era stato testimonio, attore e collaboratore di primo piano nei grandi eventi della politica dell'Italia».

Manifestazioni di cordoglio a Bucarest

Bucarest, 9 mattino.

La notizia della scomparsa di S. E. Tittoni trova largo eco nella stampa romena, che ricorda come l'illustre uomo di Stato italiano fosse il padre di donna Elena Prezioni, consorte dell'attuale ministro d'Italia a Bucarest. Il registro posto presso la sede della R. Legazione Italiana si è coperto di firme delle maggiori notabilità della capitale. La colonia italiana ha indetto per martedì mattina la celebrazione di un solenne funerale in suffragio dell'estinto nella chiesa italiana di Bucarest.

L'inquietudine del Sud America

Uno studio sulle attuali condizioni delle repubbliche sudamericane, ci dà interessanti particolari sull'attuale situazione di quei paesi.

Le condizioni del Sud America, specialmente nelle Repubbliche minori: Venezuela, Columbia, Equatore, Perù, Bolivia, divengono di giorno in giorno più preoccupanti. Le piccole e grandi rivoluzioni scoppiate in quasi tutti gli Stati del Nuovo Continente meridionale durante il corso del 1930, sono state generalmente interpretate come reazioni vittoriose delle genti lontane dai centri del potere contro gli uomini che lo detenevano da lungo tempo, ma se le cause apparenti dipesero dall'arbitrio violento delle ultime elezioni generali, i motivi veri risiedono nelle devastatrici crisi finanziarie ed economiche che serrano le malferme compagini sociali dei territori, dove la maggioranza della popolazione è india, nelle loro morse. Alla loro volta le crisi sono una conseguenza diretta dell'impressionante caduta delle esportazioni maggiori: caffè, cacao, cereali, minerali in genere e prodotti agricoli, e dell'allentarsi delle iniziative nord americane, alcune delle quali assorbono l'economia totale dei singoli Paesi.

E' una verità sfuggita anche da noi: il Nord America, da un paio di lustri a questa parte, saturo di una immane forza espansionistica, titanicamente volitivo, orgogliosamente afferrato dal fervore di americanizzare il mondo, vistosi deluso nel suo tentativo asiatico, soprattutto cinese, aborrendo per istinto di gettarsi su di noi europei dove avrebbe trovato troppe difficoltà e pochi vantaggi a rodere le mani dalla sua madre antica, si volse all'America del Sud e se l'appropriò. Le cifre degli investimenti di capitale nord-americano nelle Repubbliche latine erano un anno fa di circa cinquemila milioni di dollari, dislocati specialmente nella parte nord ed occidentale, cioè nelle Repubbliche che si affacciano al Caraibo e all'Oceano Pacifico.

Inoltre gli Stati Uniti si sono creati in Sud America delle vere e proprie posizioni strategiche tali da assicurare loro la superiorità militare terrestre, marittima ed aerea qualora dovesse avverarsi quel conflitto anglo-americano del Pacifico che forma ancora il credo corrente di tutti gli uomini politici sud-americani. Basterebbe a questo proposito ricordare la situazione della Bolivia, chiave strategica dell'intero continente.

L'azione degli Stati Uniti nel Sud America benchè materialmente benefica in un primo tempo, ha suscitato l'unico sentimento ideale che unisce Paesi quasi tutti avversi uno all'altro. Nell'America latina non sono amici che i popoli privi di frontiere comuni. Il panamericanismo latino vociferato nell'ultimo Congresso dell'Avana, esempio tipico di ipocrisia «yankee» e di vacuità verbosa sud americana, è la più vuota espressione pronunciata in un congresso di rappresentanti di popoli. Però in Sud America la corda della minaccia e dell'asservimento alla strapotente Unione del Nord è quella che fatta vibrare, dà il suono più spontaneo. Ciò non impedisce che i sud americani finiscano invariabilmente per riconoscere che i rimedi ai mali che li travagliano stanno nel denaro nord americano. Diminuita la sua profusione, come oggi accade, gli odii dell'America latina per quella anglosassone divengono furibondi.

Ma vediamo la situazione odierna delle varie Repubbliche: in Argentina, dove le condizioni economiche sono più favorevoli che altrove, il nuovo Governo sembra decisamente stabilito, quantunque spesso in Buenos Aires si manifestino effervescenze nelle sua rivoluzione più profonda mente dell'Argentina, ma mostra già i segni di un'energica reazione.

Nel Cile pure il governo del generale Ibañez ha agito prontamente contro il tentativo di rivolta che voleva rovesciarlo, dimostrando ancora una volta di avere in pugno lo Stato meglio organizzato dell'America del Sud, poichè rappresenta veramente un diritto, una coscienza, un'unità, una personalità. In Cile la crisi economica non è meno grave che in Argentina e Brasile essendo stata determinata dalla diminuzione rilevantissima dell'esportazione del salnitro che fu nel passato la ragione prima della sua prosperità e del suo rapido sviluppo. Oltre a questo il Cile ha la sua economia agricola perennemente minacciata dall'invasione dei prodotti argentini, e il rame, che costituisce la sua ricchezza più ricca, è accaparrato da lunghi anni da Società nord americane che agiscono come veri Stati nello Stato e non corrispondono al Governo cileno che degli irrisori diritti di esportazione. Tuttavia il Cile è il solo paese dell'America latina che abbia saputo mantenere le sue ferrovie, correnti da un estremo all'altro della stretta zona fra il Pacifico e la Cordigliera per una lunghezza pari a tre volte quella della nostra penisola, indipendenti da ingerenze straniere.

La situazione è completamente enigmatica in Perù, Bolivia, Venezuela ed Equatore. Dopo l'esilio dell'ex-Presidente Leguia, al quale succedette il colonnello Sanchez Cerro, leader della rivolta, quest'ultimo dovette impegnarsi in accaniti conflitti nelle alte regioni dell'interno. Nel novembre scorso fu stabilita la legge marziale nei distretti di Lima e di Junin, e l'ambasciatore nord americano a Lima reclamò la protezione continua dell'«Hôtel Bolivar» nella capitale, dove si sono rifugiati i cittadini nord americani sui quali si concentrano gli odii dei minatori e degli studenti, appunto perchè gli «yankee» sono i padroni tanto delle miniere come dei giacimenti di nafta. Parecchi nord americani vennero uccisi, molti peruani impiccati o fucilati dalla «junta» militare di Sanchez Cerro.

Ecco il Venezuela, ritenuto sino a ieri un paese tranquillo e ordinato per effetto della dittatura di Don Juan Vicente Gomez, il quale da un ventennio e più tiene il Venezuela nel suo pugno di ferro. Veramente sono già due anni che il vecchio Gomez non occupa più la carica presidenziale

La politica del Reich dopo il successo di Brüning
L'importanza della coalizione formatasi contro i partiti di estrema — Dibattiti sulla situazione economica

Berlino, 9, mattino.

Gli ambienti politici sono tutti presi dai problemi economici e, oggi, dai risultati del dibattito al Reichstag, dal quale Brüning è uscito vittorioso in modo assai significativo. Anzi, il voto di fiducia a Brüning — che ha coalizzato tutti i partiti medi contro quelli di estrema, tanto di destra che di sinistra — riconduce a considerare con maggior attenzione la situazione economica, in quanto che da un Governo sorretto da una solida maggioranza, si attendono provvedimenti più energici e quindi più efficaci.

La stampa democratica sottolinea la importanza delle votazioni ottenute ieri dal Governo, compiacendosi del ritorno del sistema parlamentare e profetizzando un'epoca più tranquilla per il funzionamento del Reichstag, cui è stata restituita la capacità di lavorare.

La «difesa» dell'atmosfera politica

Teodoro Wolff scrive nel *Berliner Tageblatt* che la Germania, nei momenti più critici dopo il crollo del sistema imperiale, trovò sempre l'uomo adatto ad assolvere ogni compito: Ebert, nel periodo dei cani, Stresemann allorchè si trattò di porre fine all'isolamento tedesco. Brüning adesso che si tratta di mostrare sangue freddo e tenacia se si vuole giungere alla meta.

L'ex-ministro Reinold definisce «deleterie» l'atmosfera politica che si è creata nei due ultimi giorni e dice che se in essa deve essere riconosciuti esclusivamente alla ferma e decisa condotta di Brüning; afferma poi che tutta l'attenzione deve concentrarsi ora nella politica estera, che sarà oggetto di discussioni nella prossima settimana. Per la prima volta, dopo le ultime elezioni, il Reichstag in seduta pubblica, sarà chiamato a pronunziare il suo parere sulla politica estera. Il Governo non si farà dettare legge dai demagoghi. Le grandi decisioni di politica estera debbono infatti essere prese anche più prudentemente che in politica interna, e tenendo conto della situazione generale mondiale.

Il *Vorwaerts* spiega il perchè i social-democratici abbiano votato a favore di Brüning, dicendo che essi sono però sempre pronti a revocarlo. Nel momento presente però respingere il bilancio rovesciando Brüning non avrebbe avuto altra conseguenza che eliminare il Reichstag da tutte le decisioni importanti, affidandole al Presidente del Reich. Il giornale chiede poi se i comunisti abbiano tanta fiducia nell'attuale Presidente da affidargli effettivamente tali decisioni.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung*, analizzando la maggioranza ottenuta dal Governo dice che non si tratta certamente del blocco di quelli che temono gli elettori bensì di un blocco di avversari delle esagerazioni della democrazia. Se si vuole arrivare a qualche cosa di utile mediante gli attuali mezzi costituzionali, non si possono sistematicamente consumare tali mezzi, bensì usarli soltanto nel momento opportuno.

La cattolica *Germania* dice che il radicalismo ha perduto negli ultimi giorni una battaglia parlamentare politica e spirituale. La battaglia continuerà nei prossimi giorni, ma intanto i primi sintomi sono confortanti.

Malumore ai poli estremi

I giornali di destra si diffondono maggiormente a rilevare che l'opposizione è riuscita, sia pure mediante l'ostruzionismo, a far rinviare ieri la discussione circa la così detta riforma del regolamento. I giornali di Hugenberg, il *Tag* e il *Lokal Anzeiger*, parlano di carachiri parlamentari, sottolineando specialmente come il Cancelliere non abbia dato risposte precise alle questioni postegli dal presidente del gruppo parlamentare tedesco-nazionale. Il *Lokal Anzeiger* domanda perchè si continua la commedia unicamente diretta a far credere all'estero che in Germania esiste un sistema parlamentare. Tutti però sanno, osserva il giornale, che realmente la Germania si trova sotto la dittatura, mentre la maggioranza parlamentare non è che una coalizione di partiti formatasi automaticamente senza una volontà precisa. Tale maggioranza rinuncia a tutto ciò che potrebbe dar senso al sistema parlamentare, respingendo o accettando tutto ciò che vuole il Governo. Il direttore del *Tag* scrive che i partiti parlamentari sarebbero come se nel Paese non avvenisse nulla. Essi fanno la politica in un ambiente senza aria, facendo calcoli aritmetici, mentre appena a pochi metri di distanza l'idea nazionale urta continuamente contro il materialismo del sistema odierno. Il Governo prende ancora sul serio quella aritmetica parlamentare, anzi la crede decisiva, mentre nel Paese si forma l'esercito di affamati, anelanti all'idea spirituale statale.

La *Rote Fahne* rileva che la socialdemocrazia ha ancora una volta salvato Brüning, formando un fronte unico fino ai sindacati ed al partito popolare. Anche l'organo comunista si compiace che l'ostruzionismo abbia impedito ieri la discussione della riforma del regolamento.

Il servizio civile

Veniamo all'Economia. Sulla crisi del mercato del lavoro — per la quale nelle ultime settimane il numero dei disoccupati è salito da 4 milioni e mezzo a 4.945.000 e si prevede che alla fine di febbraio si avrà la cifra di 5.300.000 — si riaccende il dibattito sul «servizio civile».

Si tratta del cosidetto servizio lavorativo obbligatorio (servizio civile), che da dieci anni è in vigore in Bulgaria e che tempo fa è stato accolto in parte tra i provvedimenti di carattere militare deliberati dal Governo di Mosca.

In occasione del Congresso nazionale degli studenti tedeschi il problema è stato ampiamente discusso e precisamente in base ad un'ampia relazione letta da due universitari, che, per incarico della Federazione, furono in Bulgaria per studiare l'organizzazione dei «trudowatzi» e soprattutto per rilevare i risultati pratici del servizio civile, con particolare riguardo all'eventuale applicabilità del sistema in Germania. Tali risultati, secondo gli scolari si è dichiarato anche il corrispondente da Sofia del *Tag*, in un articolo denso di dati e di fatti convincenti: non solo il problema della disoccupazione è stato pienamente risolto, ma lo Stato bulgaro ne ha fatto e ne fa un affare vero e proprio. Infatti, a parte ogni altra considerazione (disciplina militare, amor patrio, ecc.) è dimostrato che ogni lavoratore costa all'erario 80 *leva*, circa 12 lire (tutto compreso: cinquina, vitto e alloggio, arnesi del mestiere, assicurazione contro gli infortuni, ecc.) mentre lo Stato ricava dal lavoro prestato 90 *leva*. Ciò significa che esso guadagna una lira al giorno per ogni lavoratore. Non meno eloquenti sono le cifre che si riferiscono ai lavori pubblici compiuti: 1500 Km. di nuove linee ferroviarie, 4 mila di strade erariali e provinciali, 75 ponti, 22 viadotti, migliaia di ettari di terra bonificati, case rustiche, case economiche, edifici pubblici, ecc.

Ragioni politiche ed economiche

E' applicabile in Germania tale sistema? I congressisti universitari, convinti dall'eloquenza delle cifre, hanno risposto affermativamente, forse un poco abbagliati anche da un miraggio, sentimentale o patriottico che chiamar si voglia: della possibilità, cioè, di creare, ai margini del trattato di Versailles, un esercito armato di vanghe e picconi, ma fornito altresì di tutti quei requisiti che i dirigenti sovietici intendono di attribuire, anzi di imporre agli operai militarizzati e militari operalizzati, a seconda che lavorino per la realizzazione del piano quinquennale, o per la sempre più grande efficienza dell'esercito rosso.

Però è doveroso rilevare che Hugenberg e Drevitz, quest'ultimo capo del partito dei contadini, hanno prospettato e imposto il problema anche su basi strettamente economiche. Ma è proprio qui che si manifestano gli ostacoli più gravi alla realizzazione, sia pur parziale del progetto.

La disoccupazione, affermano gli economisti, deriva per la gran parte dalla mancanza di capitale, ed ecco che lo Stato, per ovviare a tale mancanza, è costretto a stanziare dei fondi i quali, per le consuete vie, vengono sottratti all'economia privata con conseguenti ulteriori diminuzioni del capitale e con immediate ripercussioni nel campo del lavoro. Questo principio deve essere tenuto presente quando si voglia esaminare il progetto del servizio lavorativo obbligatorio dal punto di vista economico. Da tale punto di vista, non esiste alcuna differenza fra il nuovo metodo per lenire la disoccupazione e quello in vigore in tutti gli Stati colpiti dalla crisi del lavoro: sussidi e stanziamenti per opere pubbliche. Per dar lavoro ad alcune centinaia di migliaia di giovani occorrono fortissimi capitali che, indirettamente, vengono sottratti all'economia privata, la quale inoltre — e questo è l'argomento più formidabile contro il progetto — dovrebbe subire il peso schiacciante della concorrenza statale. Bisogna tener presente la differenza delle premesse strutturali della Germania e della Bulgaria: mentre in questo paese eminentemente agricolo il sistema può dare degli eccellenti risultati, appunto perchè la concorrenza statale non interviene, nella Germania industriale, avente caratteristiche politiche e sociali tutte proprie, esso sarebbe destinato a fallire miserabilmente oppure riuscirebbe ad affermarsi di pari passo col socialismo di Stato e conseguentemente col progressivo sfrozzamento dell'economia privata, relativo aumento della disoccupazione ed inevitabile decurtazione dei salari.

Qualcuno può, a ragione, obbiettare che la Germania non è soltanto un paese industriale, anzi al riguardo vien fatto di ricordare che il Reich, ad onta della catastrofica disoccupazione, va in cerca di braccia per i lavori dei campi (specie nelle provincie orientali) e che in tali lavori sono impiegati quest'anno, secondo quanto informano le statistiche ufficiali, 100 mila braccianti polacchi. Il servizio lavorativo obbligatorio risolverebbe quindi di incalcolabile vantaggio per l'agricoltura se la mano d'opera venisse reclutata solo o quasi ad esclusivo beneficio dei campi. Ma il guaio è appunto che il maggior contingente verrebbe dalla classe operaia e che l'impiego di tali elementi darebbe risultati che, in parte, il sono avuti quando, a braccianti di oltre confine, si sono voluti, a titolo di esperimento, sostituire metallurgici disoccupati della Renania.

Comunque, il progetto per l'istituzione del servizio civile sarà discusso nella prossima settimana assieme agli altri dalla Commissione nominata dal Governo del Reich per studiare i mezzi più efficaci per combattere la disoccupazione.

Commenti francesi

Parigi, 9, mattino.

La vittoria del Cancelliere Brüning è commentata dai giornali parigini soprattutto dal punto di vista delle reazioni che essa potrà avere sui rapporti franco-tedeschi. La maggior parte dei giornali non si mostra parca di elogi per il successo personale riportato dal Cancelliere, al cui discorso, alla sua volta, è pure stato fatto buon viso, e nel tempo stesso fermo, viene attribuito principalmente il merito di un risultato che pochi giorni or sono nessuno avrebbe osato prudire, in quanto che da molto tempo un Governo tedesco non aveva più ottenuto dal Reichstag la maggioranza assoluta dell'assemblea.

Il Cancelliere tedesco, secondo il *Quotidien*, si è rivelato sotto l'aspetto di un uomo di Stato energico ed abile che, facendo fronte ad una opposizione scatenata, «ha riportato un successo col quale si esprime la volontà di un intero popolo».

«Si afferma in tal modo — conclude l'organo radicale — la possibilità per il Governo tedesco di governare senza ricorrere a provvedimenti dittatoriali, rimanendo fedele alla politica estera formulata e giurata dal suo Ministro degli Esteri signor Curtius».

Pel «Temps» il successo del Cancelliere tedesco è un risultato che opererà più di tutti i discorsi in favore del ritorno ad una situazione normale in Germania e pel consolidamento della fiducia nel lavoro di risollevamento del Reich, fiducia che gli scrutatori nazionalisti ed hitleriani avevano così pericolosamente scossa.

«Affinchè la fiducia si ristabilisca al di fu

la, avendo messo al suo posto Don Juan Bautista Perez, suo congiunto, ma tutti sanno in Stati America che Gomez designato un tempo con l'appellativo di « Presidente patriarca » per la superba progenitura di cui si fregiava (ha una ventina di figli) e che deteneva tutte le cariche importanti della Repubblica, è il re, anzi l'imperatore degli Stati Uniti del Venezuela, cioè, come dicono gli inglesi « the power behind the throne ». Oggi la disoccupazione nel Venezuela è grande sempre per effetto del venir meno delle esportazioni dei suoi prodotti (caucciù, zucchero, cacao) e dell'accaparramento dei nord americani della maggiore ricchezza venezuelana che consiste negli sterminati giacimenti petroliferi del lago di Maracaibo, da dove scaturisce tanta nafta da allagare un continente, che l'autorità stessa di Gomez ha per naufragare; fenomeno che sembra incredibile per chi conosce l'energia dell'uomo e la tardezza assoluta che aveva sul Paese, il quale, al postutto, gli deve una lunga serie d'anni di grande prosperità, una rete stradale superba e dei progressi materiali indiscutibili.

Un grande disordine impera pure in Bolivia che, come ho detto, era considerata sino a ieri feudo assoluto dei nord americani (i suoi governanti non potevano spendere cento « bolivianos » senza l'autorizzazione del colosso settentrionale), e nell'Equatore. In entrambi questi territori le cause di turbamento sono le stesse: depressione economica, perdita di valore dei prodotti principali, i tempi felici sono stati sfruttati senza la minima previdenza, e l'inconveniente della produzione concentrata su pochissimi generi (lo stagno in Bolivia, il cacao in Equatore), produce i suoi disastrosi effetti quando arrivano i tracolli provocati dalle abbondanze mondiali dei prodotti stessi e dalla conseguente scarsità delle vendite.

Quel che succede in Colombia merita un esame particolare. Si diceva da parecchi anni che essa fosse in una condizione di completa e felice trasformazione. Dopo la mutilazione del Panama compensata generosamente dagli Stati Uniti, la cosiddetta zona degli smeraldi ha iniziato la valorizzazione dipendente essenzialmente dalla viabilità che era un mito. Ma fa nascere uno studio speciale a mandare lontano da sè i nord americani chiamando viceversa in paese gli europei sotto forma di missioni d'ogni genere e d'ogni nazionalità. Ma finiti i fondi dell'indennità del Panama, la Colombia è tornata ad immergersi nel suo placido sonno romantico e stravagante di terra che si compiace di lasciare ogni sua opera incompiuta. Poichè in Colombia si sono iniziate una quantità di opere: strade, canali, dragaggi di porti, ferrovie, tuenels; ma nulla di definitivo è stato sinora condotto veramente a termine, ad eccezione di un'organizzazione di comunicazioni aeree, entrata nelle abitudini del pubblico in guisa sorprendente, al modo che la Colombia, dove la vita degli uomini è intralciata praticamente dalla mancanza di strade e del fatto che le ferrovie invece di costituire una rete unita sono formate da una quantità di tronchi staccati e garentiti in massima parte da un Enea (il Maddalena) capricciosissimo di regime d'acque, si va in aeroplano come da noi in auto.

La Colombia fronteggia la sua crisi meglio delle vicine repubbliche, anzitutto perchè è assai più ricca e la sua economia non poggia su produzioni uniche, ma bensì su di una grandissima varietà di prodotti che vanno dal platino e dagli smeraldi (monopolio di Stato) ai legni preziosi e alle banane, per il trasporto delle quali, specialmente in Inghilterra, Francia e Germania esiste una grande flotta appositamente costruita. Inoltre le masse indigene colombiane subiscono ancora profondamente l'influenza della Chiesa cattolica, sua regolatrice della vita interna della Repubblica, e quindi sono assai meno accessibili dei « Baneros » del Venezuela o dell'Equatore, o degli indii del Perù alle influenze rivoluzionarie. Infine l'orografia medesima della Colombia con le sue formidabili barriere montane che dividono il paese, la mantiene in un particolarismo frazionato che in certo qual modo giova ad attenuare i disagi.

Con tutto questo anche la Columbia soffre per lo meno di un arresto di sviluppo e di disagi interiori sensibilissimi che allontanano sino ad epoca indeterminata e forse per sempre le seducenti promesse ch'essa rappresentava di terra d'attrazione per proficue attività europee d'ordine tecnico.

La fuga di ventiquattro pazzi da un manicomio del Tennessee

Parigi, 9 mattino.

Un messaggio da Nashville annuncia che ieri mattina all'alba un violento incendio è scoppiato nel Central State Hospital, che è il grande Manicomio dello Stato del Tennessee; i cui edifici sono stabiliti in prossimità dell'importante agglomerazione di Nashville. In presenza della gravità del sinistro il direttore fece aprire le celle ove erano rinchiusi più di seicento pazzi, che vennero accompagnati verso le porte. La operazione venne compiuta non senza confusione, approfittando della quale 24 internati riuscirono a scomparire. E' questa per lo meno l'ipotesi delle autorità, poichè sembra poco probabile che i mancanti siano morti tra le fiamme. Perciò gli abitanti del vicinato sono stati messi in allarme e partecipano alle ricerche della polizia con tanto maggiore zelo in quanto che i 24 fuggiaschi sono considerati pericolosissimi.

Un'esplosione a Holliwood

Ventiquattro persone ferite

Parigi, 9, mattino.

Telegrafano da Los Angeles che parecchi celebri stelle del cinematografo stanno curando le loro ferite o i loro nervi scossi in seguito all'esplosione che ha avuto luogo l'altra sera all'entrata dell'Orpheum Theatr ad Hollywood. Un pubblico brillantissimo, nel quale figuravano gli attori più celebri e le più belle donne di Hollywood, assisteva alla prima rappresentazione di una pellicola gravido una formidabile esplosione si produsse in prossimità di una automobile che stava giungendo davanti all'entrata: 29 persone rimasero ferite e l'esterno del teatro rimase danneggiato. Mack Senneth, il famoso inventore delle pellicole, le gilrs in maschera e l'attrice Marryorie, che stavano per entrare nel teatro rimasero stordite dall'esplosione ed ebbero i loro vestiti tutti annerriti. Costanza Bennet, una delle più famose stelle delle pellicole parlanti non sfuggì che per poco alla morte, e due persone fra la folla, che stava assistendo all'arrivo di queste notabilità dello schermo, rimasero gravemente ferite.

Il corso dell'Associazione granatieri
Inaugurato alla presenza del Re

Roma, 8 mattino.

Ieri mattina nell'Aula Magna del Collegio Romano, alla augusta presenza di S. M. il Re, ha avuto luogo l'inaugurazione del Corso militare dell'Associazione nazionale Granatieri. Nell'atrio del Collegio Romano prestavano servizio d'onore i Granatieri in congedo. Nell'Aula Magna, decorata con piante ornamentali, era un gruppo numeroso di granatieri con il labaro e con il medagliere, numerosi ufficiali superiori di tutte le armi, e un folto stuolo di ufficiali dei granatieri. Erano presenti inoltre il generale Baffigi, comandante la Brigata granatieri, il generale Gorgia, comandante interinale del Corpo d'Armata, in rappresentanza del Ministro della Guerra, il Segretario federale dell'Urbe, D'Aroma, il generale Flavio Biroli, vice presidente dell'Associazione nazionale granatieri, col segretario generale Nicoletti e il colonnello Bosche, Presidente della Sezione di Roma, il generale medaglia d'oro Bignami, presidente del Museo storico dei granatieri, il generale Vaccari, della M. V. S. N., in rappresentanza del generale Ragioni, ufficiali generali e varia parecchalito.

Alle ore dieci, eseguitasi dalle autorità, è giunto S. M. il Re, accompagnato dal suo primo aiutante generale di campo marchese generale Antinori di Bernezzo. Ha preso subito la parola il colonnello Giacchi, direttore dell'Ufficio storico del Corpo di Stato Maggiore del R. Esercito, il quale, dopo aver ringraziato il Sovrano per l'alto onore fatto ai granatieri in congedo con la sua presenza all'inaugurazione del Corso, ha illustrato il carattere duplice del Corso stesso, rilevandone l'aspetto pratico e quello spirituale, il primo dei quali mira a mettere i granatieri in congedo al corrente di quanto concerne il perfezionamento dell'arma di fanteria, mentre il secondo mira a rievocare i ricordi storici nazionali, ed i valori morali conquistati col sangue dai granatieri caduti in 272 anni di fedele servizio del Re e dell'Italia.

Il conte Giacchi ha poi fatto, in breve sintesi, la storia dei granatieri dalla loro fondazione ai giorni nostri, esaltandone la provata dedizione alla Patria ed al Re. Vivissimi applausi hanno salutato la fine del discorso. S. M. il Re si è compiaciuto coll'oratore, quindi, fra applausi scroscianti e prolungati, ha lasciato l'Aula Magna del Collegio Romano, accompagnato dai dirigenti della Associazione granatieri e dalle Autorità. Giunto nell'atrio S.M. il Re, visto un granatiere in congedo decorato di tre medaglie d'argento al valore militare, che comandava il drappello in servizio d'onore, ha voluto conoscerne il nome. Appreso che era il maggiore Ghira, valoroso combattente, il Sovrano si è compiaciuto con lui e ha voluto stringergli la mano. Uscito dalle Autorità il Re ha poi lasciato il Collegio Romano. Nell'Aula Magna è stata quindi proiettata una pellicola *Luce*, dal titolo: « Le armi nostre », e quindi una pellicola sui granatieri.

Onoranze ad Alpini periti a Rochemolles

ASTI. — Solenni onoranze funebri sono state tributate a Portacomaro Stazione alla salma di Agostino Aimo, uno degli alpini periti nel vallone di Rochemolles. Erano presenti oltre ai parenti dell'estinto, S. E. il Prefetto di Alessandria, il ten. generale Salvioni, comandante la Divisione Militare, il Segretario Federale di Alessandria, Console Cerruti, il Console cav. Garda, comandante la 13ª Legione M. V. in rappresentanza del Console generale Passeroni, il Segretario Politico di Asti rag. Dionisio, il Podestà on. Buronzo e grande folla con numerosissime rappresentanze. Ha pronunciato l'orazione funebre l'on. Buronzo.

CHIERI. — I funerali dell'alpino Bosso, perito nel vallone di Rochemolles, si sono svolti con grande solennità. Presero parte all'imponente corteo il Podestà di Chieri ing. Musso, il tenente dei Carabinieri Conieli, il Segretario Politico e vice-Podestà Valsani, il Pretore cav. Cordani il Commissario dell'O.N.D. Burruni, rappresentanze e popolo. Dopo l'assoluzione impartita in Duomo da Mons. Giovanni Rho, la salma venne tumulata nel Cimitero di Chieri tra i caduti per la Patria.

CUMIANA. — Con grande solennità si sono svolte le onoranze funebri agli alpini Sisto Ruffino e Chiantore, che hanno trovato la morte nel vallone di Rochemolles. Erano presenti il Podestà di Cumiana, gen. Colombino, il Segretario Politico dott. Quassolo, altre autorità, associazioni e rappresentanze. Mons. Rainero e il gen. Colombino hanno parlato in onore dei caduti. Grande folla ha accompagnato le salme al Cimitero.

I Principi di Piemonte tra seimila dopolavoristi

convenuti a Limone da tutto il Piemonte, dalla Lombardia e dalla Liguria

Limone Piemonte, 9 mattino.

« Fieri e orgogliosi di sapervi tra di loro... », diceva ieri l'on. Starace portando il saluto dei dopolavoristi ai Principi di Piemonte. Fieri, orgogliosi e felici. Attorno agli ospiti augusti, i seimila dopolavoristi sciatori dal Piemonte, dalla Lombardia e dalla Liguria si sono stretti amorosamente, con gioia. Quando Umberto di Savoia e la Principessa Maria sono stati dalla tribuna eretta nel Vallone di S. Giovanni, dove erano stati accolti dall'on. Starace e dalle autorità, e si sono portati sul vasto campo brulicante di sciatori e di sciatrici, venivano letteralmente serrati in una cerchia di entusiasmo dall'esercito dei dopolavoristi, che, tolti gli sci, facevano prima ala ai Principi con un originale « presenti'arm »: i lunghi arnesi ritti verso il cielo sereno, poi li circondavano, trascinandoli con loro, come compagni desiderati, tra canti ed evviva.

La Principessa Maria aveva poco prima ricevuto l'omaggio floreale da due Piccole Italiane di Limone, delicati fiori di serra, che venivano gelosamente stretti al cuore dalla donna squisitamente gentile, quasi a preservarli dal rigore della temperatura. Altri fiori la Principessa Maria — così essa chiamata il popolo — riceveva poco dopo da mani gentili, nel salone che la ospitava col suo augusto consorte, per l'asciolvere. La Principessa sorrideva con il suo sorriso buono, ed appariva commossa. Stringendo le mani che porgevano un po' tremanti l'omaggio delicato, dai suoi occhi appariva l'intima gioia. Ringraziava semplicemente, affettuosamente: « Grazie, grazie, che bei fiori... ».

Il saluto dell'on. Starace

Il Principe Umberto e la Principessa Maria, che vestiva un'ampia pelliccia su uno sportivissimo abito da sciatrice, erano giunti a Limone in automobile poco prima delle undici, attesi dall'on. Starace e dalle numerose autorità presenti. Immediatamente, senza soste, essi si recavano sui campi di neve, dove dal mattino i dopolavoristi stavano compiendo le prove per il brevetto di sciatore, tra grida di evviva ed agitarsi di gagliardetti, di bastoncini, di sciarpe, di fazzoletti. La musica che stava suonando in quel momento veniva soverchiata dalle acclamazioni e dagli entusiastici evviva dei presenti. Il Vallone di S. Giovanni presentava un aspetto magnifico. La montagna circostanti, sparite in gran parte di neve, frastagliantisi nitide nel cielo azzurro, facevano corona alla grande distesa di neve, che appariva come un bianco tappeto steso in una sala enorme piena di folla multicolore, in un convegno di eccezione. La voce dell'on. Starace si levava alta in quel momento tra l'assoluto silenzio a porgere il saluto agli ospiti attesi.

« *Oltre cinquemila dopolavoristi sciatori del Piemonte, della Lombardia, della Liguria qui convenuti vi salutano, Altezze Reali, a nome di 1600 i dopolavoristi italiani. Fieri ed orgogliosi si di sapervi fra di loro nell'odierna suggestiva manifestazione, poichè ognuno di essi ha ben presente in proprio spirito che sui monti sono i sacri ed inviolabili confini della Patria. Altezze Reali, i dopolavoristi italiani, che servono il Regime in purità di intenti e con ferma fede, vi rinnovano a mezzo mio l'espressione della loro sincera devozione, che estendono all'augusta vostra Casa, della quale il Fascismo vuol essere considerato un solido custode. Dopolavoristi: Per le Loro Altezze i Principi di Piemonte, A noi!* ».

Un lungo grido accoglie l'ultima parola dell'on. Starace. Dal seimila petti, come se uscisse da uno solo, poderoso, immenso, si leva il grido di risposta: « A noi! ». Dopo, il Podestà di Limone, avv. Berardengo, offre due distintivi d'oro dello « Sci Club » di Limone, che i Principi si appuntano subito sul petto. Il conte Tosca di Castellazzo offre a sua volta due distintivi di brevetto di sciatore dopolavorista. In quel momento vi sono nella tribuna, attorno agli augusti ospiti, tutte le autorità convenute a Limone. Oltre all'on. Starace, vice-segretario del Partito e presidente della Federazione italiana dell'escursionismo, sono il gr. uff. Serretta, segretario generale della Federazione dell'escursionismo e del Dopolavoro, S. E. Chiesa, Prefetto di Cuneo, il Console generale Mastromattei, il generale Argentiero, comandante interinale della Divisione di Cuneo, l'on. Imberti, Podestà di Cuneo, il comm. Bonino, segretario federale di Cuneo, il comm. Celso Coletti, segretario federale di Aosta, il cav. uff. Toselli, preside della provincia di Cuneo, il console Ciselli, comandante della 3ª Legione Milizia di Cuneo, il comm. Bossi, il maggiore Quirico, comandante del Presidio, il comm. Giro, ispettore dell'O.N.D., il prof. Vigandi, segretario della « Fie », il conte Tosca, segretario della « Fie » per il Piemonte ed interinalmente per la Liguria, il comm. D'Elia, segretario provinciale del Dopolavoro di Milano, il comm. Gasparri, segretario provinciale del Dopolavoro di Torino, il comm. Arghillari, il comm. Serra, ispettore di Cuneo, il dott. Lazzoli, il comm. Cirio ed il cap. Moccagatta che dirassero il servizio sanitario, ed il geom. Grazioli che con il conte Tosca, anima della manifestazione, ed altri volenterosi dello Ski Club Limone e dell'Ente turistico, presso valide aiuto nell'organizzazione della eccezionale adunata.

L'animazione a Limone incominciò presto ieri. Cinque treni speciali giunsero di buon mattino, quando il cielo appena cominciava ad imbiancarsi nell'alba gelida, cinque treni che giungevano ansimando per l'erta e tortuosa strada ferrata, stracarichi, gettando a valle il loro fischio acuto tra le montagne subito vestite del bulo della notte. Seimila dopolavoristi portavano quei convogli pel quali il capo compartimento comm. Ehrenfreund si era molto interessato da Torino, da Milano e da Genova. Siamo giunti abituati all'esodo domenicale degli sciatori, ai canti, ai chiassosi arrivi nelle località più frequentate, ma lo spettacolo dell'arrivo di questo vero e proprio esercito di sciatori del dopolavoro, costituisce sempre una cosa eccezionale, che par sempre nuova, perchè ancora non siamo abituati a pensare che tanti giovani vadano oggi in ski.

A Limone si è dormito poco nella notte dal sabato alla domenica. Poco o niente. Si attendevano gli ospiti che sarebbero arrivati all'alba, ed anche prima quando la luna inargentava ancora, come in un fantastico scenario, i ghiacciai lontani e suggestivi nella notte stellata, piena di silenzio. Poi la caratteristica sfilata: gente, gente di continuo, ininterrottamente. Una foresta di ski. Tutta la gamma dei colori dal rosso vivo, al blu, al verde, alle mezze tinte modeste. Tutte le foggie del vestire sportivo, dagli sweater alle giacche a vento, dai giubbottini cerati ai lunghi soprabiti. Ve n'era per tutti i gusti.

Gioventù allegra e gagliarda

Gli alberghi venivano intanto presi d'assalto. Era necessario un po' di ristoro prima di iniziare la fatica per il « brevetto », ristoro che poteva essere sotto forma di un corroborante « grappino » o di una colazione che aveva tutta l'aria di un pranzo. La prova per il « brevetto » non era delle più facili questa volta. Gli aspiranti dovevano compiere un percorso superiore ai sei chilometri che comprendeva salita e discesa. Partendo vicino alla stazione essi dovevano giungere alla borgata dei « Tetti Belch » dove era posto il controllo, per arrivare poi al cosidetto « campo degli inglesi ». Una prova resa discretamente difficile come giustamente si richiede a chi voglia ottenere il brevetto di sciatore dopolavorista.

Società e gruppi di dopolavori aziendali ve n'erano molte, circa ottanta, e come abbiamo detto dal Piemonte, dalla Lombardia, e della Liguria. Numerose quelle lombarde e tra queste notata quella dell'U. S. Bresciani con una numerosa squadra elegantemente vestita in bianco e blu. Davanti a tutti camminava un... alfiere che recava un grande cartello con la scritta: « Sôm chei de la vaghezza ». Numerose le Società torinesi. Erano largamente rappresentate: l'Unione Escursionisti, l'« Uget », la Giovane Montagna, la « Saf », l'« Alfa », l'« Alpe », l'« Edelweis », la Pro Arte Coltura, l'Escursionisti d'Italia, l'Ada, la Bessanese, l'Ala, la Taurj e via i dopolavoro: « Das », Fiat, Stige, Stan, Azienda Tramvie Municipali, Pubblico Impiego, Fiat, Eos. Erano rappresentati inoltre il Gruppo Rionale « Mario Giodà » e la sezione turistica della O. N. D. La valle d'Aosta aveva inviate delle graziose signorine nei costumi dei diversi paesi. Originali quelli di Courmayeur e di Cogne e delle Valli del Canavese. Un gruppo in abito rosso: i giovanotti in cilindro recavano alcune fiaccole che, con le quali deliziarono a lungo, alternando il canto, i compagni.

Una novità nell'adunata di questo anno è stata data dall'intervento di una numerosa squadra di motociclisti del Moto Club Torino, guidati dal rag. Rocca, ispettore del M. C. d'Italia. I sessanta motociclisti dimostrarono pure perizia, viaggiando compatti nella neblia prima e sulle strade gelate dopo, tra Cuneo e Robilante.

Il banchetto

La fastosa manifestazione si chiudeva con la sfilata di tutti i partecipanti a convegno, inquadrati militarmente, attraverso le imbandierate strade di Limone. I Principi di Piemonte assistevano con l'on. Starace e S. E. Chiesa alla pittoresca sfilata dal terrazzo dell'Hotel Excelsior. Al loro indirizzo si rinnovarono le entusiastiche dimostrazioni dei dopolavoristi. Per più di mezz'ora la strada echeggiò di evviva e di alala. Il Principe e la Principessa rispondevano sorridendo e salutando con la mano. Numerosi mazzi di fiori vennero gettati alla Principessa. Alcuni giunsero a segno, altri si sparpagliarono, cadendo sulla neve.

Seguì quindi il banchetto al quale parteciparono i Principi e le Autorità. Dopo, il campo degli inglesi si riempì di sciatori che continuarono le loro esercitazioni in mezzo alla più grande allegria, fino a quando le prime ombre della sera calarono. Poi l'esodo numerosa: i treni carichi che ripartivano tra canti e saluti gridati a gran voce tra gli amici di un giorno: promesse di ritorno, diante future, appuntamenti per lunghe scivolate... Sulla strada la lunga marcia delle automobili e delle motociclette che si avviavano lentamente e ordinatamente.

I Principi lasciavano Limone in automobile nel pomeriggio, accolti ancora da applausi calorosi che i dopolavoristi non si stancavano di tributare agli ospiti augusti che per un giorno avevano voluto vivere con loro la sana e gioconda vita della montagna.

GIUSEPPE TONELLI.

L'on. Starace a Cuneo

Cuneo, 9, mattino.

Verso le 15.30, di ritorno dal convegno dopolavoristico di Limone, è stato di passaggio a Cuneo l'on. Starace, vice-segretario del P. N. F. Egli si è soffermato nella nostra città per una visita alle istituzioni fasciste. Davanti al Palazzo del Littorio, si erano date convegno per ricevello, le autorità locali, tra cui il Podestà on. Imberti, il preside della provincia comm. Bonelli, gli on. Calimberti, Di Mirafiori e Viale e le rappresentanze delle organizzazioni fasciste con gagliardetto, oltre ad un numeroso stuolo di camicie nere della sezione di Cuneo.

All'arrivo, l'on. Starace, che era accompagnato da S. E. il Prefetto ing. Mario Chiesa e dall'avv. Bonino, segretario federale, è stato accolto da un vibrante applauso. Ha rivolto un saluto al Gerarca, il segretario federale, rinnovandogli l'attestazione della disciplinata fede delle salde schiere di fascisti della provincia. Rispondendo alle parole dell'avv. Bonino, l'on. Starace si è poi lieto di prendere contatto con le camicie nere cuneesi, di cui conosce ed apprezza la salda e costante azione.

Egli ha vivamente elogiato lo spirito severo e austero delle popolazioni subalpine e l'esempio di concordia e d'attività da esse date in ogni circostanza, ed ha concluso rinnovando l'espressione del più vivo compiacimento per l'opera espletata dalle gerarchie locali con a capo l'avv. Bonino, e di deferente omaggio per S. E. il Prefetto ing. Mario Chiesa, valoroso mutilato e perfetto fascista. L'on. Starace, prima di lasciare Cuneo, ha visitato le organizzazioni dopolavoristiche che hanno sede nel Palazzo del Littorio.

Attesa fascista a Parma per la commemorazione di Vittorio Bergamaschi

Parma, 9, mattino.

Con una grande cerimonia avvenuta a mezzo, il Fascismo parmense ha ieri mattina solennemente commemorato il decimo anniversario della morte del martire fascista Vittorio Bergamaschi. Alla impressionantissima adunata hanno partecipato tutte le rappresentanze dei fasci della provincia, quelle di 21 Fasci del Piacentino e tutti i fasci giovanili della Bassa Parmense. Erano presenti l'on. Remo Ranieri, che rappresentava il Partito; il Prefetto, le Rebua; gli on. Fossa, Steiner, e Rachelli; il Segretario federale di Parma, dottor Pizzi; il Segretario federale di Piacenza Montemartini, e il generale della Milizia Radini Tedeschi; i comandanti delle Legioni di Parma, Piacenza e Fidenza; numerose autorità del luogo ed i famigliari di Vittorio Bergamaschi. Alle ore 9,30 l'on. Ranieri e le autorità provinciali hanno passato in rivista le forze fasciste. Vennero poi deposte corone di fiori davanti alla lapide del martire Bergamaschi e il segretario federale di Parma ha fatto l'appello di tutti i caduti fascisti del Parmense. E' seguita nella chiesa della Collegiata una austera funzione religiosa di suffragio. Nella piazza Verdi, davanti all'imponente ammassamento, l'on. Davide Fossa ha pronunciato un elevato discorso.

Problemi dell'agricoltura

La soddisfazione del Duce
per l'opera della Milizia forestale

Roma, 9 mattino.

S. E. il Capo del Governo ha ieri ricevuto a Palazzo Venezia S. E. l'on. Acerbo, Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, e il generale Agostini dr. Augusto, comandante la Milizia forestale, che gli ha sottoposto un riassunto della poderosa opera da essa compiuta nell'anno VIII.

Il Capo del Governo ha preso in attento esame tutti i dati relativi alla multiforme attività di questa speciale Milizia tecnico-militare, soffermando la sua attenzione sulle notizie più salienti, quali lo sviluppo assunto dai lavori di sistemazione montana, compresi quelli inerenti alla bonifica integrale, e dai consorzi governativo-provinciali di rimboschimento. Questi lavori eseguiti in economia, che la Milizia progetta e compie, hanno importato complessivamente, in 502 zone di lavoro, una spesa di circa 18 milioni di lire e, fra l'altro, il rimboschimento di 4500 ettari. Ha constatato anche la sempre più larga azione di tutela dei beni silvo-pastorali dei comuni e degli altri enti (circa 4.000.000 di ettari) eseguita sia compilando 2.474 progetti tecnici di utilizzazioni boschive del valore di oltre 47 milioni, di miglioria della proprietà (su 4.514 ettari per 2 milioni e mezzo di lire) di riordinamento generale dei beni e di regolamenti locali (su 70.000 ettari) come dirigendo lavori di miglioramento fondiario e culturale su ettari 3.700 per circa due milioni, collaudando tagli boschivi per l'importo di oltre 53 milioni, ecc.

Degna di nota ha giudicato l'opera svolta in applicazione delle disposizioni restrittive in materia di boschi e di terreni montani, quella per il progetto di nuovi importanti lavori di rimboschimento montano, prevalentemente a carico dello Stato, per la gestione dell'azienda forestale demaniale (ente autonomo col bilancio annuo di circa 25 milioni) e per la formazione del catasto forestale. Ha rilevato come il servizio di polizia, che si estende anche alla caccia, alla pesca e ai trasporti, abbia portato a ridurre del 40 % l'entità media dei danni dovuti agli incendi boschivi, e notato, altresì, il lusinghiero incremento dei rimboschimenti volontari, del quale sono espressione anche i maggiori premi pagati nell'anno dallo Stato. Il delicato servizio compiuto in ordine alla mobilitazione forestale ha pure richiamato la di lui attenzione, unitamente all'importanza assunta dal servizio dei pascoli montani, con 206 progetti approvati nell'anno per l'importo di L. 13.319.000, e con L. 2.150.000 di contributi statali pagati, nello stesso periodo, per lavori eseguiti a carico dei proprietari di fondi, corrispondenti a 5 volte l'analoga somma erogata un quinquennio addietro.

Il Duce, nel prendere atto con compiacimento anche dei 38 milioni di piantine prodotte dalla Milizia forestale, per 2/3 da essa direttamente allevate al terreno, e dei 27 mila Kg. di semi forestali pure impiegati nei rimboschimenti, ha espresso la sua alta soddisfazione per la nuova attestazione di fedele operosità realizzatrice, data, tanto nel campo tecnico quanto in quello politico e militare, dalle Camicie Nere forestali, cui rivolge il suo cordiale saluto e la piena fiducia che la giovane Milizia forestale aumenterà continuamente le proprie benemerenze, già così notevoli per le sue qualità di sano, vigoroso e fattivo strumento del Regime.

(*Stefani*).

I territori non valorizzati e la proposta italiana a Ginevra

Dichiarazioni del sen. De Michelis

Roma, 7 sera.

Al Consiglio di amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, riunitosi recentemente a Ginevra, è stata sollevata e trattata una questione che ha subito avuto larghissima risonanza: la questione della utilizzazione dei territori non valorizzati. Tale questione ha rappresentato un nuovo elemento inserito nel più vasto problema in discussione, e poichè l'iniziativa di portarla e farla adottare nel dibattito dell'organizzazione del lavoro fu dovuta al delegato italiano sen. De Michelis, tanto più ha destato una eco internazionale per la speciale attenzione che ormai si porge all'estero alle iniziative fasciste.

Sul significato e il contenuto della proposta fatta a Ginevra, un giornale romano ha intervistato S. E. De Michelis, il quale ha dichiarato che la risoluzione approvata dall'Ufficio Internazionale del Lavoro e che sarà sottoposta ai Governi, ha posto chiaramente e definitivamente sul terreno della discussione e della soluzioni pratiche il problema di una vera collaborazione internazionale, ai fini di una relativa stabilizzazione per l'avvenire di tutto il sistema economico mondiale.

L'intervistato ha poi chiarito che bisogna distinguere le misure per sovvenire i disoccupati e quelle per evitare alla disoccupazione. E' stato accennato all'intervistato che tuttavia le masse operaie premute dal bisogno insistono nelle misure di urgenza. S. E. De Michelis ha così risposto:

« Nessuno sarebbe dar loro torto, anche perchè queste misure di urgenza possono temporaneamente lenire sul momento. Ma si discute anzitutto e giustamente dell'alto costo economico, della sola politica dei sussidi o della sola politica dei lavori pubblici o della sola politica del credito o della sola politica dello spostamento della mano d'opera. Questo sono misure, del resto, che ciascun Stato prende come può nel suo proprio raggio di azione. Ma si tratta ora purtroppo di una rottura dell'equilibrio economico mondiale, non di semplici oscillazioni parziali in singoli mercati nazionali. Prendere l'emigrazione nella sua forma tradizionale di semplice collocamento: essa non potrebbe da sola oggi costituire un rimedio alla disoccupazione, perchè tutti i mercati attraverso i quali potrebbe avvenire questo spostamento di mano d'opera subiscono egualmente la condizioni di crisi e allora bisogna pensare ad una emigrazione organizzata. La disoccupazione è fatto che si inquadra in tutta la situazione economica per la interdipendenza dei mercati oggi necessariamente mondiali e che deve essere trattata in connessione di una riorganizzazione economica così estesa come sono estesi quei mercati. Perciò io credo che, molteplici essendo le cause, anche i rimedi alla disoccupazione non possono essere trovati che attaccando le generale crisi economica mondiale nei suoi diversi rispetti. Questo concetto ha trovato generale consenso fra i miei colleghi del Consiglio Internazionale del Lavoro che lo hanno approvato alla unanimità. Ho avuto allora buon giuoco nel mettere in evidenza un punto di particolare considerazione: la necessità di una libera circolazione degli uomini per la messa in valore di territori non sufficientemente ancora utilizzati. Io penso che un raggiustamento dell'economia — necessario specialmente oggi che, come ha detto con profondità iniziativa il Duce, il sistema capitalistico sembra insufficiente a dominare la sua stessa forza di sviluppo — quel riadattamento non si può ottenere che in una nuova organizzazione dell'economia mondiale, basata sulla migliore ripartizione degli uomini per una migliore utilizzazione delle materie prime, compresa la materia prima principale, la terra ».

Un discorso di S. E. Marescalchi
agli agricoltori di San Remo

S. Remo, 9 mattino.

S. E. il Sottosegretario di Stato per l'Agricoltura e le Foreste, on. Marescalchi, giunto ieri mattina alle 10 a Imperia, dove erano a ricevarlo tutte le autorità locali, si è recato a S. Lorenzo Mare per visitare gli impianti irrigui del Consorzio di Cipressa, e le vasche di distribuzione. Quindi si è diretto a S. Remo, dove si è svolta alla sua presenza la premiazione degli agricoltori. Hanno preso la parola il Segretario Federale Danieri, il sen. Nuvoloni, il presidente delle Federazione degli Agricoltori De Carolis, e il direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura, prof. Bianchini. Ha quindi parlato S. E. Marescalchi.

Egli ha reso omaggio alla bellezza della provincia e al monumento vivente e insigne che i suoi agricoltori le hanno creato, convertendo il Monte Imperie e la sabbia sterile nel regno dei fiori. Ha messo in luce le altre singolari caratteristiche agricole: la proprietà frazionalissima, poichè il 67 % dei proprietari non arriva a due ettari e tutti sono coltivatori diretti; i contrasti estremi agricoli che presenta in breve spazio; l'affannosa caccia all'acqua manifestantesi con 300 opere irrigue e impianti unici al mondo che sopravalevano questo elemento di ricchezza a 300 metri di altezza, i pezzi della terra che da poche diecine di lire per le zone quasi abbandonate salgono alle 60 e 100 mila lire l'ettaro per pennelli dati alla floricoltura. Dopo avere osservato che il solo deficiente e bisognevole delle massime cure è l'olivicoltura, nella quale pure Imperia, i cui olii sono tanto pregiati ovunque, deve eccellere, l'oratore ha parlato delle opere da compiersi per rimettere in onore l'olivo nei 4 mila ettari ove la pianta fu rasa al suolo, e ha indicato i lavori necessari per intensificare l'olivicoltura locale, e cioè la lotta contro la mosca, la migliore cura della pianta, la difesa dai parassiti, i metodi di raccolta; ed ha accennato anche ai perfezionamenti da attuarsi negli oleifici. Ha raccomandato, inoltre, di sostituire alla monocoltura dell'olivo la consociazione con piante arboree adatte e redditizie.

Venendo a dire degli altri problemi che si aggiungono a quello capitale dell'olivo, S. E. Marescalchi ha mostrato i progressi che può fare la frutticoltura oggi limitata a 300 ettari, la coltivazione di viti ad uve da tavola tardiva che può restare sulla pianta fino a Natale, e soprattutto la coltivazione primitiva orticola. Ha fatto menzione anche la raccolta e coltivazione di piante aromatiche da profumeria che può e deve maggiormente estendersi. Quindi alla floricoltura, che fece passi giganteschi nei 40 anni di sua vita, l'on. Marescalchi ha rilevato che essa va indirizzata ad una maggiore ricerca della qualità, a liberarsi dall'importare semi e talee dall'estero, a creare nuove varietà a fioritura in epoche ogni morte, a stabilire rotazioni ripetanti, a organizzare meglio produzioni e mercati su direttive ben fissate. L'on. Marescalchi ha ricordato infine quanto lo Stato fascista ha fatto e fa per integrare queste iniziative con aiuti per gli olivicoltori, strade, acque, credito, ed ha inciato gli agricoltori a sempre più, e meglio, sfruttare le eccezionali fortunate condizioni di clima e di limpidezza di cielo meridionale, sicuro che un nuovo contributo potenti potrà venire da essi all'ascensione economica e spirituale dell'Italia già così fortemente avviata sulle vie guida del Duce.

Il discorso di S. E. Marescalchi, sovente interrotto da calorose approvazioni, è stato alla fine vivamente applaudito dai numerosissimi agricoltori presenti e dalle autorità che erano convenute alla cerimonia. Il Sottosegretario all'Agricoltura e Foreste è ripartito in serata per Roma, salutato dagli applausi della folla ed accompagnato dalle autorità.

Il petrolio di Fontevivo
Buoni lavori in corso

Parma, 8, mattino.

I lavori attorno al pozzo petrolifero nel cantiere di Fontevivo sono stati sospesi, mentre il primo petrolio emerso è raccolto nelle cisterne a stato inviato a Fidenza per essere raffinato. Il cantiere, nella mattinata, venne visitato dall'on. Giarratana, Presidente dell'A.G.I.P., dall'on. Ranieri, Ispettore del Partito, e dal Prefetto di Parma. Sono in corso nuovi lavori di impianto di macchinario e materiale anche ripresi i lavori, affonno alla sonda numero 3. La nuova trivellazione è oggetto di molte attenzioni in quanto essa è destinata a raggiungere la falda petrolifera. Si ha fiducia nel buon esito di tali lavori che dovrebbero dare un risultato definitivo.

La cerimonia del Carnevale di Ivrea

Ivrea, 9, mattino.

La festa della « Croazia » si è svolta ieri come seconda cerimonia del nostro storico Carnevale, con la vivace partecipazione della popolazione del Borghetto, dove appunto la cerimonia si svolse suscitando, come sempre, il più schietto entusiasmo. Vi assisteva il « generale » del Carnevale: Attilio Volpe, accompagnato dal suo « Stato maggiore » ad aumentare le schiere del quale vennero reclutate due belle vivandiere che vestivano la divisa napoleonica. Dopo il pranzo parlarono applauditissimi il generale Volpe, il notaio Galla « gran Cancelliere » ed il signor Gino, presidente del comitato dei festeggiamenti. Seguì il corso di sfilata per le vie della città preceduto dagli alfieri e dai pifferi e tamburi. E' molto viva l'attesa per la cerimonia del Giovedì grasso, giorno nel quale lo Stato maggiore e gli « abissi » saranno ricevuti dal Podestà, dal Segretario Politico e dal Vescovo di Ivrea

Inaugurazione a Savona di una casa dei Mutilati

Savona, 9, mattino.

Ieri è stata inaugurata in Piazza Sisto IV la Casa dei Mutilati e Invalidi di Guerra. E' un vasto edificio ben assegnato, con grossi alloggi da 4 a

"Ricordi,, di Soffici

Si è soliti dire — e si dice bene — che questi toscani, vecchi e giovani, illustri o quasi, ognuno con le proprie personali qualità, hanno in comune il genio della cronaca, la grazia del ricordo, la delicata felicità del ritratto, il bernoccolo dell'aneddoto fiorito. Infatti, così è; e non solo dai giorni del Collodi e dell'ottocento, ma pure da quelli di uomini d'di secoli più lontani, tanto che, se si volesse, si potrebbe addirittura incominciare dal Cellini scrittore di sè. Insomma, non appena s'apre un di cotesti libri — i nomi, correnti alla memoria, sono molti e noti, — s'avverte come un'aria di casa e di famiglia, e qualcosa anche di meno dichiarato, di più facile a sperdersi, come un chiarore, una ternità, una diffusa trasparenza, che sembrano distesi sulle cose e sugli uomini per renderli meglio vivi agli occhi del lettore.

Ma dir ciò oggi, dopo le parole del Pancrazi e d'altri, vale richiamarsi a un luogo comune, sul quale però non è male insistere, specialmente perchè, se più volte s'è detto dell'esistenza d'una scuola letteraria toscana, d'importanza pari a quella della scuola romana e del secondo romanticismo lombardo, quasi mai è sempre di sfuggita s'è guardato ai suoi limiti e alle sue qualità più genuine e più cordiali. Tra queste, noi soprattutto poniamo la spigliata sicurezza con cui codesti scrittori, si chiamino essi o Capponi, o Martini, o Fucini, o Ojetti, o critici d'arte e di letteratura come il Foresi o come lo stesso Pancrazi, guardano alla realtà come a cosa nuda e cruda, non suscettibile di soggettive interpretazioni. Rimane, accanto a codesta *documentazione*, la grazia dello scrivere; e il gusto dello scrittore ha pieno giuoco sulla pagina, pulita di ogni secondaria psicologia. Or dunque, codesta virtù toscana è chiamata dal Pancrazi, a proposito dei suoi «toscani dell'ottocento», *realismo*, cioè «veder chiaro» nel poco o nel molto. Veder chiaro! virtù ottima, tutta naturale, organica, da porsi accanto all'altra, sulla quale però può discutersi, della felicità nativa del linguaggio. Senonchè Pancrazi codesto *realismo* lo giustifica come amore di chiarezza intima, come vittoria dell'artista sopra se stesso: una specie di catarsi spirituale. «Oppure diciamo che questi scrittori trovano ogni volta la loro pace nello scrivere; lo scrivere li faceva sereni. Dar forma a un pensiero, a una immagine, a un ricordo, nel giro di un periodo o di una pagina, voleva dire per loro prendere una migliore coscienza di se stessi: significava toccare la realtà dal proprio spirito in modo più diretto e più sicuro: riconoscerne chiaramente i limiti: rendersi conto con matterna della qualità d'un sentimento, della forza vera, della vera *portata* di un pensiero».

Questo punto di partenza, fissato con evidenza dal Pancrazi, è senza dubbio esatto, specialmente quando si voglia, al di fuori d'ogni realizzazione estetica, vedere in codesta virtù dello scrittore toscano una conquista tutta umana, com'è il chiarirsi e l'affinarsi dell'io; soltanto a noi sembra pur giusto aggiungere che codesta *serenità*, più che acquisita via via nell'esercizio dell'arte o lungo il passar degli anni, — anni qua! potrebbe dirsi sui margini dell'arte e a conclusione della maturità, — la si deve ritenere insita nello scrittore, carattere suo proprio in quanto è annitutto uomo.

Si viene così a sostenere l'influsso particolare della regione, della razza, quasi anche delle abitudini in cui si è cresciuti, sullo scrittore italiano. Non c'è chi non veda come anche oggi, benchè spesso si parli e si discuta della universalità dell'arte, si possa suddividere la letteratura italiana contemporanea in tante zone quante sono le regioni dell'Italia. Infatti, accanto a un'idea di toscanità, senza essere idee preconcette, noi possediamo un'idea dello scrittore lombardo, un'idea dello scrittore siciliano, un'idea dello scrittore sardo, e così via. Ciò assecondo, non si vieta affatto all'arte, esempio tipico Verga, di esprimere, fuor d'ogni folklore, l'universalità del cuore umano, al contrario quindi di quanto sostenne il Crémieux, a proposito della nostra letteratura. La quale a codesti diversi filoni, a codeste differenziazioni etniche, deve la propria ricchezza e il proprio particolarissimo fascino, tanto che non sapremmo concepirla, come avviene invece per la letteratura francese, abbacinata attorno a un unico fàro, a un solo centro di vita.

Lo scrittore toscano dunque porta nell'arte quell'abito spirituale, e con esso di necessità i susseguenti limiti, che gli viene non a caso, come stemma di casa, dalla regione. Anche nel passato, qualcosa esiste di tipico — e non solo sotto un punto di vista linguistico, bensì spirituale — che lega ad esempio il Giusti al Carducci, il Barboni all'Ojetti, il Fucini al Paolieri. Ed è, soprattutto, un senso misurato, equilibrato della realtà, il vederla in sè, forza viva, agente, conchiusa. Se noi accostiamo il modo di ricordare di un toscano a quello di un piemontese, la memoria di un Capponi o di un Martini a quelle di un Solaro della Margarita, intendiamo subito come agisca sullo scrittore, oltre il particolar gusto, la profonda e caratteristica diversità del temperamento, della razza.

Ed eccoci finalmente a Soffici. Il quale, sin dai suoi primi libri, ebbe ricacato il segno della sua toscanità: quella certa spigliata mano nel ritrarre uomini e cose, quel certo dono tutto naturale e gioioso di vedere per appunti e per ritratti, quel tocco sempre immediato e vivace del carattteristico, ovunque e comunque esso sia. Forse in lui, più ancora che in altri, c'è il puro artista: scrive bene, ed è una festa, come annotò Serra nelle *Lettere*, dove può leggersi anche un parlodo, che di colpo ci mette sulla buona strada. «Soffici non è nè un'opera nè un genere: è un *dono*. Una cosa fluida; un colore schietto; bisogna avere quella certa facoltà nelle pupille per sentire il valore e il piacere di una frase sola, buttata là e che si regge di per sè, trasparente, limpida, solida, senza pasta e senza ritocco; come la pennellata di un vero pittore, che basta che cada sopra una tela, che scorra modellando se stessa, ed è già bella».

Dunque: un dono. Ma è naturale che in questo stesso dono mano i limiti dell'arte di Soffici. Si può dire che tutta l'opera sua, anche quella critica, è un enorme libro di ricordi; e ricordi sono pure quelle pagine che vorrebbero essere autonome: *Arlecchino*, *La giostra dei sensi*, *Il giornale di bordo*. E se prendiamo anche un lungo racconto disteso come *Lemmonio Boreo*, le parti migliori sono i ritratti, gli scorci, le cose prese dal vivo, le note che trovano nel solo loro colore la ragione di esistere. Appena Soffici esce dalla sua toscanità, cioè vuole amplificare quel suo carattere di puro artista per essere anche scrittore, e gettare così l'ancora a soggetti più fondi e complessi, allora, mancandogli la facoltà di approfondire veramente la realtà, dimostra quanto sia necessario seguire in arte le disposizioni della natura.

Per ciò, non soltanto oggi non questo libro di «*Ricordi di vita artistica e letteraria*» (1), ma sempre, sin dai tempi di *Lacerba* e dalle sue prime impressioni di ferrovia, da Firenze a Parigi, in forma di Soffici è quella tipica degli scrittori toscani. Cioè la pagina di ricordo, l'impressione, il ritratto, talvolta il breve bozzetto, purchè non subentri al concreto la riflessione, la moralità, o l'illusione di pensare. Infatti, come critico, il saggio sopra Rimbaud rimane esempio calzante d'incomprensione assoluta dinanzi all'arte come problema estetico. E ricordiamo il *Rimbaud* perchè in esso a contrasto s'intravvedono le qualità artistiche, frammentarie, di Soffici stesso.

Ma, nel caso di Soffici, molto più che in altri ritrattisti o scrittori di memorie toscani, bisogna dar peso alla grazia dello scrivere. Realista quanto gli altri, tuttavia il suo dire è più leggero, aerato. Fu Prezzolini, ci pare, a chiamare il Soffici un Fucini passato attraverso la Francia del 1900. In questa definizione c'è del vero, inquantochè, mentre si riconosce in pieno il fondo toscano dello scrittore, si ammette una maggiore agilità, una più viva scioltezza, un sapore un po' esotico mescolato a quello di casa. Dimentichiamo il propagandista, il teorico, il divulgatore, il polemista, e guardiamolo soltanto nei panni del lucente e terso prosatore. Se lo si ascolta, oltre al fascino della parola luminosa e colorata, e di quel suo dire tutto legato alla vita, si nota quel particolare senso della schietta misura, che, come dicemmo, è tra i caratteri tipici della letteratura toscana d'ogni tempo. Si aggiunga ancora una specie di vaga nostalgia del passato e di ogni cosa che pare non abbia riscontro nel presente, una dolcezza mista a quieta che porta nel suo fondo come un'aria consolatrice, e in fine come il desiderio, anche se modesto e minuto, d'inalzare la cronaca a contributo storico e critico. Ciò noi lo possiamo notare in molte pagine della *Firenze granducale* del Martini, in certi passi del Cappoci (il colloquio con Napoleone, l'amicizia col Tommaseo), in certi *meditazioni* del Nencioni, e, per star coi vivi, in certe *cose viste* dell'Ojetti.

Altrettanto possiamo dire per i *ricordi* del Soffici. Certi interni e fisonomie (la faccia di Signorini, lo studio di Fattori, la testa di Carducci vecchio, la casa di Zorutti, la figura di Campana, i famigliari di Bloy), appartengono alla categoria del ritratto tutto colore, in piena luce, cose viste. Ecco, ad esempio, un amico di Morèas: «Un tal Barangon, non altrimenti nominato, era un altro personaggio di quella certa bizzarra. Calvo anche lui, grasso bracato, sbuffante, sudato in ogni stagione e non troppo lindo negli abiti, si sarebbe preso per un salumaio a riposo, se i suoi discorsi copiosi di dottrina, insieme, e di grosso lepore, non avessero invece fatto pensare ad un qualche prelato d'altri tempi in rotta con la Curia e rifugiatosi nella letteratura carnascialesca, ramo curiosità bibliografiche, oscenità e rarità pantagrueliche. Tra risa sonore che facevano susultare la sua pancia potente e tremolare tutto il suo flaccido corpo, egli emetteva sentenze stupefacenti, in una, e bestiali sulla voluttà e sull'amore, recitava squarci di poesia culinaria, comunicava ricette d'antiche vivande, citava testi d'almanacchi introvabili, brani succolenti di vecchissimi autori crapuloni e lussuriosi». Ma altrove, — il capitolo su Neal, lo schizzo di Peguy e Sorel, l'immagine di Apollinaire, — si sale di tono: e la volontà di dar nel *documento* è avvidente. Non si dice che qui sta il meglio, nonostante certe belle bravure, che mettono sul discorso come una spuma iridescente; notiamo un carattere comune, che dà forza e ragione alla nostra tesi.

Cioè, per noi, se vogliamo trovare tutto il Soffici, uomo e artista, toscano ripulito a Parigi senza però tradire le origini di casa, lo dobbiamo rintracciare nei numeri della *Rete Mediterranea*, dove già leggemmo parecchie parti degli attuali ricordi. Il carattere frammentario e ricordevole del nostro scrittore sta in codesti quattro fascicoli come la rondine nel nido; regna uno, ma assoluta giurisdizione. Appunti, memorie, noto, ricordi letterari e artistici, volti di amici e di conosciuti, panorami e orizzonti, viaggi e soste, vie di città e sentieri di campagna, incontri un dolce, pittoresco caffarne. Soffici, per essere fresco, vivo, d'una bellezza si direbbe squillante, ha bisogno del «fatto vero», chè, in lui, non la fantasia agisce, ma il gusto, e il dono di cui dicemmo Serra. Nè è sempre necessario che codesto «vero» sia l'amico, e il conoscente, o magari l'ignoto, ma ad ogni modo sempre carne e cosa, materia che si muova, agisca, parli, con segni particolari sulla carne e negli abiti. Ogni «vero» per lui è buono, tradocibile in poesia, purchè sia minuzia, frammento, staccate notazione. Tutto il *Giornale di bordo* è così; e d'allora, nonostante gli endecasillabi dell'*Elegia dell'Ambra*, il fondo vero, genuino, dello scrittore non s'è cambiato.

Aprirsi a caso qua e là questi ricordi. «Un solicello terso e limpido fa scintillare l'acqua del fiume come una spera d'oro, screzia le nude ramaglie tremanti de' gattici lungo la riva; tinge soavemente le alte siepi d'allora e di bosco che costeggiano come nere muraglie il viale, investe le folte chiome de' lecci dal bosco, e filtrando tra pianta e pianta, accende di mobili chiazze di luce i tronchi e i tronchi, dilaga sull'erbe infreddolite nelle radure, onde ravviva splendidamente l'agra viridità». «Privo di un qualsiasi soprabito che lo riparasse dal gran freddo di quella mattina, aveva in testa un cappellaccio che somigliava un pantolino, addosso una giubba di mezzalana color nocciuola, simile a quelle fatte in casa che portavano i contadini e i pecorai di mezzo secolo fa, i piedi diguazzanti in un paio di scarpe adatte a scalcagnate, mentre intorno alle sue gambe ercoline avvolgevano i gambali di certi pantaloni troppo corti per lui e d'un tessuto incredibilmente leggero, giallastro, a fiorellini azzurri e rossi, uguale in tutto alle mussoline onde si servono i barbieri di paese per i loro accappatoi e le massaie povere per le tendine delle finestre che danno sulla strada».

Questo — gioia e serenità del dire, — è Soffici.

GIUSEPPE RAVEGNANI.

(1) ARDENGO SOFFICI: *Ricordi di vita artistica e letteraria*. — Firenze, Vallecchi editore, 1931 - L. 10

La faccia del mondo

VIENNA, febbraio.

Qualche volta mi sento dire: — Lei che ha viaggiato tanto, chissà come le conosce bene, le differenze fra un Paese e l'altro, fra genti del Nord e genti del Sud, anglosassoni e latini, slavi e turanici...

Certo che le conosco, le differenze: evidenti, chiarissime. Ma sono poi tante? Si alludo forse ai tetti delle case, che nei Paesi freddi vengono fatti più aguzzi, affinchè la neve possa meglio scivolare, e nei caldi sono bassi; e ai tappeti, che sono di lana dove tira la tramontana e di cerco dove si dorme con le finestre spalancate? Si alluderà ai cibi: infatti, qualche diversità nei cibi e nella maniera di mangiarli esiste. Però, a scoprirne di radicali, bisogna passare da una terra civile a un'inciviile, e viceversa. Che siamo al resto, al giorno d'oggi, si mangiano dappertutto le stesse cose, dove cotte meno, dove stracotte, e dove crude. Benedetti del progresso. Il pesce pescato in Adriatico ti arriva fresco e guizzante in infinite città tedesche (lui varcando le frontiere in acquarti ambulanti, e noi in vagoni-letto, se possiamo); e i cavoli, i fagiolini e le frutta si spostano da un capo all'altro dell'Europa bel tempo, coi treni espressi con precedenza assoluta, mentre noi rimaniamo.

Manicaretti e donne

O quasi bella: passata è l'epoca in cui l'alimentazione d'una città dipendeva dai padroni degli orti a cinque, a dieci e a quindici chilometri di distanza dall'abitato. Primizie e fiori della Riviera adesso fiano per le vie del cielo a 300 all'ora. C'è a Vienna un oste, il mio amico signor Palsky (gli sono tanto amici, per motivi igienici), il quale al mattino spedisce in aeroplano, confezionati in casse di cotone, polli all'ungherese, che dei clienti gusteranno la sera a Londra. Questa è la vera apoteosi della salsa a base di paprika.

Per simili ed altre ragioni, mi sono convinto sperar l'unità della faccia del mondo garantita da cose, sentimenti e forme che si trovano sotto tutti i climi e tutte le latitudini. Mostratemi, ad esempio, un Paese nel quale non ci siano creditori e debitori. L'uomo nasconde il suo pensiero vero in Lapponia sotto il berrettone di pelo e ai tropici sotto l'elmo coloniale, fa battere il cuore in Siberia sotto uno strato di grasso spalmato fra pelle e pelliccia e in California sotto la camicia di seta sbottonata, ma il suo cervello lavora in senso identico oltre il Circolo polare artico come al Circolo della Caccia, in Australia ed in Africa. Se prestiamo orecchio ai filologi, la stessa lingua neanche non è che una: sicchè Hasta luego, *Au revoir*, *Auf Wiedersehen*, *Arrivederci* a colpo d'occhio dovrebbero rivelare radici uguali, come uguali sono *Weib*, *Wife*, *Femme*, *Donna*.

Ignoro se i filologi di donne se n'intendano, tuttavia sulla loro identità (delle donne, non dei filologi) nel mondo intero, non mi sembra sia il caso di perder parole. La slava è simile alla magiara, l'anglosassone scimmiotta la latina; la nordica può essere selvaggia, meglio la turca che la levantina. Perciò: donne e buoi dei paesi tuoi, ma per la pace attenersi ai buoi.

Nei Paesi nei quali il divorzio si ottiene in un giorno o in un mese, le donne e gli uomini sono assai puritani e dicono che noi italiani siamo leggeri ed infedeli. Bella terra: loro la moralità la salvano rimaritandosi quattro e cinque volte, e dove la moglie legittima si adattano a fare le amanti di turno, le amanti vere vanno a sposare, e la moralità è agevolmente garantita.

Però in ogni Paese del mondo s'incontrano la donna che s'arrende dopo tre ore e quella che vuol darsi solo per la vita. S'intende la vostra: morte vi combina con un altro.

L'abitudine di mentire è mondiale e non si limita al sesso femminile. Senonchè se mentisce uno straniero, nella sua menzogna si riscontra sollecito una delle brutte qualità della razza.

Verba et scripta le cose che più facilmente si trovano sono di regola le proibite.

Sentenze

In certi Paesi si va ai funerali con la cravatta bianca e in altri con la cravatta nera, ma negli uni e negli altri la gente cammina dietro al corpo del defunto con pari noia e con identico scetticismo, fra sè e sè rimuginando che il caro estinto, a dirla schietta, non era poi una perla.

Sia resa alla memoria di quel mio maestro d'inglese, che quando aveva bevuto sentenziava: «Gl'inglesi differiscono dagli altri popoli, solo perchè lo fanno e non lo dicono». Ma i balcanici lo dicono e non lo fanno.

Lo sport, i capelli corti, il rosso nella labbra, l'americanismo e Greta Garbo hanno tolto al viaggiare quel piacere che derivava dal vedere varietà di volti, costumi, pettinature e vesti. La donna moderna è a tipo unico: se vai in Germania per scoprire Grischen, le possiedi in parità con la *girl* indigena.

Strade buone, strade cattive, funzionari di dogana cortesi e funzionari acidi, agenti di polizia pigioli e agenti di occhio e naso fini se ne incontrano dappertutto.

Vagoni-letto ottimi ed in giro sulle strade ferrate d'ogni Stato; però nei vagoni-letto di certi Stati trovi più cimici che viaggiatori.

In qualunque angolo di mondo vi troviate, siano lampare aventi al bocciuoli, alle donne, alle curve, ai cani e ai treni che partono in sordina.

Constatazioni

Dire che in un Paese si mangia a buon mercato è in un altro a prezzo carissimo non è onesto: non c'è luogo in cui non si possa mangiare per cento lire come per due. Questione di vedere cosa si mangia. Digiunare si può dovunque.

Le mance, abolite nel mondo intero, mai furono nel mondo intero stese ed accettate come adesso. Sarà un effetto della proibizione, che crea il gusto del contravvenire.

Ai giorni nostri quasi non c'è più Paese nel quale l'acqua minerale non sia diventata una cosa superflua, essendo quella degli acquedotti potabilissima; però con certe acque ti fai la barba male e con altre te la fai ancora peggio. Con l'acqua minerale non ho provato ancora.

L'umanità in cui l'imbatti può essere di regola divisa in due grandi categorie: i pacchiani e i signori. I pacchiani che vogliono fare i signori li riconosci presto, perchè tutti d'un scampo.

Per quante frontiere tu possa varcare, fatalmente capiterai in ristoranti ed alberghi che vantano un negro che fa il caffè turco, un cameriere che imbroglia sul conto, il telefono che non funziona e il calorifero che non riscalda.

Altresì incontrerai il mendicante falso, con occhi e gambe al completo: il tassametro che s'è guastato giusto in quel momento e lo *chauffeur* che non ha resto mentre tu hai fretta: la povera signora decaduta che osa chiedere un obolo solo a te evidentemente forestiero: l'imbecille che ti provoca in strade senza conoscerti, e l'impiegato che ti tranneggia allo sportello pur conoscendoti.

Quasi dappertutto varcai disperando i preti che fiutano tabacco, gli organetti, i figurinai di Lucca, i salvadanai con le marmotte, i fattorini di piazza e le carrozze a cavalli. Si salvano, in compenso, le specie degli adulti che fiocano il colletto in bocca e quelle dei pargoli che fiocano le dita nel naso.

Ma se la faccia del mondo è una — come sentenziano anche coloro che non si sono mai mossi di casa, e sono i più —, sempre bisogna rammentare l'adagio: Paese che vai, usanza che trovi.

Un Paese in cui non trovi usanze non è, non è stato o non sarà mai un Paese.

Gli uomini si vestono in diverse foggie, condiscono quasi con la paprika e quasi col pepe, bevono il vino quasi schietto e quasi tagliato col seltz (statec bene accorti in Rumenia), parlano, ballano e cantano in varia maniere, giusto per evitare che si finisca col formare un solo gregge amorfo.

Dovunque ti sentirai predicare che gli uomini sono tutti uguali e fratelli: e se il predicatore è in buona fede, bene farai ringraziandolo.

Però, nel mondo intero, mai ti sentirai tanto profondamente «un altro», come quando l'altro, tirerà a mostrarsi di razza superiore. E mai ti sentirai tanto profondamente italiano, come quando l'altro vorrà farti sentire ch'è anglosassone o francese.

La faccia del mondo, ciò premesso, è una.

ITALO ZINGARELLI.

Il piano regolatore di Roma

Illustrato dal Governatore ai giornalisti

Roma, 9 mattino.

Questa mattina il Governatore principe Boncompagni Ludovisi ha convocato nel palazzo del Museo di Roma i giornalisti per una illustrazione del progetto per il nuovo piano regolatore della città.

Il Governatore ha tenuto a porre ancora una volta in rilievo la fervida cooperazione prestata con alto senso di responsabilità da tutti i componenti la Commissione nella preparazione di questo progetto. Coloro che nella risoluzione di singoli problemi sarebbero stati inclini a dare la prevalenza a criterii storico-artistici hanno riconosciuto la necessità di contemperarli con le esigenze della vita e del traffico moderni; quelli dell'opposta tendenza che nella città antica avrebbero voluto aprire profondi squarci si sono arresi innanzi alla necessità di conservare alla Roma di oggi e di domani intangibili le testimonianze monumentali della età più significative del suo glorioso passato.

Guerra di cengia

La guerra di cengia fu un derivato diretto della guerra delle quote.

Col nome generico di guerra delle quote i trincerismi della conflagrazione mondiale designavano quella forma di combattimento, assai nota su tutti i fronti europei, per cui venivano impiegate una o più grandi unità ad assalire, con sanguinosissime giornate di battaglia, una piccola quota collinosa, o montuosa, che aveva il torto di essere più alta di qualche decina di metri della quota antistante, conquistata nel mese precedente.

Queste operazioni portavano abitualmente ad uno di questi due risultati: o la quota rimaneva in possesso del nemico, perchè le grandi unità attaccanti si liquefacevano sotto il suo fuoco prima di arrivare a mettervi piede, ed in questo caso si ricominciava l'attacco, nel mese successivo, con nuove grandi unità; oppure la quota veniva conquistata, ed in questo caso occorreva, poi, sacrificare parecchie altre grandi unità, per conservare la quota di fronte ai contrattacchi avversari. Per un fenomeno che, forse, non era stato previsto dagli altissimi Comandi inventori della guerra delle quote, accadde che, per quanta quote si conquistassero, se ne trovava sempre, di fronte all'ultima conquistata, un'altra alquanto più alta, che bisognava quindi ricominciare ad attaccare; sicchè, essendosi questo sgradevole fenomeno ripetuto in continuità durante quattro o cinque anni, a seconda dei fronti di operazione, la guerra durò altrettanto tempo.

Gli esperti di strategia sentenziarono poi che tutto questo si doveva chiamare «guerra di logorio», ad i soldati, che non capivano la strategia, ma che si sentivano in realtà piuttosto logori dopo tanti anni di una tale guerra, pensarono che il nome era stato ben trovato.

Forse in avvenire altri esperti di arte militare, od altre guerre, sapranno dimostrare come la strategia della guerra di logorio sia stata una strategia di ripiego, che non dipese a favore di chi la usò, nè di chi se ne lasciò imporre; ma questa è cosa che riguarda, se mai, quella che abbiamo chiamato «la guerra delle quote», non la guerra delle cengie, della quale soltanto vogliamo qui brevemente occuparci.

Se la guerra delle quote non accusò eccelse virtù d'animo e di mente negli altissimi capi che la adottarono, la guerra della cengia rivelò formidabili qualità di carattere, di energia e di intrepidezza negli ufficiali e nei soldati che la eseguirono.

Cengia, in linguaggio alpinistico, è uno stretto ripiano, o terrazzo naturale, esistente su una rapida parete rocciosa, per cui passando si gira attorno ai fianchi del monte.

Vi furono dei lunghi, importanti e sanguinosissimi episodi della grande guerra che ebbero per teatro proprio soltanto i pochi metri di sporgenza di una cengia su un abisso roccioso. In questa guerra di aquile e di vertigini gli Alpini italiani furono specialisti insuperabili. E quando accade di considerare l'inverosimile eroismo di chi ha fatto la guerra di cengia, non si può non riflettere alla singolare serie di questi nostri incomparabili soldati alpini: gli Alpini hanno fatto una guerra speciale e durissima non soltanto nei giorni di combattimento, ma durante anche nei giorni di quiete, perchè pensavano la natura, e il clima, e le intemperie a rendere duri anche i giorni di quiete. E gli Alpini non ebbero la dolce soddisfazione di sapere i loro sacrifici interamente noti al pubblico ed apprezzati, perchè la loro fu, quasi sempre, una guerra che non poteva dare risultati sensazionali e clamorosi. Questa serie segnò gli Alpini anche a pace conchiusa, perchè gli Alpini sono tornati a casa in condizioni differenti dai soldati delle altre armi: i soldati delle altre armi si sono disseminati nelle vaste pianure civili, comode e ricche, ed hanno potuto confrontare con i loro occhi, con la loro stessa abitudini, con gli stessi loro gusti, quale grande rivolgimento, quale enorme progresso la guerra avesse portato nel paese, ed hanno potuto sentirsi artefici e parte di questi grandi rivolgimenti e progressi della patria; soddisfazione altissima e percepibile profondamente anche per uomini di animo semplice e rozzo.

Gli Alpini, invece, sono risaliti alle loro montagne, che hanno ritrovato solitarie, sterili, aspre e povere come quando le avevano lasciate; lontani ed avulsi dai riflessi sensibili e diretti del grande movimento moderno, essi hanno ricominciato a grattare faticosamente la loro terra avara per ricavarne il consueto frutto sempre ugualmente scarso; sono tornati a chiudersi nelle stalle umide e basse per attendere il passaggio dei lunghi inverni rigidi e nevosi; hanno ripreso a falciare ed a stemiare con serena pazienza e senza chiedere nulla ad alcuno: espressione genuina delle grandi qualità del nostro popolo e del nostro soldato.

E se qualche ex-ufficiale degli Alpini, tornato agli pure alle sue occupazioni civili, trova oggi la volontà e la forza di impiegare il tempo libero dal lavoro per scrivere, a fine di tentare di sottrarre all'oblio le imprese che i suoi soldati hanno compiuto, ciò è commovente perchè il gesto dimostra quali affinità intime e quale indissolubile continuità di sentimenti la guerra alpina abbia creato fra ufficiali e soldati.

Simili pubblicazioni sulla guerra alpina, che fu in grandissima parte guerra di cengia, incominciano ora ad essere più frequenti ed esse variano tra l'ampio volume accurato e adorno di preziosi artistici, o di ricca documentazione, e la modesta brossura di poche pagine; in tutte brilla di uguale luce la fiamma dell'idealità, e poichè sono, in maggioranza, pubblicazioni ingenue e sincere, esse costituiranno prezioso materiale documentario per il giorno in cui la storia ufficiale della grande guerra deciderà, essa pure, di tentare la via della sincerità e della verità.

Recentemente, ad esempio, la Casa Editrice Francesco Perrella, di Napoli, ha pubblicato una pregevole monografia dal titolo «La nostra guerra tra le Tofane», dove Piero Pieri analizza e descrive appunto la guerra di cengia, in maniera squisitamente minuziosa ed interessante.

Il Pieri fu, durante la guerra, capitano degli alpini ed appartenne al celebre raggruppamento che operò contro il famigerato Castelletto e sotto il cupo fagarazuoi; nomi sanguinanti, che ancora oggi danno sensazioni di incubo. In quella regione sabbatica di torrioni dolomitici a pareti verticali ed ermetiche; di macereti immensi e sconvolti, simili a striscie pietrificate di oceani procellosi; di precipizi improvvisi, neri e senza fondo, la natura è talmente sconforta e tragica, che ne nacque una guerra strana e indescrivibile, dove i due avversari in lotta, alpini e *kaiserjäger*, finirono col trovarsi incastrati, frammischiati, confusi uno nell'altro, in una specie di stretissimo, mortale avvinghiamento. Non era più possibile distinguere, dalle posizioni occupate, il fronte dai fianchi, o dal tergo, poichè, nel tentativo di dominarsi e di aggirarsi, i due avversari si erano mescolati tanto, che ogni posto avanzato italiano, o austriaco, riceveva le offese così sul dinanzi, come sui fianchi, sul rovescio, dall'alto e dal basso.

Difficilissimo era quindi ricostruire razionalmente la intricata storia di queste operazioni, dove per camini inaccessibili a uomini isolati si salivano interi plotoni e compagnie, dove le cengie divennero sede di manovra per battaglioni, e dove esplosero le più colossali mine della guerra; la ricostruzione storica di questa guerra diabolica, su un terreno diabolico, poteva essere tentata soltanto mediante il concorso volenteroso e spassionato dell'avversario; e questo concorso ha saputo ottenere il Pieri.

Mentre lavorava alla sua monografia, egli ha iniziato una nutrita corrispondenza con gli ufficiali ex avversari che avevano operato nella zona delle Tofane e, attraverso contraddittori e discussioni condotti per lettera e talvolta di persona, egli è arrivato a chiarire limpidamente episodi e questioni che sembravano oramai relegati nel nebbioso degli enigmi insolubili. Quando è stato onestamente sicuro di se, il Pieri ha pubblicato la sua monografia, corredandole di una buona parte delle lettere più significative che egli aveva ricevuto dagli ufficiali nostri ex-avversari; e poichè alcune di queste lettere appartengono a personalità note nel campo dell'azione e della letteratura militare come il Generale Krafft von Dellmensingen e come il Maggiore von Rauchin, e contengono notizie ed apprezzamenti di singolare precisione ed obbiettività, è facile immaginare quale valore esse contribuiscano a conferire all'opera del Pieri.

Pieri ha scritto un libro da alpino: freddo, scheletrito e quasi angoloso, nelle prime pagine, dove imposta la situazione e dà al lettore una sommaria descrizione dell'ambiente. Il libro si fa in seguito caldo, palpitante e vivo, non appena la vicenda degli alpini, protesi alla conquista del Castelletto, incomincia a divenire drammatica. Si constata che mancano nel libro fronzoli e parole superflue, ma si sente che ciò che è realmente esaminato vi è tutto quanto telegrafico.

Dobbiamo augurarci che la guerra di posizione non abbia più a dominare nelle future conflagrazioni belliche ma in quelle zone di alta montagna dove essa potesse temporaneamente riapparire, il libro del Pieri potrà servire come guida e come fonte di insegnamenti.

La prima parte del libro espone con scrupolosa diligenza e documentata imparzialità, le operazioni dal 1915 e 1916 attorno al Castelletto ed al Sasso Misterioso, sino alla conquista di quelle due formidabili posizioni, e la seconda parte fa la storia del cannone Valleplana, della Cengia Pollin e della Cengia Martini, durante le operazioni del 1917 per la conquista del Lagazuoi.

Per quanto riguarda il cannone Valleplana e la Cengia Martini hanno già pubblicato belle pagine, degne di attenzione, anche gli eroi delle imprese, capitano Ugo Ottolenghi di Valleplana e colonnello Ettore Martini.

Sarebbe fuori di luogo tentare qui di riassumere il libro del Pieri; esso è una preziosa collana di episodi staccati, tenuti insieme da un filo invisibile: il filo della tenacia alpina: è un libro che bisogna leggere tutto intero per comprenderne lo spirito ed il valore, valore che spesso sconfina dal puro campo storico per entrare nel campo artistico: certi profili di generali, di ufficiali e di soldati sono schizzati con rara maestria, e alcune narrazioni di combattimenti sotto la neve e all'orlo di precipizi accendono il cuore e danno fremiti veri.

A lettura compiuta si è condotti, spontaneamente, ad una considerazione di confronto: vi sono, anche tra i libri di guerra, molti grossi volumi che non contengono nulla: il libro del Pieri è piccolo, non appare saturo di materia attraente bene sviluppata e di elementi interessantissimi, solamente accennati, che il lettore di buon senso può sviluppare facilmente da sè.

Soprattutto per la ricchezza di questi elementi il libro del Pieri è notevole, poichè esso apporta contributo nuovo e validissimo a quella necessaria opera di verità e di giustizia che consentirà, prima o poi, di far conoscere quanto valore di gregari vi sia stato nella esecuzione della guerra di cengia e quali deficienze nella concezione della guerra delle quote.

GIACOMO CARBONI.

Libri ricevuti

GUELFO CIVININI: «Odor d'erba buona». — Milano, Mondadori, L. 5.

ARTURO CASTELLANI: «Televisione». Funzionamento e costruzione di una stazione ricevente e trasmittente. — Milano, Hoepli, Lire 18.

VALERIO MARIANI: «Il Caravaggio». — ANTONIO TARAMELLI: «I Normanni e i loro abitatori». — Sono i volumi (5 e 6) della utilissima collezione «L'arte per tutti» edita dall'Istituto d'arti grafiche di Bergamo a cura dell'Istituto Nazionale Luce. Ogni volumetto cent. L. 5.

«Il contabile nelle aziende industriali». Volume III della biblioteca contabile Parravia diretta da Carlo Dompè. — Torino, Paravia, L. 25.

F. RUFFINI: «La vita religiosa di Alessandro Manzoni». Con documenti inediti, ritratti, vedute e facsimili. Hoepli, Laterza, 2 voll. L. 60.

P. D'ANCONA, I. CATTANEO, F. WITTGENS: «L'Arte italiana». Volume primo: «Dalle origini alla fine del Trecento» con 453 illustrazioni. Firenze, Bemporad, s. p.

DIMITRI MEREZKOVSKIJ: «Napoleone». L'uomo, la sua vita e la sua storia. Tradotto dal russo da Raissa Naldi Oldenburger. Firenze, Bemporad s. p.

FEDERICO MISTRAL: «Mireille», a cura di Diego Valeri. Collana di traduzioni dirette da Arturo Farinelli. Torino, UTET L. 18.

L. GIUDICI: «Curiosità nella vita degli animali». Milano, Hoepli, L. 30.

ING. G. CASTELFRANCHI: «Televisione». Milano, Hoepli, L. 25.

MASSIMO GORKI: «Quarant'anni. La vita di Klim Samghin». Trad. di Ervino Cadel. Milano, Mondadori, L. 25. — Questo romanzo, di cui la Casa Mondadori pubblicava il primo volume, è stato cominciato dal Gorki nel 1925, e ad opera compiuta consterà di quattro volumi. I primi due sono stati pubblicati in russo e in tedesco, il terzo è ancora inedito, e l'autore lavora al quarto. L'intera opera tende a rappresentare in un romanzo la storia dell'anima russa e della Russia fra il 1880 e il 1926.

STEFAN ZWEIG: «Tre poeti della propria vita: Casanova, Stendhal, Tolstoi». Trad. di Enrico Rocca. Milano, ed. Sperling & Kupfer. L. 30.

DEPURATIVO DEI MONACI DI S. SIMONE

Il corpo umano è formato da un complesso di cellule viventi, indipendenti le une dalle altre, che per vivere hanno bisogno di nutrirsi. Il loro nutrimento è dato dal sangue ed è quindi il sangue che, quando è puro, porta la vita a tutti i milioni di cellule viventi che formano il corpo umano.

Quando invece il sangue è viziato, esso diviene il veicolo di una quantità di malattie perchè trasporta in sè una quantità di veleni e di bacilli, germi fecondi di ogni genere di infermità.

I tessuti si scoloriscono, la pelle prende una tinta verdastra, si manifesta la debolezza generale, le eruzioni cutanee compaiono, si hanno palpitazioni cardiache, dolori, reumatismi, sordità, oppressione, facile stanchezza, svenimenti, mancanza d'appetito, cattive digestioni, stitichezza, dolori di capo, stordimenti, vertigini, ronzii alle orecchie, mestruazioni irregolari o troppo rare, ecc.

La prima, la più importante legge che la natura esige è quella di evitare, di depurare il nostro organismo.

La nutrizione del nostro corpo si fa attraverso ad un processo di combustione del cibo identico a quello che avviene per qualunque altro combustibile e, come questo lascia per residuo nel focolare la cenere e nel camino la fuliggine, così la digestione del cibo lascia nel nostro intestino dei residui che producono fermentazioni e generano delle tossine: a somiglianza della cenere e della fuliggine debbono essere sparzate a lungo!

Queste tossine che si propagano nei muscoli a causa della fatica fisica, che si moltiplicano nel sangue per la fatica intellettuale, per i pensieri d'animo, per l'età, ecc. ecc., rappresentano il nemico acerrimo della nostra salute, il più temuto nemico della nostra prosperità.

E' cont

IL GIRONE DI RITORNO DEL CAMPIONATO DI CALCIO

La "Juventus" sola squadra vittoriosa in campo avversario

Torino Lazio 2-0

Per due punti segnati l'uno ad una dozzina di minuti dall'inizio e l'altro ad una dozzina di minuti dal termine, il Torino ha battuto la Lazio.

Vittoria pienamente meritata, vittoria anzi, che avrebbe dovuto prendere proporzioni molto più rilevanti se gli attaccanti granata avessero dato prova di un po' d'ordine e precisione nell'area di rigore. Sia nel primo come nel secondo tempo, gli avanti del Torino mancarono infatti occasioni su occasioni dalla distanza di pochi passi: colpa, in piccola parte la sfortuna, ma in gran parte l'indecisione, la precipitazione o la mancata intesa fra gli uomini.

Il predominio e la superiorità del Torino furono marcati per tutta la durata dell'incontro. Il predominio emerge dal fatto che, a voler fare una media, ad ogni attacco dei romani ne corrisposero all'incirca due dei torinesi e che la difesa granata degli ospiti fu di gran lunga il settore della due squadre in campo che abbe maggior lavoro. La superiorità trovò la sua estrinsecazione evidente nel miglior controllo della palla e nella maggior velocità di parte dei granata e nel più saldo equilibrio della squadra del Torino.

La prova di ieri va registrata come un certo miglioramento su quella di otto giorni or sono, a considerare a sè la squadra del Torino. Identica fermezza in difesa e maggior lena e volontà nell'attacco: miglioramento cioè proprio in quella parte della squadra che maggiormente ne necessitava.

Esercizio para vada integrando con la fermezza e la fiducia in se stesso la buona stoffa che ha sempre avuto. Più che le parate fatte, la posizione presa ieri in alcune occasioni ed una sua uscita del secondo tempo, indicano che il portiere granata è in progresso. Monti III e Martin II sono ritornati gradatamente in forma. E' quanto basta per dire che la difesa ha riacquistato saldezza e fermezza, chè i due terzini granata senza essere sgusciacchi nè appariscenti, han classe e coscienziosi, quando si trovano in buone condizioni, uno sbarramento difensivo di qualità: pari essi tutta la qualche consiste nel trovarsi in buona condizioni.

L'attacco fu contro la Lazio più spigliato, più intesa, può volersi che contro l'Alessandria. A metà campo il miglioramento d'intesa e di stile fu evidente. Nulla di straordinario, ma maggior ordine e miglior concordia, assieme ad una distribuzione del gioco che aveva a tratti del pratico. Nelle vicinanze dell'area di rigore avversaria viceversa, confusione, precipitazione e movimenti impacciati. Contro la difesa laziale, l'attacco granata riuscì ieri a creare tali e tante situazioni che, se l'antica forza penetrativa avesse sostenuto il lavoro degli uomini, un punteggio elevato sarebbe stato raggiunto. Ma Libonatti non riesce a non si sepone, Rossetti assai spesso a si espone troppo, e Baloncieri è nervoso ed impreciso come se una questione morale od uno stato d'animo non favorevole oltre ad un impreciso grado di forma lo impacciassero. Baloncieri è, col suoi mezzi ed alla sua età, in grado di riprendersi, e lo farà conoscendosi sulle immediate necessità della sua particolare situazione.

Fra mezzo all'attacco ed alla difesa, la linea mediana ebbe un comportamento lodevole dal punto di vista dell'impegno, ma non eccezionale sotto l'aspetto tecnico. Mongero sta, nel suo sviluppo, marcando un tempo d'aspetto. La via che deve percorrere un calciatore nella sua formazione è cosparsa di difficoltà: queste difficoltà si chiamano ora per Mongero insufficiente dominio della palla, senso d'orientamento ed intuito di gioco, e distribuzione pratica del pallone. Mongero giuocava meglio un mese fa e giuocherà meglio la stagione prossima. Aliberti, contro un avversario del tipo di quello di ieri, può emergere o naufragare: egli manovrò ieri in certi momenti con tocchi magistrali, nei momenti cioè in cui si letto sul terreno della tecnica.

La Lazio, in questa sua prima comparsa della stagione a Torino, fece una partita incerta ed incolore. Mancavano, nella formazione allineata in campo, alcuni degli elementi più in vista, fra altri, il centro mediano Furlani sofferente di uno strappo muscolare. E la squadra certo ne soffrì come coesione e come animo.

Il portiere è di classe. Egli fece anche ieri il dover suo, ed uno qui tiro che lo battè stette per complice il palo. I due terzini poseggono la decisione ed il coraggio e la sicurezza che il loro compito esige. Come senso di posizione, almeno sulla prova di ieri, non richiamano sovverchiamente l'attenzione, ma essi formano, presi con le loro doti ed i loro difetti, una coppia laziale.

Della linea mediana non si può dir gran che. La sua formazione di ieri era un ripiego. Due diversi uomini comparvero al centro, e Zeoli vi si comportò bene per una mezz'ora. Pardini, solo titolare presente, coraggioso e tenace, si trovò presto in difficoltà contro Silano e fu per essere espulso verso la metà della ripresa. L'attacco, non sovverchiamente iniziativo e penetrante, riuscì ad insonnare diverse azioni quando potè mettersi in moto, e Pastore ebbe un discreto primo tempo, ma la linea non riuscì nella formazione e contro gli avversari di ieri a far nulla di impressionante o di concludente.

Il primo punto venne segnato da Libonatti poco dopo che il dodicesimo minuto di giuoco era passato. Il pallone portato avanti da Baloncieri e da Rossetti venne ripreso nell'area della porta da Libonatti che lo deviò contro un gamba della porta e di qui nella rete. Il secondo punto fu opera di Silano, che a seguito di un improvviso traversone venne a trovarsi in posizione favorevole e batte Sclavi con un tiro che mandò il pallone a finire nell'angolo basso della rete sulla sinistra del portiere romano.

Tra l'uno e l'altro punto, una mezza dozzina di occasioni mancate dagli avanti granata, e due o tre buone situazioni sciupate dagli attaccanti della Lazio.

Le due squadre erano nella seguente formazione:

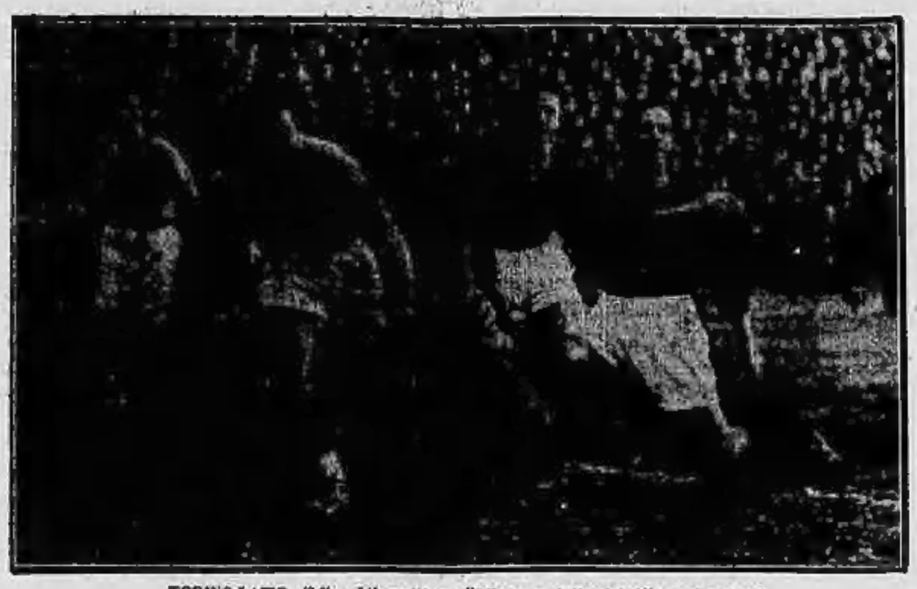
Lazio: Sclavi, Torretti e Mattei, Pardini, Zeoli e Marchetti, Lemon, Fusi, Pastore, Zanni e Cevenini V.

Torino: Stacciona, Monti III e Martin II, Sperone, Mongero ed Aliberti, Prato, Baloncieri, Libonatti, Rossetti e Silano.

Arbitro fu Guarneri di Genova.

Nel secondo tempo la Lazio cambiò di posto fra di loro alle due ali ed ai mediani di centro e sinistro. Pardini venne espulso per giuoco violento ai danni di Silano. Giornata grigia, terreno discreto e pubblico abbastanza numeroso. Era presente, nella tribuna d'onore il Duca di Bergamo.

VITTORIO POZZO.



TORINO-LAZIO (2-0): *Libonatti e Prato a contatto dei difensori romani.*

Milan-Livorno 6-0

Milano, 9 mattino.

La squadra livornese ha cercato di supplire con l'animosità alle sue gravi insufficienze tecniche, dimostrandosi tenace e combattiva per tutto l'incontro. Ma le milizie amaranto, impostate con un certo ordine, perdevano ogni vigore ed ogni chiarezza nell'area di rigore avversaria per le emozioni o le precipitazioni dei giocatori, incapaci di controllare il pallone. Soltanto l'anziano Silvestri ha saputo manovrare con la consueta abilità tirando spesso in incarco i diretti avversari, ma le sue prodezze sono rimaste sempre sterili ed isolate, non ostante le gravi discontinuità palesate ieri dalla difesa milanista, forse per eccesso di confidenza.

L'attacco rosso-nero, lanciato a mezzavolta fra le maglie tutt'altro che solide della difesa avversaria, ha saputo facilmente tradurre in punti la superiorità complessiva della squadra, segnando due goals nel primo tempo e tre nella ripresa, oltre agli immancabili due pali ed un numero rilevante di corners (dieci).

Arcari ha inaugurato il bottino al 10.o, su debole rimando di Pascini, ed ha ripetuto il successo al 32.o, sfruttando in rete un preciso passaggio di Biavatsa. Verso la fine del tempo il Livorno si è lasciato sfuggire maiuscole due occasioni favorevoli. Nella ripresa, dopo brillanti azioni personali dell'isolatissimo Silvestri, il Milan ha arrotondato il punteggio al 28.o con Santagostino, su passaggio di Santagostino, al 34.o con Santagostino su azione personale ed al 39.o con Arcari, su allungo di Biavatsa.

Giornata stupenda ma rigida. Pubblico non troppo numeroso.

Milan: Compiani, Perversi e Schienoni, Marchi, Bocchi e Pozzi, Arcari, Santagostino, Biavatsa, Magnozzi e Terziani.

Livorno: Bazzigani, Innocenti e Paladini, Dellorio, Giraldi e Baldi, Lessi, Castellani, Corsetti, Facconda e Silvestri.

Arbitro Turbiani.

Triestina-Bologna 1-1

Trieste, 9 mattino.

La partita di ieri ha dimostrato il progresso fatto dai triestini che, dopo essere stati battuti al Littoriale, hanno iniziato il girone di ritorno con lo stesso Bologna che altra volta è stato dominatore. Come in tutte le contese che hanno in palio una grande posta, anche nella partita di ieri è stata trascurata la tecnica. I triestini si sono presentati in una nuova formazione che però si è dimostrata inefficace. Le due squadre mancano parimenti manchevolezze nello efficiente tecnica hanno dato luogo ad una partita piuttosto smorzata. Il reparto migliore della squadra rossa alabardata è stato la difesa. Il giuoco della linea attaccante con è stato all'altezza di quello dei diretti avversari. Il Bologna, come la Triestina, ha avuto il suo reparto migliore nell'estremo terzetto, ciò che gli ha reso il pareggio. L'attacco, pur mancando di Schiavio e di Reguzzoni, ha sfoltito un giuoco pericoloso e tecnico. L'arbitro Scarpi di Dolo ha diretto con imparzialità e decisione. Il primo goal viene effettuato al 16.o per opera di Pasinati. Quattro minuti dopo, un errore di Loschi permette a Della Valle di risolvere la situazione segnando con un magnifico tiro il goal del pareggio.

Brescia-Alessandria 7-3

Brescia, 9 mattino.

Il risultato della partita corrisponde esattamente al valore delle forze in campo. Il Brescia, nel secondo tempo, quando il vantaggio avuto consentito la garanzia da ogni sorpresa, ha svolto un gioco veloce, redditizio e redditizio, dando la sensazione della sua superiorità, specialmente quando ha praticato il gioco raso terra, evitando gli scherzi che il vento arrebbe potuto giocargli.

L'Alessandria ha opposto alla decisione dell'avversario una bella e tenace difesa, tentando di rinforzare le azioni ben congegnate e meglio sviluppate, quantunque non sempre condotte felicemente a termine.

Partita in velocità nel solo tempo a il vento in favore, i bresciani costringono subito in corner l'Alessandria, tramutando il tiro in goal al 2.o minuto per merito di Giuliani. Dopo tre attacchi del Brescia andati a vuoto, l'Alessandria tenta il contrattacco, ma il Brescia ricarica le sue azioni e al 10' Maffioli, da venti metri, riesce a battere il portiere avversario. Al 20' e 40' corners contro l'Alessandria, poi una mischia sotto la porta di Chiodi, nella quale Borelli tocca con una mano il pallone. Viene concesso il calcio di rigore, che, battuto da Morselli, tocca il palo superiore; il pallone rientra in campo, permettendo a Scalfirli di mandare di precisione in rete di testa.

L'inizio della ripresa costringe ancora Chiodi a respingere un tiro di Bosini su centro di Maffioli. Al 13' è il Brescia in corner, con esito nullo per l'intervento pronto di Scalfirli. Con una fuga rapidissima, Maffioli, al quarto minuto, tira e segna. Il vantaggio notevole ha per effetto di rallentare le azioni bresciane, tanto che Banchero, all'8', sfruttando un errore della difesa bresciana, segna. Al 23' l'Alessandria è ancora in corner; al 25' Frisoni segna su calcio di rigore il quinto goal. Ranelli segna ancora due goals al 30' e al 35', poi l'Alessandria, in un serrato dalla riesce, al 39' con Scaglioli e al 37' con Banchero, su azioni personali, a ridurre il passo della sconfitta. Arbitro Gonani.

Brescia: Peruschetti; Gadaldi, Pasotini; Frisoni, Scalfirli, Morselli; Maffioli, Giuliani, Bianchi, Ranelli, Bosini.

Alessandria: Chiodi, Arnaldi, Panzetti; Marchina, Borelli, Bertolini; Gallino, Avalle, Banchero, Scaglioli, Aulaff.

Una bella vittoria del F. C. Caligaris

Ha avuto luogo ieri una incontro fra le squadre del Balon Boys e del F. C. Umberto Caligaris. Contrariamente alle previsioni i «granata» sono stati sconfitti, per due goals ad uno. Nella formazione seguente il F. C. Caligaris giocherà mercoledì a Genova contro i «boys» del «Genova 1893»: Cravano, Farieri, Re; Lovati, Caromio, Colombo; Salmoni II, Gobetto, Calliso, Vinca, Zanaliveri.

Casale-Ambrosiana 1-0

Casale, 9 mattino.

La vittoria ottenuta ieri dal Casale sull'Ambrosiana ha avuto il primo utile risultato di conciliare nuovamente alla squadra nero-stellata le simpatie del pubblico monferrino. Quando Tassinari ha segnato la fine della gara, una calda ovazione è partita verso i vincitori e gli applausi sono durati per parecchi minuti. Dopo, la folla si è riversata all'uscita, e sul viso di tutti si era palese la soddisfazione per il bel successo ottenuto dal Casale. Ma l'importanza della prova fornita dai nero-stellati non deve sfuggire neppure allo spirito più intransigente, poichè realmente la squadra vittoriosa ha disputato una partita superiore, per qualità di giuoco e per misura di combattività. La compagine nero-azzurra è caduta dinanzi ad un avversario effettivamente migliore, che seppe sempre prevenirla nella impostazione del giuoco e nella condotta delle azioni.

Scesa in campo con un giovane allievo in difesa e con al comando dell'attacco l'insostituibile Mattea, il Casale ha imposto subito un tono definito alla partita. Per venti minuti l'Ambrosiana ha lavorato a trattenere l'assalto degli avanti avversari senza aver tempo nè modo di creare una contro offensiva. Numerosi e insidiosi tiri di Gardini e di Mattea e poi al 10' la supremazia del Casale si coronava con il goal di De Marchi, un goal irresistibile, scaturito da un'azione di intesa di tutto il reparto sinistro dell'attacco nero-stellato. A questo punto la Ambrosiana tentava di prendere il comando delle azioni, ma proprio in questo tentativo si palesavano i difetti della compagine nero-azzurra, poichè la mediana non riusciva a entrare in azione e Viani giravo in pochi metri quadrati di terreno senza alcuna idea chiara da mettere in atto, mentre per parte sua l'attacco si dimostrava privo di slancio e di forza penetrativa.

Questa sterile azione cadeva nelle reti del giuoco robusto della mediana nero-stellata e non giungeva mai al cospetto di Provera.

Il segnale del ripiego trovava il Casale nuovamente proteso verso Smeraldi. Nella seconda parte la fisionomia dell'incontro non mutava; l'Ambrosiana per venti minuti prendeva ancora l'iniziativa, ma le buone intenzioni dei nero-azzurri si infrangevano sistematicamente sulla resistenza della mediana casalese. Il tempo passava e l'attacco milanese non concludeva, anzi andava sempre più producendosi in un lavoro sterile. Al 25' l'Ambrosiana disarmava, definitivamente rassegnata. Il Casale invece prendeva nuovamente il sopravvento e poneva a repentaglio, con alcune azioni veloci e di scorta fattura, la difesa nero-azzurra. Al 40' Smeraldi parava con grande difficoltà un tiro di Gardini; al 42' la palla, calciata con forza da De Marchi, rimbalzava sulla traversa della porta ed usciva fuori campo. Al 45' infine era Montiglio che creava l'ultimo pericolo dinanzi al portiere ambrosiano e su questa azione si suggellavano il vittorioso serrato casalese e la partita.

Il Casale ha trovato nella vittoria di ieri il miglior conforto alle numerose disavventure che lo hanno colpito in questi ultimi tempi. La squadra nero-stellata ha giocato con grande impegno ed ha parzialmente il giuoco avversario con un lavoro pieno di volontà e di belle azioni. Castello e Boltri sono emersi su tutti gli altri in lotta ma anche gli altri giuocatori in maglia nera si sono distinti per lo slancio profuso nella contesa.

L'Ambrosiana ha rivelato gravi deficienze di carattere organico. Nullo il giuoco della mediana; privo di impeto l'attacco; ossuto il comportamento della difesa. In tutta la squadra è poi affiorato quel nervosismo che è il più grande nemico delle idee chiare e del bel giuoco. Terreno ottimo e giornata rigida. Quattro corners contro l'Ambrosiana e uno contro il Casale. Nella tribuna d'onore tra le altre autorità presenziavano alla partita l'on. Rocca, il comm. Cerruti, Segretario Federale, il gen. Prigerio, il generale Passerone, il console Unge, il comm. Simonetti presidente dell'Ambrosiana, il geom. Caroni presidente del Casale.

Ambrosiana: Smeraldi; Bolzoni, Allemandi, Pietroboni, Viani, Rivolta; Mastiglia, Serramboni, Meazza, Ferrero, Marsiani.

Casale: Provera; Roggero, Marrucco; Boltri, Castello, Lapcrati; Montiglio, De Marchi, Mattea, Gardini, Patrucchi.

Genova-Legnano 5-0

Genova, 9 mattino.

La partita ebbe due fasi nettamente distinte. Nel primo tempo infatti il Genova giuocò senza costrutto, in modo confusionario e farraginoso, cosicchè il Legnano potè difendersi agevolmente ed impedire al rosso blu una larga segnatura di punti. Nella ripresa invece il Genova apparve sin dalle prime battute completamente trasformato e gli ospiti non tardarono a sentire le conseguenze del migliorato gioco di Banchero, Levratto e compagni.

Non troppo pubblico ha presenziato alla partita. Salvo rade punteggi degli ospiti, il Genova ha dominato sia nel primo tempo che nella ripresa, ma solo al 44' ha potuto portarsi in vantaggio a seguito di un'azione di Banchero, respinta debolmente dalla difesa del lilla e conclusa da Gatti che ha calciato in rete da pochi passi.

Al 10' della ripresa, quando i rosso blu erano ormai pienamente padroni, uno sgambetto di Pagani a Banchero in piena area di rigore, ha provocato un «penalty» che Levratto ha trasformato facilmente in goal. Due minuti dopo Noti, su accorto passaggio di Banchero, non ha avuto difficoltà a marcare il terzo punto, mentre il quarto goal è stato opera del centro avanti il quale da una ventina di metri ha segnato con un tiro forte quanto preciso. Il quinto goal è stato realizzato da Rotondi. Poi è stata la volta di Levratto il quale, a dieci minuti dalla fine, ha concluso un'azione intessuta da Noti e Banchero con un tiro così violento e impressionante che il portiere legnanese ne ha avuto le mani piegate nel tentativo di volersi opporre alla condanna del vadese. Un bello goal, di Patri, è stato annullato per fuori gioco. Buon arbitro Giulini di Milano.

Genova: Bacigalupo, Gilardoni, Prato, Barbieri, Alberioni, Bodini, Patri, Noti, Banchero, Cassanova, Levratto.

Legnano: Rotondi, Pagani, Perduca, Severi, Bigogno, Gerola, Silghich, Cidri, Ostromann, Vignati, Rizzi.

Pro Vercelli-Napoli 6-3

Vercelli, 9, mattino.

La prima giornata del girone di ritorno è stata favorevole alle bianche casacche: il Napoli è stato battuto per sei goals a tre dalla Pro Vercelli.

Sei a tre! Il risultato è troppo netto perchè gli «azzurri» possano cercare attenuanti o parlare di sfortuna. La verità è che ancora una volta lo slancio, il cuore, la volontà hanno avuto la meglio sulla fredda ed arida tecnica.

Anche i vercellesi, come i granata due settimane or sono, ridiventarono leoni per l'occasione. La vecchia Pro di fronte ad una compagine che accampava, come i Napoli, tanti titoli per la vittoria, si è messa d'impegno per donare al suo pubblico una netta e ambita affermazione. E' un po' il destino delle squadre forti quello di trovare avversari pronti a gettare nella lotta tutte le loro energie ed è un po' il destino dei Napoli quello di scontare le malefatte della Roma e delle altre squadre. I giallo-rossi vincono a Torino e i Napoli che vi capita poco dopo trova che i «granata» hanno giurato di non perdere più sul loro campo. Lo stesso è accaduto a Vercelli: i bianchi erano stanchi di regalare punti e gli azzurri hanno dovuto far la spesa della rinnovata gagliardia vercellese.

A parte ciò i bianchi hanno giocato ogni una superba partita: fiato, scatto, volontà sono stati i numeri che hanno portato alla vittoria gli uomini di Aczidzone. Se un compagno sbagliava un passaggio gli altri vi rimediavano rincorrendo la palla, disputandola agli azzurri, prodigandosi in continui corpo a corpo, senza peraltro cadere nel gioco scorretto, vietando agli avversari di smarcarsi, organizzando fughe su fughe, attacchi su attacchi. La mediana vercellese soprattutto ha gettato nella lotta tutte le sue energie neutralizzando le puntate offensive del poco pericoloso attacco azzurro e scompingendo incessantemente i propri avanti verso la rete di Cavanna. I vercellesi hanno soprattutto capito che oggi vinceva chi attaccava più a lungo poichè dato lo stato del terreno nessuna difesa avrebbe potuto brillare, ed hanno perciò sferrato nel secondo tempo una offensiva durata oltre la mezz'ora che non ha mancato di dar frutti tangibili. A tutto ciò va aggiunto una straordinaria decisione e precisione di tiro in porta. Cavanna avrà un po' emozionato, ma nessuno dei punti segnatigli era facilmente parabile.

Gli azzurri hanno iniziato guardinghi, si sono in seguito un po' rinfrancati e nel primo tempo hanno anche segnato una lieve superiorità di stile e di azioni. Giusto coronamento dell'equilibrio di gioco il pareggio due volte raggiunto. Ma nel secondo tempo le perche sono emerse: Boggia, sfiancato, ha smesso il gioco difensivo lasciando libero il pericoloso Piola; Casalio si è troppo spesso fatto ingiuare fuori; Buscaglia, passato al posto di Colombari, è una volta spostato al centro dell'attacco per ridare a Vojak il suo posto di mezz'ala, non ha saputo controllare il gioco di Ferraris II; Mihalic è apparso fermo e privo di scatto ed elasticità. In tanto grigiore si sono salvati Fontana e Tansini.

Dopo alcune battute di assaggio, la Pro Vercelli prende il comando della contesa. Al 6' una buona azione dei vercellesi è sciupata con un tiro a lato. Al 10' contrattacco del Napoli culminante con un tiro di Innocenti, fuori per poco; al 17' calcio d'angolo infruttuoso contro Vercelli. Al 17' Cavanna, benchè coperto, para un bellissimo tiro di Soccattore. Dopo una fulminea azione tra Piola e Santagostino, Piola scocca il tiro ma prende il palo. Ritornata la palla in campo, raccoglie Ferraris I e tira sopra l'asta. Al 25' e al 33' altri calci d'angolo contro Vercelli infruttuosi. Al 36' su fallo di Casiello, l'arbitro concede il calcio di rigore trasformato in goal da Zanello. Al 39' su passaggio della destra, Vojak tira, Scansetti para, ma la palla scivola di mano e entra in porta. Al 40' Piola si fa luce in una mischia inestricabilissima e realizza il secondo punto per Vercelli; al 44' su calcio d'angolo tirato da Innocenti, Vojak raccoglie a volo e mette in rete segnando il secondo punto per la sua squadra.

Al 5.o minuto della ripresa, Ardizzone su calcio di punizione, passa a Saccatore che tira, Cavanna para stentatamente.

Al 15' su passaggio di Santagostino, Piola raccoglie e mette in rete, segnando il terzo punto. Al 19' altro calcio di rigore contro Napoli, tramutato in goal da Zanello. Al 24' calcio d'angolo contro Napoli, e poi, su passaggio di Balardi, Ferraris II raccoglie a volo e tira fuori a filo di palo. Alla mezz'ora, su calcio di punizione, Mihalic segna il terzo ed ultimo goal per il Napoli. Al 32' Piola raccoglie un passaggio di Santagostino e segna il quinto punto, mentre ad un minuto dal termine, Ardizzone scavalca due avversari passa a Saccatore che ha gioco di segnare il sesto ed ultimo goal della giornata.

Il fischio finale trova ancora la Pro Vercelli davanti alla porta del Napoli.

Napoli: Cavanna; Vincenzi, Castelo; Fontana, Roggia, Colombari; Innocenti, Buscaglia, Vojak, Mihalic e Tansini.

Pro Vercelli: Scansetti; Zanello, Dellarole; Balardi, Ardizzone, Ferraris I; Santagostino, Gatti, Piola, Saccatore, Ferraris II.

Arbitro Caironi.

Divisione Nazionale

SERIE A

I risultati

Torino:	Torino-Lazio	2-0
Triestina:	Triestina-Bologna	1-1
Roma:	Roma-Modena	4-0
Milano:	Milan-Livorno	5-0
Genova:	Genova-Legnano	5-0
Juventus:	Juventus-Pro Patria	3-1
Vercelli:	Pro Vercelli-Napoli	6-3
Brescia:	Brescia-Alessandria	7-3
Casale:	Casale-Ambrosiana	1-0

La classifica

	Partite G	V	N	P	Goals F	P	Punti
Juventus	19	13	1	2	43	15	31
Roma	18	11	5	2	41	16	27
Bologna	19	11	3	4	42	18	25
Napoli	18	10	1	5	35	26	21
Genova	16	11	1	4	34	17	23
Torino	15	9	4	6	25	19	22
Modena	15	9	3	7	32	28	20
Lazio	15	8	3	7	23	22	19
Milan	19	7	5	8	35	32	17
Pro Vercelli	15	6	5	7	27	30	17
Brescia	19	7	3	8	38	36	17
Alessandria	19	6	3	9	30	33	15
Triestina	19	5	5	9	17	23	15
Ambrosiana	19	4	6	9	22	31	14
Pro Patria	19	5	2	12	22	38	12
Casale	19	4	4	12	17	36	12
Legnano	19	3	3	13	16	33	9
Livorno	19	2	3	13	15	40	7

SERIE B

I risultati

Palermo:	Palermo-Cremonese	3-1
Spezia:	Spezia-Lecce	(rinviata)
Lucca:	Lucchese-Bari	0-0
Padova:	Padova-Novara	6-3
Verona:	Verona-Derthona	4-1
Pistoia:	Pistoiese-Liguria	3-1
Bergamo:	Atalanta-Udinese	1-3
Parma:	Fiorentina-Parma	3-1
Monfalcone:	Monfalcone-Serenissima	1-0

La classifica

	Partite G	V	N	P	Goals F	P	Punti
Fiorentina	18	11	5	2	35	14	27
Palermo	18	10	6	2	28	13	26
Atalanta	18	9	8	2	30	16	24
Bari	18	9	6	3	24	17	24
Padova	18	9	5	4	40	24	23
Verona	18	10	3	5	32	21	23
Novara	18	9	3	6	27	23	21
Pistoiese	18	8	3	7	27	21	19
Cremonese	18	6	6	6	30	28	18
Serenissima	18	6	5	7	24	25	17
Parma	18	6	3	9	29	36	15
Lucchese	18	6	3	9	17	30	15
Lecce	17	5	4	8	24	28	14
Spezia	17	5	3	9	18	32	13
Monfalcone	18	4	5	9	15	35	13
Liguria	18	5	2	11	22	37	12
Udinese	18	3	6	9	29	42	12
Derthona	18	1	4	13	15	38	6

Giornata dei punteggi sensazionali quella di ieri. Un solo risultato pari ed una sola vittoria ottenuta con un punto di vantaggio. In quasi tutte le altre gare, marcature su vasta scala: dieci goals a Brescia, nove a Vercelli, sei a Milano, cinque a Genova, quattro a Roma ed a Busto Arsizio. Quarantatre goals in nove incontri costituisce un piccolo record. Un piccolo disastro per le difese.

La giornata consolida la posizione della Juventus. I bianco-neri han superato brillantemente l'ostacolo della Pro Patria a Busto Arsizio vincendo e convincendo. Dieci inseguitori più vicini la sola Roma ha potuto incamerare i due punti, battendo nettamente il Modena. Il Napoli è andato incontro ad un piccolo disastro a Vercelli ed ha capitombolato in pieno, ed il Bologna ha perduto un punto a Trieste. Quindi la Juventus viene ad avere quattro punti di vantaggio sulla Roma e sei sul Bologna e sul Napoli.

Il Torino, che accenna a rimettersi, ha battuto la Lazio con facilità, ed il Genova ed il Milan hanno inflitto 5 goals ciascuno ai loro avversari.

L'Alessandria ha subito un rovescio impressionante a Brescia, e per ultimo l'Ambrosiana, a conferma del periodo di oscuramento di forma che sta attraversando, si è fatta battere a Casale.

Juventus Pro-Patria 3-1

Busto Arsizio, 9, mattino.

Priva di Cesarini e con Caligaris febbricitante, la Juventus, pur avendo dovuto giocare per un quarto d'ora della prima parte del *match* con soli dieci uomini, ha vinto convincendo. Ha vinto con un divario di *goals* che accentua a maggiore rappresenta la esatta differenza di classe e di valori, quale è apparsa sul campo.

Per rimediare all'assenza di Cesarini la squadra torinese ha ripetuto il motivo di Rier interno dietro coscichè la squadra è scesa in campo nella stessa formazione con la quale otto giorni prima aveva giocato contro il Livorno: sola eccezione, ieri c'era Orsi invece di Crotti. E Orsi è stato un po' l'eroe del match segnando due goals, irresistibili e compiendo una serie di prodezze che hanno mandato in visibilio il pubblico. Ma tutto il reparto sinistro dell'attacco ed il centro hanno funzionato come meglio non potevasi forse desiderare: è da segnalare parimenti il lavoro attivo e di alto rendimento praticato da Ferrari. Il tono del giuoco è stato meno elevato a destra ove Munerati si è trovato un po' come isolato dal resto della linea per l'inferiorità di classe di Rier rispetto ai compagni.

In seconda linea Varglien dopo un eccellente inizio, ha dovuto uscire dal campo per 15 minuti per un incidente di giuoco; rientrato ha provocato, con un tiro violento ed improvviso il primo goal juventino ma in seguito la sua azione ha risentito del duro colpo ricevuto. La terza linea non è sembrata sempre a posto, di fronte a qualche improvviso capovolgimento del giuoco che si è avuto in grandissima parte sul terreno bustese. Ma la sicurezza di Rosetta sul pallone e la generosità di Caligaris nel prodigarsi hanno evitato a Cesarini grossi pasticci.

La squadra torinese, dunque, al lume della critica, non risulta impeccabile. Ma l'assenza di Cesarini, l'incidente di Varglien e l'indisposizione di Caligaris sono attenuanti di cui non che il critico più esigente deve tener conto tanto più, quando, nonostante questi severi handicaps, la Juventus ha saputo nettamente imporre sull'avversario. La classe del bianco-neri ha smorzato, infatti, ogni velleità degli ardenti ma inesperti bustesi, ieri in maglia nera. La Pro Patria, ha iniziato la partita col suo solito ardore, con il suo giuoco robusto, tutto furore e volontà. Subito il primo goal ha potuto pareggiare su corner. Poi, diminuita la vivacità e venuto a difettare un po' il fiato, la squadra è andata progressivamente alla deriva, opponendo sempre, in virtù di uno spirito agonistico in primo ordine, ogni superstite energia al prepotere dei torinesi. Ma alfine di differenza di classe che divide le due compagini è risultata in modo ancora più evidente a la Juventus, «sentendo» di aver vinto il *match*, non ha dato più l'impressione di giocare per il goal, ma soprattutto è sembrato si preoccupasse di fare del bel giuoco. Questo si verificò nell'ultima parte del *match* principalmente che mise in mostra i numeri del settore sinistro dell'attacco juventino, primo attore della partita.

La Pro Patria ha accusato sena pure qualche rimaneggiamento dovuto alle assenze di Carcassina squalificato, e di Rossi. Appunto la mancanza di questi due elementi ha influito in modo deleterio sul giuoco avuto dall'attacco bustese del quale soltanto Cresta nel primo tempo si fece rilevare per qualche buona azione. Dei sostegni Molinari ha palesato qualità promettenti e buone idee nel sostenere l'attacco: Borsani, alle prese col formidabile tandem Ferrari-Orsi, è stato troppo spesso superato e Glani, che ha ripreso il suo posto dopo alcuni giorni di degenza per malattia, non ha tenuto la distanza. Fizzoli ed Agostoo sono stati contrariamente al solito, dei colpitori imprecisi: soltanto nel secondo tempo si sono ripresi un po'. Ottime respinte ha sfoggiato il portiere.

La Juventus ha giocato il primo tempo contro sole. L'inizio ha visto il suo predominio ma il tono del giuoco superiore un po' in conseguenza dell'impostazione datagli dai bustesi. Giuoco veloce, robusto, alto, ma spettacolare e senza costrutto, mantenuto sempre sull'esatta via in una linea di correttezza esemplare. Assolutamente manchevole gli infatti, l'incidente di Varglien, capitano al quinto minuto. I centro-sostegni delle due squadre si sono gettati insieme sul pallone, tentando colpirlo di testa, senza riuscirvi l'un dall'altro. Dal duro colpo il juventino è uscito malconcio ed ha dovuto essere trasportato fuori campo ove è rientrato più tardi con la testa bendata. Durante la sua assenza — Vollono centro-mediano e Rier interno — la Pro Patria ha avuto qualche minuto di prevalenza ma il suo attacco svolgeva azioni sempre costrutto. Al 22.o, invece, uno sbalzo di Agostoo che ha indotto in errore anche il portiere bustese, non è costato alla Pro Patria un goal su tiro di Vecchina, uscito a lato.

Al 25', quasi subito dopo il ritorno di Varglien, si è registrato il primo goal juventino. Il numero sferrava un tiro potente ed insidioso da una ventina di metri: tiro potente ed insidioso che Fizzoli nel tentativo di respinta non riusciva a colpire bene il pallone che subiva invece una deviazione ed entrava in porta, a destra, mentre Colombo si trovava al centro, ben piazzato per la parata sulla primitiva direzione.

Lo scacco ha provocato una subita reazione della Pro Patria che ha ottenuto due corners consecutivi. Sul secondo di essi, battuto al 27.o da Cresta, Dusi, di testa, ha parareggiato. Per pochi altri minuti i lombardi hanno mantenuto il giuoco in area torinese appoggiandolo specialmente su Cresta. Ma non davano l'impressione di poter passare su azione manovrata e dopo il loro vano attacco è giunto il secondo punto juventino.

Dopo un passaggio Vollono-Varglien la palla è giunta ad Orsi: questi l'ha passata a Ferrari che l'ha ridata immediatamente all'ala sinistra. Velocissimo, Orsi, partendo da metà campo, ha superato Borsani, ha steso al centro, ha evitato il terzino ed ha tirato in porta in modo imparabile. E' stato un goal impeccabile per velocità d'azione, per precisione e per potenza di tiro. Dopo 10 minuti è terminato il tempo.

La ripresa non ha storia. Assai meno equilibrata del primo tempo essa ha visto per quattro quinti della sua durata svolgersi il giuoco in campo bustese ove l'attacco bianco-nero ha furoreggiato per varietà d'azioni e per la prodezza di Orsi. Al 16' Vecchina ha allungato a Munerati che ha rimesso la palla al centro ove Orsi, saltatovi appostatosi ha tirato senza indugio in porta ottenendo il terzo goal. Successivamente, specie a causa della stanchezza di Glani, il giuoco bustese ha perso velocità e slancio. L'attacco della Pro Patria, che dopo qualche rimaneggiamento di linea all'inizio della ripresa, aveva riassunto l'allineamento primitivo, non è riuscito ad impensierire Combi che verso la mezz'ora e, a pochi minuti dalla fine, Colombo Giovanni non ha saputo concludere una azione fortunata. Viceversa il portiere bustese ha dovuto prodursi in diverse parate, talune assai belle.

Le altre manifestazioni sportive di ieri

L'ATTIVITA' REMIERA NAZIONALE

Le deliberazioni della Federazione di canottaggio
sulla preparazione olimpionica e sui campionati d'Italia

Presieduta dall'Ammiraglio di Sambuy, si è riunita ieri nella nostra città la Direzione Generale della Reale Federazione Italiana di Canottaggio, presenti i rappresentanti dei Comitati sezionali di quasi tutta Italia.

Dopo ampie comunicazioni del Presidente sulle recenti deliberazioni del C.O.N.I., l'Ammiraglio Sambuy, che ha letto il fervido ed augurale saluto del barone Lazzaroni, per i lavori federali, e quello dell'on. Bacci augurante alle nuove fortune della sport remiero, il Segretario ha dato lettura di una particolareggiata relazione sulla situazione amministrativa e sportiva federale riassumendo in cifre la prospera situazione federale che si vanta di dodici Comitati sezionali, 120 Società e ben 23.892 soci.

Bilancio morale e finanziario

Ricordati i risultati del 1930 e messa in evidenza che le 34 riunioni del 1930 hanno dato luogo a 44 giornate di gare alle quali hanno partecipato 910 equipaggi con 2967 vogatori, la relazione ha espresso il plauso della Presidenza ai canottieri italiani che con 54 vittorie internazionali collettive pari a 250 individuali, hanno conservato indiscusso il primato europeo.

La relazione è stata approvata con plauso da tutti i presenti.

Il Conto consuntivo del 1930, che merce l'oculata amministrazione si è potuto chiudere in pareggio, è pure stato approvato in conformità delle proposte dei revisori, con un plauso alla Presidenza che ha saputo mantenere le spese di amministrazione nella misura del 15 % delle spese totali, mentre oltre il 75 % è stato speso per iniziative sportive, concorsi a regate e partecipazioni all'estero.

E' stato confermato anche per il 1931 il carattere federale nella misura dello scorso anno.

Approvato il bilancio preventivo 1931 con l'avvertimento che il C.O.N.I. non mancherà di essere largo del suo appoggio per lo sport del remo, si è iniziata la discussione del programma sportivo 1931 e di preparazione olimpionica, convenendo di limitare quest'anno la partecipazione nazionale all'estero e ciò allo scopo di svolgere intensa attività nazionale favorendo la maggiore possibile partecipazione delle Società alle regate nazionali fissate nel Calendario remiero.

A facilitare la preparazione olimpionica, la Direzione, su proposta della Presidenza, ha deliberato di stanziare per ogni manifestazione a carattere nazionale un premio di preparazione olimpionica da assegnarsi, oltre alla indennità di trasferta, alla Società che parteciperanno a regate nazionali da una distanza non inferiore a 150 chilometri; tale premio sarà assegnato in parte direttamente proporzionale ai vogatori ed alle riunioni alle quali l'equipaggio ha in precedenza partecipato e limitatamente agli equipaggi primo e secondo arrivato di ogni gara.

Anche nel 1931 tutti i programmi di regate nazionali dovranno comprendere le gare olimpioniche per vogatori seniores mentre le gare internazionali saranno libere ai vogatori juniores, non classificati, esordienti con l'obbligo di includere nel programma almeno tre gare per i tipi olimpionici.

L'indennità di trasferta delle regate nazionali venne ridotta come minimo a L. 4000; quella delle regate internazionali a L. 7000.

Il calendario per il 1931

Il Calendario remiero per il corrente anno, salve le ulteriori aggiunte per le date tuttora disponibili, è risultato così formato: Aprile 12, Roma: Regate studentesche universitarie, sezionali; 26, Napoli: Sezionali; Maggio 10 o 14, Piacenza: Nazionali; 17, Torino, sezionali; 24, Trieste: Sezionali di resistenza; 24, Pavia: Internazionali; 31, Torino: Match Piemonte-Lombardia; Giugno 3 e 4, Roma (Bracciano o Albano): Nazionali e Campionato italiano Dopolavoro Ferroviario; 7, Genova: Campionati liguri e Coppa Costa; ? da destinarsi: Campionati Giuliani; 13-14, Napoli: Nazionali, Coppe Mussolini e De Pinedo; 28-29, Torino: Nazionali; Luglio, 5, S. Margherita: Nazionali; 12: Sesto Calende: Internazionali; 26-26-27, da destinarsi: Campionati Italiani; Agosto, 14-15-16, Parigi: Campionati europei; 30, Trieste: Nazionali; Settembre, 6, Varese: Sezionali; o Como: Internazionali; 13, Bari: Internazionali; 20, Torino: Nazionali.

Per la partecipazione all'estero la Direzione ha demandato alla Presidenza di fissare dopo l'esito delle principali regate nazionali se ed in quale misura essa avverrà limitatamente ad una sola riunione, ed alla partecipazione eventuale di un equipaggio alle regate di Henley.

Vivace e prolungata è stata la discussione sull'ordinamento dei campionati italiani, allo scopo di promuovere ed obbligare i giovani a mettersi in confronto con gli anziani per migliorare la classe e la forma degli equipaggi juniores si è venuti alla conclusione che per ora la riunione di campionato d'Italia debba essere unica abbinando le gare juniores e seniores.

Dove si disputeranno i campionati nazionali?

Como e Sarnico richiesta la organizzazione dei campionati per il 1931, ma la direzione ha demandato alla presidenza federale ogni decisione in attesa che anche una ulteriore richiesta fatta dal Comitato sezionale toscano per conto di Viareggio possa essere regolarizzata con le garanzie volute. In ogni caso la presidenza dovrà entro il mese di febbraio designare la località nella quale si svolgeranno i campionati d'Italia 1931.

Sono state abolite le regate femminili ai campionati ed in conformità delle decisioni del C.O.N.I. il canottaggio femminile dovrà essere indirizzato piuttosto al turismo nautico che non alla regata.

Dopo alcune discussioni circa la necessità impellente per il canottaggio italiano di conseguire riduzioni ferroviarie per il trasporto del materiale nautico, la laboriosa riunione si è chiusa con il saluto ed il ringraziamento ai presenti del presidente federale che, alcuno interprete del pensiero degli intervenuti, ha inviato un telegramma di omaggio e di devozione all'on. Bacci, commissario del C.O.N.I. ed al barone Lazzaroni, segretario generale.

Le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte a Limone per la grande adunata sciistica interregionale.

Il campionato nazionale degli Avanguardisti
La prova individuale

Vicenza, 9 mattino.

Ieri mattina quando 400 avanguardisti partecipanti alla gara individuale di fondo per la Coppa Giuriati, si sono presentati al campo Bellocchio, appena fuori di Asiago per partecipare alla ultima competizione nazionale, il termometro segnava una ventina di gradi sotto zero. I concorrenti non si sono, però, spaventati per questo, e alla presenza di S. E. Ricci, che in questi giorni è stato sempre in mezzo a loro con l'autorità di un capo, ma anche con la affabilità di un fratello maggiore, hanno affrontato le fatiche di otto chilometri di percorso.

Le partenze si sono susseguite per circa due ore con un distacco di 15 secondi l'una dall'altra. Verso mezzogiorno la gara era terminata, ma si doveva aspettare lungamente prima di conoscere il suo esito ufficiale.

A tarda ora, si è avuto il comunicato ufficiale delle classifiche, da cui risulta che il campionato nazionale individuale è stato vinto dall'avanguardista trentino Bruno Schio in 31'36" 2/5; 2. Stella Cristiano di Vicenza, in 33'50"; 3. Lorenzo Domenico di Vicenza, in 34'3/5; 4. Prenzi Luigi di Bolzano, in 34'16"; 5. Tornari Camillo di Trento, in 34'24"2/5; 6. Compagnoni Mario di Sondrio, in 34'39"; 7. Sirani Ettore di Novara, in 34'39"3/5; 8. Cadorin Bruno di Belluno, in 34'58"1/5; 9. Senoner Vittorio di Bolzano, in 34'53"3/5; 10. Pedrini Angelo di Sondrio, in 34'55". Seguono con lievissimi distacchi l'uno dall'altro: 11. Pedrazzini di Sondrio; 12. Vescovi di Vicenza; 13. Littorini di Sondrio; 14. Cuche di Trento; 15. Ronchetti di Torino; 16. Antonioli di Sondrio e molti altri in tempo massimo.

Boxe

Merlo-Saraudi
per il titolo italiano dei medio-massimi

Gli organizzatori della riunione di domani sera al teatro Chiarella stanno lavorando per la preparazione di questo incontro. Come è noto, nella riunione verrà disputato il titolo di campione italiano dei pesi medio-massimi, già detenuto dal torinese Bonaglia. L'incontro clou vedrà dunque alle prese i due migliori medio-massimi che attualmente ospiti la penisola. Il giovane Merlo dovrà piegare il più anziano Saraudi, che fu già avversario di Bonaglia ai tempi delle Olimpiadi parigine e ora lo è del più diretto allievo del druentino. L'impresa di Merlo non è della più facili, anzi si deve dire che essa è alquanto difficile e l'impresa recente di Civitavecchia, in occasione della quale egli dovette soccombere davanti a Saraudi, lo sta a dimostrare.

Un altro incontro che dovrebbe interessare il pubblico è quello che vedrà alle prese Tamagnini e il francese Chambourg, un prima serie francese di valore. Vargiu combatterà con De Negri, mentre quattro dilettanti piemontesi della categoria dei massimi e dei medio-massimi disputeranno i due *matches* di apertura.

I campionati piemontesi
Brillanti affermazioni del G. S. Spa

I campionati piemontesi di pugilato per dilettanti, organizzati dal G. S. Spa nella sua palestra allo Stadium sono riusciti assai interessanti. L'adunata ha messo in luce il bel movimento pugilistico piemontese e la viva passione che anima i dirigenti dai singoli sodalizio per lo sport del pugilato.

Il G. S. Spa presentatosi bene preparato con i suoi numerosi elementi si è ancora una volta vittoriosamente affermato sull'Associazione Pugilistica Torinese, sempre in piena efficienza, e sulla Società Ginnastica, nuova ai cimenti pugilistici ma presentatasi tuttavia con uomini agguerriti e forti.

L'organizzazione è stata ottima per l'opera attivissima del C. R. P. rag. Ottavio Bonino e del rag. Capelli coadiuvati dai soci del G. S. Spa. Non sempre perfetto è stato invece l'arbitraggio.

Ecco le classifiche:

Pesi mosca: 1. Savi Luciano (S. Ginnastica); 2. Savi Guido, id.; 3. Panero Mario (Pro Vercelli); 4. Varino Secondo (Spa); 5. Capra Secondo (id.); 6. Monsteri Mario (A. P. T.).

Pesi gallo: 1. Pucci Angelo (A. P. T.); 2. Della Casa Bartolomeo (Spa); 3. Vaccheris Mario (S. Ginnastica).

Pesi piuma: 1. Zignani Cesare (G. S. Spa); 2. Paderni Alberto (A. P. T.); 3. Corte Egidio (Chivassese); 4. Castellotti Onofrio (Grugliasco).

Pesi leggeri: 1. Marchionni Dino (A. P. T.); 2. Tonella Natale (G. S. Spa); 3. Ravera Pierino (U. S. Grugliaschese); 4. Pagano Pietro (Spa); 5. Corriano (A. P. T.); 6. Rosso (A. P. T.).

Pesi welters: 1. Fodera Ambrogio (A. P. T.); 2. Vitali Amleti (Spa); 3. Ferrero Ernesto (Y.M.C.A.); 4. Moretti Aladino (A. P. T.); 5. Vaglietti (S. Ginnastica); 6. Croce (U. S. Pro Vercelli); 7. Selvaggio (G. S. Spa); 8. Arfi (id.).

Pesi medi: 1. Rossini Ettore (S. Ginnastica); 2. Simoncini Carlo (G. S. Spa); 3. Capra Ernesto (A. P. T.); 4. Cerutti Giovanni (G. S. Spa).

Pesi medio massimi: 1. Burone Giuseppe (G. S. Spa); 3. Lorenzetti Dino (S. Ginnastica); 3. Canonico Giuseppe (A. P. T.); 4. Minorini Gliserio (A. P. T.).

Pesi massimi: 1. Larla Giuseppe (G. S. Spa); 2. Cerutti Fiorenzo (id.); 3. Tessore Lorenzo (S. Ginnastica); 4. Cavatore (Chivassese); 5. Trudal Giuseppe (S. Ginnastica); 6. Vitone (G. S. Spa). 7. Ferrarillo (Grugliaschese).

Classifica per società: 1. G. S. Spa con punti 80; 2. A. P. T. p. 71; 3. Soc. Ginnastica, p. 46; 4. Y.M.C.A., p. 11; 5. Pro Vercelli, p. 7; 6. U. S. Grugliasco, p 6; 7. Chivassese con punti 2.

La riunione milanese

Magnoli campione d'Italia
Milano 9, mattino.

La ripresa di «Piccolo Ring» ha richiamato al Padiglione del Palazzo dello Sport una folla inferiore al previsto. Evidentemente la mancanza dei pesi massimi ha tenuto lontano il grosso del pubblico, nonostante il carattere popolare della riunione, imperniata sul combattimento fra Magnoli e Negri, organizzato per la disputa del titolo italiano dei pesi gallo. Il fiorentino Magnoli è stato proclamato campione d'Italia dopo 12 riprese assai combattute, in virtù di un maggior fiato e di una maggiore irruenza. Sotto la grandinata dei colpi dell'avversario, però, egli con una continuità fantastica. Negri si è mantenuto costantemente in linea, riuscendo anche sovente ad arrestare di oppercut l'indiavolato antagonista. Ma Magnoli, ottimo incassatore, dopo aver dimostrato di non risentire eccessivamente dei colpi d'incontro del più tecnico rivale, ha avuto un finale vigoroso e veloce, sempre meraviglioso per il numero dei colpi portati.

Gli altri combattimenti della giornata hanno messo in rilievo la conosciuta potenza di Meroni, tornato alle gare dopo un lungo periodo di assenza e perciò ancora lontano dalla forma migliore, e le ultimitate possibilità della promessa Spoldi, che ha chiuso alla pari col romano Abbruciati, dopo aver spedito a terra l'avversario per qualche secondo all'inizio della seconda ripresa. Quest'ultimo combattimento è stato indubbiamente il migliore, per la straordinaria rapidità dei movimenti e per l'abilità dei due avversari.

Ha completato la riunione il match Cavagnoli-Savo, vinto ai punti dal milanese in virtù di una maggior precisione e di una maggiore attività.

Ecco i risultati:

Pesi gallo (match valevole per il titolo nazionale): Alfredo Magnoli (Kg. 52,700), di Firenze, batte Achille Negri (Kg. 53,100), di Milano, ai punti, in 12 riprese.

Pesi medi: Meroni (Kg. 72.800), di Milano, batte Pizzi (Kg. 71,100), di Roma, ai punti in 8 riprese.

Pesi piuma: Spoldi (Kg. 57), di Milano, e Abbruciati (Kg. 56,600), di Roma, fanno match nullo in 6 riprese.

Pesi mosca: Cavagnoli (Kg. 50,250), di Milano, batte Savio (Kg. 51), di Valdetari, ai punti in 10 riprese.

I tiratori italiani a Montecarlo
Montecarlo, 9, mattino.

Ecco i risultati dei primi svolti ieri allo Stand di Montecarlo:

Premio di Mentone (70 partecipanti): 1.0, 2.0 e 3.o premio divisi fra il marchese Carlo Strozzi di Firenze, il conte Drascovich, e Renfrod con 21 piccioni su 21. — **Premio del Country Club** (13 tiratori): 1.o, 2.o, 3.o premio divisi fra Rattue, Delloy e Renfrod con 13 piccioni su 14; 4.o e 5.o Lino Palazza di Milano e Barbieri di Cremona.

Le gare al Martinetto

Ecco i risultati delle gare di ieri al Martinetto. — Tiro N. 1: 1. Semanico con 11 piccioni su 12, 2.o e 3.o divisi fra Morosini e Macagni con 10 su 12; 4. Saniat con 11 su 16; 5. Pomati con 12 su 15; 6. Civio con 11 su 15; 7. 8 divisi fra Manelli e Mazzella con 10 su 13. La gara era valevole per il campionato sociale. La poule Radice è stata divisa fra Viglino e M. Vottero.

IL CAMPIONATO DELLE VALLI D'ITALIA

La squadra di "Val Cismon„ conquista il titolo nazionale

I biellesi della "Val Mucrone„ sono stati la rivelazione della gara

San Martino di Castrozza, 9, matt.

Forse neanche quando tuonava il cannone in val Travignolo, e i rinforzi accorrevano in fretta dal fondo valle alla linea della Cavallazza e del Col Bricon, c'è stata della gente che è salita in mezz'ora, sulla neve con 18 gradi sotto zero, dai prati di San Martino al Passo Rolle, passando per i laghetti del Col Bricon.

Eppure ieri ben sei delle 27 squadre partecipanti al campionato sciistico delle Valli d'Italia sono riuscite in questo storico. Al secondo controllo della gara situato al Passo sulla base dei tempi di partenza (ogni squadra era partita con due minuti di intervallo) risultavano prime: Val Cismon 51'; Valtellina 56'; Valfournanche e Val di Fiemme in 58'; Valle di Courmayeur 58' 30" e Val Formazza in 59'.

Inizio vivace

La lotta si era impegnata subito vivace e gli sciatori non si erano certo risparmiati in quel primo aspro tratto di salita, che in poco meno di otto chilometri di percorso portava dai 1687 metri di San Martino ai 1907 di Col Bricon. Altre squadre passavano con tempi di poco superiori, ma nessuna di esse lasciava l'impressione di poter togliere alla prima, già in testa, il vantaggio conseguito. Era fra quelle nel che doveva trovarsi la vincitrice a Valtellina, che da due anni si portava via il titolo di campione d'Italia, ma passata compatta e veloce, sotto la guida dei Sertorelli.

— Oggi non vado!, grida al suo passaggio davanti al controllo il più anziano (con i suoi 39 anni) dei concorrenti, il veterano assoluto del campionato delle Valli d'Italia. Un'altra squadra leggera quella della Val Fiemme, composta in buona parte di Finanzieri della Scuola di Predazzo, sebbene disteccata di due minuti dai primi, aveva ancora quasi intere le chances per la vittoria. Non si era compiuta insomma che una quarta parte del percorso, e se dal Passo di Col Bricon a Rolle c'era quasi pianura e poi una lieve discesa per andare al terzo controllo, i chilometri non mancavano per cercare il modo di battere una buona volta quei rudi lombardi in fama di invincibilità. Quando il telefono portò giù a San Martino le notizie dei passaggi, subito i sostenitori della squadra locale (Val Cismon) e di quella Nimitrofa (Val di Fiemme), esultarono, altri, invece, il scettavano di cedere tempore alla distanza, e quando le fatiche del percorso durissimo cominciassero ad imporsi, le rudi qualità dei più quadrati e possenti valtellinesi di Bormio o di quelli di Valfournanche e di Courmayeur.

La giornata si annunziava magnifica, giusto premio ai bravi campioni che si apprestavano ad affrontare la gara durissima, e agli spettatori e spettatrici, che ne avrebbero applaudito lo sforzo. Il freddo era molto, ma chi ci badava! Il sole cominciava a far capolino dietro le creste. Qualcuno che era la prima volta che veniva quassù si faceva indicare cima per cima, punto per punto, quel portentoso scenario dolomitico che ha reso questo posto famoso nel mondo.

S. E. Mussolini starter

Le ventisette squadre che parteciperanno alla gara sfilano dinanzi all'on. Manaresi, Sottosegretario di Stato alla Guerra e presidente del Club Alpino, che ha voluto onorare con la sua presenza l'ardiana e bella manifestazione della Garitella dello Sport.

Il sorteggio effettuato ieri sera alla presenza degli accompagnatori ufficiali di ogni rappresentanza, non è stato favorevole alla squadra campioni. I valtellinesi hanno estratto il N. 3, vale a dire che dopo un paio di chilometri essi erano già in testa, e dovevano tracciare la pista, e non vi è dubbio che conoscere la propria posizione rispetto agli inseguitori. Il n. 4 era per il Monte Bianco, il n. 5 per la Val Formazza. Si preguistava la lotta che i formazzini avrebbero scatenato per raggiungere i rivali più rapidi.

Prima a partire agli ordini dello starter di eccezione, rappresentato da S.E. Manaresi, è la squadra dell'Alta Val di Piave. Fasce angolose di montanari, abili modesti. Il cronometrista Odorini scandisce i secondi e alle ore 9.11 partono i primi; in maglia rossa sono i canorini di Piave, in maniche di camicia quelli della Valtellina, capitanati dal famoso Sertorelli. Pure alla buona sono obbligati i valtellinesi di Courmayeur, che come capo squadra hanno la guida Osvaldo Oltos, un veterano, si può dire, di questa gara; la sua prima partecipazione risalendo al 1923. Un altro che conta la sua anzianità, e non soltanto sportiva, è il Bacher di Val Formazza. Biondiccio, con il viso come una mela rinsecchita, questo celebre campione nasconde una forza straordinaria nel fisico, appena normale. Oggi non brillerà eccessivamente, ma egli resta tuttora una delle figure caratteristiche dello sport sciistico, legato particolarmente alla storia di questa tipica competizione.

Alle 9.21 partono i lombardi della Val Grigna, alle 9.23 tutta una famiglia di Ramella della nostra Val Mucrone, indossano smaglianti maglie arancione. Ma non è per i colori vistosi, che oggi si sono fatti onore. Ve lo dirò più avanti il ragione, perchè questa squadra piemontese da nessuno considerata alla vigilia, è quella che con i primi arrivati farà parlare di sè più di tutti gli altri.

In camicia azzurra sono i rappresentanti della Val Vigezzo, ai pari dei lontani friulani e allogani dell'Alto Isonzo. I cadorini di Cibiana sono comandati da un capo-squadra di 18 anni. Questo vuol dire ringiovanire i quadri sul serio. Quei della Val Antrona, sono in rosso, mentre i valtellinesi della Tournanche, quelli che sorgiandoni al mattino vedono il Cervino, sono messi molto alla buona, da vero guide che si tramandano il mestiere da padre in figlio: Pellissier, Bich, Gaspar, Maquignaz.

I voli per Val Cismon

Applausi accolgono l'avvicinarsi della squadra locale. Già una volta, proprio qui a San Martino, la Val Cismon riuscì a vincere. Una seconda vittoria è augurata, è presente a gran voce dai presenti.

— Un biglietto da cento per lei — grida un supporter rivolto al capo-squadra Tavernaro. Ma questi scuote il capo. La squadra parte mutilata. Sono soltanto in 7 e di questi uno, lo Scalet, ieri era ancora a letto febbricitante. Se stamattina non avesse avuto il coraggio di alzarsi e di raggiungere i suoi compagni, la Val Cismon avrebbe dovuto dichiarare forfait. Pure in quattro, per l'improvvisa mancanza di uno di loro, e non potuto rimpiazzare, partono i rappresentanti della Val di Fiemme, i Dezulian e Volcan delle «Fiamme gialle». Pure applauditi sono gli abbruzzesi venuti dalla lontana Racoaresco con un accompagnatore, un vecchietto arzillo, e inquace, che non si stanca di raccomandarli alla benevolenza dei giornalisti.

— Nei nostri monti c'è poca neve, e abbiamo dovuto far miracoli per allenarli. Se faranno una magra figura, vogliate scusarli.

Ma gli abbruzzesi si piazzeranno dodicesimi davanti alle squadre di molte nostre valli, dove almeno non manca la neve per gli allenamenti.

La squadra della Val Camonica si presenta con quattro uomini: a uno è venuta nella notte una febbre da cavallo, e ha dovuto rinunciare alla gara.

L'ultimo partente è quella della squadra di Pontebba, di cui fa parte il finanziere Dante Fuerich, che la settimana scorsa, ad Asiago, vinceva il campionato Triveneto di resistenza. Sono quattro fratelli e un cugino.

Sono di poco passate le 10, quando le loro camicie azzurre si perdono sotto i larici della valle che sale diritta al Col Bricon.

Delle trentaquattro squadre iscritte, sono partite 27.

La lotta come si è detto in principio assume subito carattere di asprezza

Battaglie asprella

Sul secondo tratto di percorso, svolgentesi interamente ad oltre 1800 metri di altezza, su per i magnifici campi di neve di Rolle che si fanno fra i più belli d'Italia, buona parte di questi caratteri scomparvero e la lotta si restrinse fra un numero più limitato di squadre. La Val Fiemme arretrò e altrettanto avvenne per Valfournanche in seguito alla rottura di uno sci a uno dei suoi componenti. Gli uomini di Val Formazza si erano frazionati. In testa a contendersi i primi posti rimanevano Valtellina e Val Cismon, e subito dopo venivano i biellesi della Val Mucrone che al Col Bricon erano in posizione arretrata

I tempi già sotto riportati dànno, meglio delle parole, un'idea chiara della situazione, come venne a trovarsi al secondo passaggio, al Passo di Rolle, cioè dopo aver compiuto il giro che per malga Venegia e malga Venegiotta, aveva portato i corridori al Passo della Costazza (metri 2170, punto più alto toccato nella gara). Fu in questo tratto centrale e assai faticoso per la pendenza del tracciato, che Val Cismon si avvantaggiò sulla Valtellina, e Val Mucrone si fece avanti lasciando ai Formazzini il terzo posto.

Centinaia di automobili erano salite al passo che, come è noto, viene mantenuto sgombro dalla neve. Gli spettatori saliti lassù si contavano a migliaia, raggruppati attorno agli alberghi o sparsi sulle candide groppe dell'altopiano. In quel punto la pista si immetteva per breve tratto sulla strada, prima di poggiare e sinuare sotto le morene del Cimone e di là, attraverso i boschi, con larghe spirali, scendere all'arrivo.

Ma ecco i tempi dei passaggi delle squadre più quotate ai due controlli di Rolle, più eloquenti, ripeto, delle parole:

Primo passaggio (chilometri 18 dalla partenza): Val Cismon 51'; Valtellina 56'; Valfournanche e Val di Fiemme 58'; Monte Bianco 58'30"; Val Formazza 59'; Valle di Livinallongo e Valle Camonica ore 1 e 3'; Calalzo e Val Mucrone ore 1 e 5'; Roccaraso e Cibiana di Cadore ore 1 e 7'; Pieve di Cadore ore 1 e 8'; Val Cordevole e Val Trompia ore 1 e 9'; Val Susa era in ritardo con ore 1 e 16'. Più indietro ancora, Valle Antrona con ore 1 e 18'.

Secondo passaggio (chilometri 33 dalla partenza): Val Cismon in ore 2.9'30"; Val Mucrone in ore 2.9'30"; Valtellina ore 2.10'; Val Formazza ore 2.11'; Val di Fiemme ore 2.13'; Valfournanche ore 2.18'; Monte Bianco ore 2 e 20'.

La prodezza dei biellesi

Come si vede, gli outsider della giornata, cioè gli arancioni di Biella, in quel tratto erano riusciti a portarsi al secondo posto per 30', davanti ai valtellinesi. Ma nella discesa verso l'arrivo a Giuseppe Ramella di spezzavano ambo le punte degli sci; la squadra che era rimasta composta di quattro corridori, dovette rallentare e così si perdettero minuti preziosi. Del ritardo approfittano i valtellinesi che pur non trovandosi evidentemente in buona giornata, riattiranno al secondo posto, mentre Val Formazza negli ultimi chilometri in discesa farà l'impossibile per arrivare almeno terza.

La squadra prima a passare sotto la striscione rosso del traguardo è quella della Valtellina, per la quale il cronometrista annuncia il tempo impiegato a coprire i tredici chilometri circa del percorso: ore 2.25'9". E' in testa Sertorelli Erminio. Lo segue Confortola, poi Demonti e Alberti, tutti in pochi metri. Il compatto arrivo della squadra è accolto da vivissimi applausi.

Incominciano a quel momento le incertezze e le impazienze immancabili in questi arrivi separati. I cronometristi lavorano; si fanno calcoli più o meno esatti confrontando le ore delle singole partenze con quelle degli arrivi che si susseguono a brevi intervalli.

Secondi ad apparire sono gli uomini della Val Formazza. In base ai calcoli si sa già che essi non potranno aspirare alla vittoria; comunque, non manca la loro parte di applausi. Un fotografo anzi appare tanto intervistato, da non accorgersi dell'arrivo dell'uomo di coda Erminio Steffe e si avanza sulla pista, mentre a tutta velocità scende il corridore. Un urlo, un capitombolo del quale il valligiano pare debba uscire malconcio, perchè rimane inanimato sulla neve e deve essere trasportato a braccia. Ma più tardi sapremo che la cosa è andata a finire in niente anche per il fotografo.

Per Val Formazza il cronometro ha segnato ore 2.26'45". Terzi ad arrivare sono gli uomini della Val Mucrone, che hanno impiegato 11' meno della Val Formazza. Quarti ad arrivare sono le guide del Monte Bianco.

L'ansia si fa più viva, perchè si aspettano, di istante in istante, i campioni locali. Avranno essi conservato il vantaggio che avevano al Passo di Rolle?

Gli sguardi si fissano continuamente al bosco da cui, sotto la incombente parete della Rosetta, dovranno sbucare i corridori. Erano partiti 22 minuti dopo i bersagli; per vincere basterebbe che essi giungessero prima che dalle tempo fosse scaduto dall'arrivo di questi. 14, 15, 16... Tavernaro grida i tifosi. Eccolo che arriva! La maglia marrone del capo-squadra è infatti visibile in testa a tre camicie chiare. I suoi amici lo riconoscono. La discesa sul traguardo è fatta con la velocità di un treno diretto. Scoppiano gli applausi. Il quarto della squadra, lo Scalet, che ieri era ammalato, e che durante la gara ha dato magnifiche prove di stoicismo e di resistenza, è allo stremo delle sue forze e cade riuscito sotto le striscione di arrivo. Ma i suoi compagni lo rialzano, gli gridano di aver vinto, lo rianimano al calore della loro gioia semplicemente espressa e superbamente meritata. Arrivano altre squadre: quella del Piave, quella di Pieve di Cadore, la Valfournanche. Si aspetta quella di Val di Fiemme che potrebbe apportare qualche mutamento nelle prime posizioni. Ma questi ritardano. E quando giungono, il cronometro dice 3 ore e 29'. Saranno quinti in classifica.

La classifica

A intervalli sempre più lunghi, anche è scaduto il tempo massimo, ritornano arrivate venti squadre, così classificate della giuria:

1. Val Cismon (Tavernaro, Scalet, Stefanon e Salmoiri) in ore 2.25'16" 4/5; 2. Valtellina (Sertorelli Erminio, Alberti, Confortola, Demonti) ore 2.25'9"; 3. Val Mucrone (Ramella Emilio, Ramella Elisco, Ramella Giacomo, Ramella Giuseppe) in 2.26'31"1/5; 4. Val Formazza (Bacher Achille, Valci, Scilligo e Steffe) in 2.26'41"; 5. Valle di Fiemme in 2.26'29"; 6. Calalzo in 2.31'4"; 7. Valle di Courmayeur (Oltos, Pennaz, Sahuard, Huerziel) in 2.36'11"; 8. Valfournanche (Pellissier, Herin, Gaspar, Maquignaz) in 2.32'; 9. Val di Livinallongo in 2.40'25"; 10. Valsassina in 2.41'14"; 11. Val Camonica in 2.41'18";

Questa, senza dubbio, è la cronaca della XII edizione dei Valligiani d'Italia, che, pur se non riuni il numero imponente di squadre degli altri anni, è ben riuscita, particolarmente dal lato tecnico, che è quello che conta. La cronografia è ammirabile nei campi di sci nelle vicinanze degli alberghi, e talpolta non si ne può fare a meno. Ma qui la formula indovinata mette degli uomini forti e rudi, audaci campioni o in via di diventarlo, davanti a delle difficoltà serissime, per superare le quali bisogna possedere doti atletiche di primo ordine. Scamiggiata da una indisposizione improvvisa del capo squadra Sertorelli, costretta a sostituire gli ultimi giorni il valente Colturi e a compiere in testa tutta la corsa, la squadra campione ha dovuto cedere alla baldanza degli sciatori locali che potevano, inoltre, contare sulla conoscenza del percorso.

Val Cismon, comunque, ha meritato la vittoria, per l'ardore combattivo di cui ha dato prova nel tratto centrale del percorso, cioè il più difficile.

I ragazzi della «Pietro Micca»

La sorpresa della giornata non è però stata rappresentata dalla sconfitta dei valtellinesi, sibbene dalla impreviasa affermazione della squadra della Val Mucrone. Questi Ramella sono tutti di Favaro, e soci della Pietro Micca di Biella: modesti operai, chi muratore, chi spaccapietre, che la passione per lo sport ha amalgamato al punto da farne una vera rivelazione di fronte a squadre più anziane e maggiormente agguerrite a competizioni del genere. Questa affermazione dei giovani è, d'altronde, molto simpatica, come rimarchevole è l'alta percentuale degli arrivati ad onta della temperatura bassissima e della durezza del percorso, che in un primo punto si avvicina anche ai ghiacciaio. La qualità dei nostri sciatori di fondo è da considerarsi, quindi, in continuo progresso.

La proclamazione dei risultati e la premiazione dei vincitori si è avuta nel pomeriggio, in una simpatica cerimonia. Ha parlato ai convenuti S.E. Manaresi, che ha ribadito il concetto dell'assoluta necessità di propagandare queste ed altre manifestazioni sportive fra la gioventù, non già nel senso di portare i giovani soltanto presso le città, ma facili campi di neve o sui sentieri verso i rifugi di montagna, ma a tal fine di con le più dure difficoltà, contro il pericolo, sulle cime imperversa e ghiacciate.

VITTORIO VARALE

CRONACA CITTADINA

I problemi della scuola in Piemonte

L'importanza del problema scolastico non ha bisogno di essere illustrata. Nella scuola, ed in quella primaria fino agli istituti superiori, si preparano e si forgiano le generazioni venture, cioè i destini futuri della Nazione. Per questo il Regime, fin dai primi tempi, ha consacrato i suoi sforzi, e le sue cure vigili alla scuola, alla educazione della gioventù, ai problemi in genere della educazione nazionale.

In questo lavoro di attività il Piemonte vanta uno dei primissimi posti, per lunga tradizione di opere e per nobiltà di intenti del personale insegnante. Il Piemonte ha un considerevole numero di asili. Presentemente se ne contano 1362 con oltre duemila insegnanti, che, nelle note condizioni di strettezze economiche, compiono una opera altamente benefica. Di questi asili 735 sono eretti in ente morale: 119 sono amministrati dai Comuni: 289 da enti vari: 215 da privati. Il problema è qui intimamente connesso con locali ampi e spaziosi, pieni di aria e di luce: è anch'esso problema di *metodo* e di mezzi.

Con la cooperazione di Enti e di quanti sono veramente solleciti della vera grandezza del Paese è necessario rivolgere l'attenzione alla loro condizione giuridica, seguirne la condizione pedagogica, studiarne il problema economico in quanto ha riferimento alla condizione del personale direttivo ed insegnante e ai mezzi necessari per una più larga assistenza. E' questo dell'edilizia scolastica — come è noto — il grave problema che nelle presenti condizioni economiche preoccupa la mente dei nostri amministratori. Se le condizioni dell'edilizia scolastica elementare sono in alcuni centri ottime, si deve peraltro osservare che generalmente non sono ancora tali da corrispondere alle esigenze didattiche ed igieniche.

Il Governo anche in questo campo ha favorito un risveglio attraverso alcune provvidenze economiche. Ma non bisogna attendere tutto dal Governo e quando i bilanci dei Comuni e degli Enti locali non consentano di sostenere le considerevoli spese necessarie alla costruzione degli edifici scolastici, bisogna anche fare assegnamento sulla generosità dei cittadini.

Una nobile gara

Non mancano poi i benemeriti. Meritano di essere segnalati tanto più che in questi ultimissimi tempi è sorta una nobilissima gara a non v'è provincia che non abbia l'orgoglio di registrare atti di vero mecenatismo e collaborazione commovente di umili che non potendo offrire il denaro hanno dato con generosità la loro personale prestazione.

In Provincia di Torino, a Reaglie, l'industriale comm. Salvatore Farina ha donato l'edificio per la scuola materna; a Passerano di Chieri i fratelli conti Rossi di Montelera mantengono una scuola materna per i figli delle proprie maestranze; a Valdellatorre, per onorare la memoria di S. E. il conte Teofilo Rossi, la famiglia provvede alla costruzione dell'edificio per le scuole elementari; a Villarbasse si è recentemente inaugurato il magnifico edificio scolastico donato dal compianto comm. Castaudi.

Anche la Provincia di Aosta ha i suoi benemeriti: a Bosconero hanno reso D. Giuseppe dei Conti di Mont Pascal acquistò uno stabile adattato per sede della scuola materna, spendendo del suo non meno di 200 mila lire; a Caresana il Podestà cav. Giovanni Buratti ha donato, proprio in questi giorni, l'area e circa 200 mila lire per la costruzione dell'edificio; a Donnaz la signora Maria Ghersen vedova Silve ha provveduto alle spese dell'ampliamento dell'edificio scolastico nel capoluogo in memoria del compianto consorte.

In Provincia di Novara, a Cressa, il gr. uff. Giovanni De Ferrari ha donato il terreno e l'edificio scolastico per una somma di lire 300 mila; a Coggiola in Provincia di Vercelli l'industriale cav. Silvio Rozzalla ha donato un magnifico edificio scolastico per un'valore di mezzo milione; nella frazione Viera di Cogriola lo stesso munifico benefattore ha donato ai frazionisti l'edificio per la scuola materna valutato in lire 275 mila; nella frazione Vaglio di Pettinengo la signora Noemi Vaglio in Bertotto ha donato ai frazionisti l'edificio in cui ha sede la scuola materna provvedendo anche al suo arredamento e sostenendo una spesa complessiva di lire 300 mila.

Non meno numerosi sono i benemeriti della scuole in Provincia di Alessandria. A Costigliole d'Asti il gr. uff. Cora ha costruito l'edificio per la scuola materna provvedendo del suo al funzionamento.

A Cuttaito d'Annone, il marchese avv. Oreste Medici del Vascello ha speso oltre mezzo milione per opere di pubblica utilità, ampliando e mantenendo del proprio la scuola materna «Lucia Medici» donata dallo zio Luigi Medici del Vascello; a Castagnole Monferrato il dott. Edoardo Calosso ha acquistato ed adattato all'uso di scuola materna apposito edificio; ad una frazione di Isola d'Asti sono in corso gli atti per la donazione al Comune della Villa che fu già residenza estiva del nobile generale Govone. Il Comune provvederà alle spese di adattamento ad uso di edificio scolastico; a Rosignano Monferrato le sorelle Leonilda e Letizia Faletti, in memoria del fratello comm. Enrico, hanno speso lire 250 mila per la costruzione ed il funzionamento di quella scuola materna.

A Cuneo il signor Gian Battista Viale ha speso mezzo milione per l'acquisto e la sistemazione dei locali occorrenti per quell'Istituto Sordomuti. A Pianezza di Boeliani il gr. uff. Vittorio Bruno ha donato l'edificio scolastico e l'alloggio per l'insegnante con la spesa prevista in lire 60 mila; a Maddalene di Fossano la signora Antonietta Ribotta ved. Zanaroli con una spesa di oltre 250 mila lire ha eretto e donato in onore del figlio Enrico l'edificio per la scuola materna.

A Bussia di Monforte d'Alba sarà terreno donato dalle sorelle Ghisolfi con il contributo offerto dal Gruppo d'Azione per le scuole rurali del Piemonte. I frazionisti costruirono l'edificio scolastico con prestazioni personali volontarie e gratuite; a Trinità il cav. Sebastiano Viglietta donò per quella scuola materna non meno di 50 mila lire; recentemente il gr. uff. Luigi Burgo, ricorrendo il 25.o anniversario della cattiera di Verzuolo, per onorare la memoria del figlio, offrì al Comune un grandioso edificio scolastico per il valore di oltre un milione.

La scuola elementare e media

Degno di lode è l'esempio dei frazionisti di Squaneto di Spigno Monferrato, che con prestazioni personali provvedono alla costruzione dell'edificio scolastico e dell'alloggio dell'insegnante; a Brisino di Stresa, i frazionisti hanno costruito a loro spese un bell'edificio scolastico e ne hanno fatto dono al Comune. A Bise, frazione del Comune di Sparone, la maestra Tglia Carmagnola ha svolto una ammirevole attività presso quei frazionisti in modo da indurli a costruire con offerte private e prestazioni gratuite l'edificio scolastico. La maestra ha dato l'esempio versando L. 700; si sono già raccolte più di 10 mila lire. L'intervento del Comune ed il sussidio del Ministero doteranno presto la piccola borgata di un conveniente edificio scolastico.

Dev'essere infine ricordata l'iniziativa del R. Ispettore d'Ivrea che poneva le basi economiche per la costruzione ex-novo di un asilo infantile da donarsi col concorso di tutti ad uno dei Comuni della zona: Locana.

La Riforma del 1923 trovò la scuola piemontese pronta e le nuove conquiste non la turbarono. Cosicchè, passato il primo momento di incertezza, essa affronta oggi i suoi problemi con rinnovata coscienza e con sicura fede.

I maestri in Piemonte sono 6794 appartenenti al Ruolo Regionale; 111 nelle scuole a agravio e 582 nelle scuole sussidiate; con un bilancio finanziario di L. 71.774.267,98. La regione scolastica è divisa in 22 Circoscrizioni a capo delle quali sono altrettanti ispettori scolastici; le circoscrizioni sono divise in 307 circoli didattici: ispettori e direttori, in accordo ed in armonia con le direttive date, mirano all'andamento e sviluppo delle scuole e delle varie istituzioni annesse.

Il Piemonte ha altresì 28 Comuni scolasticamente autonomi e fra essi il maggiore — Torino — centro della regione, che è sotto ogni aspetto ottimo per le sapienti cure che consacra alla soluzione dei problemi scolastici. I maestri dei Comuni autonomi sono circa con 18 direzioni centrali e 58 direzioni sezionali.

Non meno nobile è la tradizione che in Piemonte ha la scuola media, la quale si è sempre giovata dell'appoggio e della munificenza di Casa Savoia. Le Amministrazioni Comunali non risparmiano cure affinchè le loro scuole medie siano all'altezza dei nuovi compiti. Vi consacrano l'interesse e la dottrina non meno di 1500 insegnanti tra cui ben 45 appartenenti al Ruolo d'Onore e 8 Liberi Docenti nella R. Università. Il Piemonte conta 19 Licei ginnasi con 5 pareggiati; 9 ginnasi regi e 2 parezziati; 4 Istituti Tecnici governativi e uno pareggiato; 7 Istituti Magistrali; 37 Scuole Complementari regie e sette pareggiate; nove Istituti parificati. In totale sono 112 Istituti fra regi, pareggiati e parificati.

Nel quadro delle attività che concorrono all'educazione della gioventù figurano le scuole pienamente in numerose fondazioni scolastiche per Scuole elementari e scuole medie; quelle che riguardano l'istruzione elementare sono oltre 250 con un capitale di mezzo milione e una rendita annua di L. 17.257,50. Più di 150 sono le fondazioni scolastiche che interessano la istruzione media; hanno un capitale che supera i 7 milioni con una rendita annua di circa L. 350 mila.

In questa rapida rivocazione delle forze vive che operano a favore della scuola va poi ricordato il Gruppo d'Azione per le Scuole Rurali del Piemonte che gestisce le scuole rurali classificate dal 1926. L'opera di questo Ente giunge nelle più remote e disagiate frazioni della Regione, porta, interpretando gli intendimenti del Governo Nazionale, la nuova luce ed il nuovo fervore di opere alle generazioni che crescono educate alla consapevolezza della nuova Italia. Le sue scuole sono luce spirituale, alimentano la fede, accrescono l'entusiasmo, prevengono i bisogni delle popolazioni.

Questo è il quadro sintetico della Scuola piemontese, alla quale il Provveditore degli Studi comm. prof. Gaudenzio consacra tutta la sua fervida intelligente opera di incitamento e di perfezionamento, perchè possa sempre meglio rispondere all'altissimo e delicato compito che le è affidato.

«Veronese e la pittura del '500»

Si è iniziato sabato nell'aula di lettere della nostra Università, presente un pubblico folto di studenti, di artisti e di cultori d'arte, il corso libero di storia della pittura della professoressa Anna Maria Brizio, docente all'Università di Torino, corso che quest'anno verterà sul tema: «Paolo Veronese e la pittura del cinquecento». Indagatrice acuta e diligentissima di ogni aspetto antico e moderno dell'arte plastica, la signorina Brizio, già allieva di Lionello Venturi e principale redattrice per la parte bibliografica de *L'Arte* (la nostra maggior rassegna di studi artistici), è ben nota agli studiosi del Calisri per aver pubblicato anni fa pagine che sono forse le più penetranti che siano state scritte sullo stile del grande veneto. Questa prima lezione, chiarissima e convincente, movendo dal metodo venturiano, ha trattato della critica veronesiana. Le seguenti lezioni della professoressa Brizio saranno tenute ogni sabato, alle ore 17, all'Università.

Ritiro di patente automobilistica

Con recente provvedimento è stato disposto il ritiro della patente per condurre automobili ai signori Ratti Eugenio di Pietro, Martinasso Angelo fu Giacchino ed al dottore Cuccu Guido di Ottavio in seguito ad investimento.

Il decorso della malattia del generale Mombelli

Le condizioni di S. E. il generale Mombelli sono andate sensibilmente migliorando. Alle ore 9, nella portineria della Clinica della R. Università del prof. Donati, è stato affisso il seguente bollettino:

«*Notte tranquilla, addome trattabile, lievemente meteorico. Non vomito ne singhiozzo. Temperatura interna 37,8. Pulsazioni 76. Condizioni generali soddisfacenti*».

Il bollettino delle ore 18 dice:

«*Giornata tranquilla. Condizioni generali proseguono soddisfacenti. Temperatura 37,2. Polso 76*».

Le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, anche ieri, si sono interessati delle condizioni dell'illustre infermo e hanno fatto chiedere telefonicamente e più volte, notizie del malato. I Principi di Casa Ducale di Genova hanno telefonato alla Clinica informandosi sul decorso della malattia del generale e hanno fatto pervenire gli auguri di una rapida completa guarigione. S. E. il generale Gazzera ha a sua volta inviato un telegramma di augurio.

Numerosi, anche ieri, sono stati gli ufficiali di tutte le armi e le personalità cittadine che hanno apposto la loro firma sul registro nella portineria della Clinica.

La nuova Presidenza dei Mutilati della sezione di Torino

Convocati dal Delegato Regionale per il Piemonte comm. Americo Langnani, si sono riuniti nei locali sociali i componenti il Consiglio Direttivo eletto dall'assemblea tenutasi a Palazzo Madama il 1.o corr. mese.

Il comm. Langnani aperta l'adunata, e rivolto il saluto ai nuovi eletti ha espresso il suo compiacimento e la sua piena fiducia nel nuovo Consiglio sicuro dell'attuazione di un'opera fattiva e feconda a beneficio di tutti gli associati. Procedutosi poscia alla elezione della nuova presidenza risultarono eletti: a Presidente il cav. uff. Orazio Rampone; Vice Presidente marchese Giovanni Spinola; Segretario centurione Ulderico Latini; Cassiere Economo prof. cav. Angelo Rosa.

Il cav. Rampone che per la terza volta viene confermato nella carica di Presidente, assumendo la carica ringrazia i colleghi della rinnovata fiducia, saluta i nuovi ed uscenti Consiglieri, ed esprime la certezza che colla volonterosa collaborazione di tutti, la Sezione di Torino non mancherà di tenersi sempre uno dei posti preminenti fra le diverse consorelle d'Italia.

I prodotti dell'agricoltura e il loro prezzo

in una conferenza dell'on. Vezzani

La consegna di premi a 130 benemeriti

Nel salone dell'Istituto «Margherita di Savoia» in corso Galileo Ferraris 25, alla presenza delle maggiori autorità cittadine, ha avuto luogo ieri mattina la premiazione dei partecipanti ai concorsi «Pro frutticoltura, Zootecnico, Bacologico, Mostra dei fiori e Giardini Scuole del Comune di Torino». La sala era gremita; fra gli intervenuti numerosi erano i direttori di scuole cittadine.

S. E. il Prefetto era rappresentato dal vice-Prefetto comm. Marunglu; col Podestà dott. Paolo Thaon di Revel si trovavano i due vice-Podestà prof. Silvestri e dott. Gianolio e il Segretario generale al Municipio, comm avv. Gay; il generale Gazzani in rappresentanza del Commissario straordinario alla Federazione Provinciale, console generale Mastromattei; l'on. Vezzani, il comm. Mnitirolo per l'Accademia di Agricoltura, il Rettore dell'Università comm. prof. Pivano, il Commissario comm. Cravino, il segretario comm. Zavattaro, il direttore tecnico dott. Bono; della Federazione Agricoltori, il comm. Pennazio, il cav. Giacomasso dei Sindacati fascisti degli agricoltori, il comm. Sesia, presidente, e il comm. Chiri-Gamacchio, direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura. Il comm Olivero dein Società di coltura e propaganda agraria, il gen. Etna, vice-presidente della Cassa di Risparmio, il comm. Balsaglini, direttore generale dell'Istituto Opere Pie di San Paolo per il presidente sen. Demetrio Asinari di Bernezzo, il dott. cav. Guiliano per il Questore comm. De Roma, il comm. prof. Ottino e la direttrice dell'Istituto Margherita di Savoia dottoressa Colla, il gr. uff. De Albertis, presidente dell'Istituto Rosmini, e il comm. Viol per il Patronato Scolastico.

La cerimonia è stata iniziata dal comm. Cravino, il quale ha precisato il numero dei premiati nei vari concorsi (sono stati assegnati 130 fra targhe, medaglie, diplomi e premi in denaro) indetti dalla Federazione fascista degli Agricoltori col concorso della Cattedra di Agricoltura, dell'Istituto Zootecnico e sotto l'egida del Municipio e, mercè il finanziamento di Enti, quali la Cassa di Risparmio e l'Istituto Opere Pie di San Paolo.

Il discorso dell'on. Vezzani

Dopo il Commissario della Federazione Agricoltori, ha preso la parola l'on. Vittorio Vezzani, il quale ha brillantemente svolto il tema: «Il problema agrario centrale nel momento presente». L'oratore ha preso lo spunto dal suo discorso da una pubblicazione del *Popolo d'Italia*, nella quale Arnaldo Mussolini ha trattato il problema della produzione sotto il punto di vista dell'agricoltura. Seguendo quella traccia, l'on. Vezzani ha accennato alle critiche condizioni dell'agricoltura subito dopo la ricostituzione del Regno d'Italia ed ha parlato della inchiesta che si sono successivi nel 1880 e nel 1909. Difficili erano in quel tempo le condizioni della terra, ma erano più difficili quelle degli agricoltori. La miseria era diffusa nelle campagne, la pellagra mieteva vittime in vaste zone e il livello della produzione agricola era pressochè ugualmente basso in tutta Italia. La crisi si accentuava in seguito per la concorrenza sui nostri mercati dei prodotti agricoli d'altri continenti: delle due Americhe, dell'Africa meridionale e dell'Oceania, che potevano buttare sui mercati europei prodotti a bassissimo prezzo.

Ricordando quei tempi — ha detto l'oratore — si constata quali profondi miglioramenti siano stati apportati alla nostra agricoltura. Miglioramenti in prevalenza di indole tecnica, sviluppo di macchine da lavoro, concimazione e coltura razionale, selezione delle sementi, lotta contro le malattie delle piante e delle piante, ecc. Di pari passo, coll'aumentare della produzione è venuto un relativo benessere agli agricoltori, proprietari, affittuari e contadini.

La guerra e l'immediato dopo-guerra, poi, doveva costituire per essi il periodo che si può chiamare delle «vacche grasse», perchè i prodotti erano, per la facilità della vendita sui mercati, anno dato guadagni facilissimi ed hanno altresì recato spostamenti nella proprietà. Molti affittuari e contadini poterono acquistare dalla media borghesia poderi e tenute, ma questi benefici servirono solamente a determinare una mentalità facilona in contrasto col fondamentale problema dell'agricoltura. L'attuale ribasso dei prodotti ha mostrato agli agricoltori che la realtà è ben diversa dal sogno e che ancor molto bisogna fare per ristabilire lo scosso equilibrio. Gli economisti che in questi tempi hanno studiato il problema denunciano gli antiquati sistemi e metodi di vendita come la causa prima dello squilibrio che lamentano i lavoratori dei campi.

Impressionanti sproporzioni

Fra la vendita all'ingrosso e quella fatta dai negozianti al consumatore vi è una differenza veramente sproporzionata, impressionante. Il contadino che, recandosi in città, constata che un chilogramma di frutta viene venduto al pubblico al prezzo stesso che egli ha ricavato per la vendita di un miriagramma dello stesso prodotto, non riesce a rendersi ragione di tale enorme aumento. E con ragione perchè senza alea, ai rischi che egli corre per il suo raccolto, raccolto del quale invece altri, che hanno rischi infinitamente minori, ricavano un guadagno esagerato.

L'oratore afferma perciò che il «macchinismo» per la vendita ai consumatori dei prodotti dell'agricoltura deve essere riveduto e che spetta agli agricoltori organizzare la cooperazione nella vendita.

L'on. Vezzani, dopo avere esaminate le varie faccie del problema, ed averne ricordato l'efficace intervento del Governo per attenuare i prezzi delle sementi al minuto a dei salari, ha detto che solamente col migliorare i terreni coltivabili, con le bonifiche, con un più perfezionato attrezzamento di macchinario non disgiunto da una vasta opera di propaganda e di sperimentazione, gli agricoltori potranno ottenere una ancor maggiore produzione che, venduta a minor prezzo, troverà acquirenti perchè il popolo ha continuo bisogno di derrate agrarie. E a questo proposito l'oratore ha ricordato una massima di Enrico Ford: «Non c'è mai abbondanza, ma sempre insufficienza di prodotti in confronto ai bisogni di un popolo»; e ciò che ha affermato il Michelet a proposito della crisi colpiera verificatasi nel 1849: crisi che si è risolta solamente quando, per la discesa dei prezzi, tutti acquistarono i prodotti.

— La massima dilemma che debbono proporsi gli agricoltori — ha concluso l'on. Vezzani — è quella di poter vendere a buon mercato e perciò produrre di più.

Egli ha poi esaminato il problema zootecnico, anch'esso bisognoso di essere migliorato se si desidera risparmiare le somme che vengono spese per l'acquisto all'estero di animali vivi e di carni congelate, e non ha neppur trascurato quello del pollame affermando che annualmente si spendono cinquanta milioni di lire per la sola importazione di uova che potrebbero essere prodotte qui.

Cultura razionali

«Si è constatato che vi sono galline nostrane che danno una media di sole 50 uova all'anno, mentre all'estero si è giunti ad ottenerne 150-200 e persino 250 da uno stesso soggetto e con la stessa spesa di mantenimento. Le galline refrattarie alle uova è dunque assai meglio metterle nella pentola e curare gli allevamenti selezionarli in modo che siano effettivamente redditizi. E l'esempio delle galline si può estendere alle mucche per la produzione del latte e così via.

L'oratore ha poi parlato di altre derrate che ancora si importano fra le quali legumi secchi, grassi e frutta: un anacronismo se si pensa che proprio l'Italia è il giardino d'Europa.

Per riuscire a rendere indipendente la popolazione — ha concluso l'on. Vezzani — bisogna che gli agricoltori leggano, studino, si muovano per vedere nuovi moderni impianti e si prendano esempio per una cultura razionale e redditizia in tutti i campi; e se la lotta sarà dura e difficile è certa però la vittoria per uomini di buona volontà.

Calorosi applausi hanno salutato l'oratore, poi il comm. Tamagnone prima di iniziare la distribuzione dei premi ai vincitori dei diversi concorsi, ha annunciato l'assegnazione di una targa di benemerenza al Presidente della Cassa di Risparmio, gr. uff. prof. Giuseppe Broglia, rappresentato dal gen. Etna, ed altre al comm. Osvaldo Bona della sezione agricoltori, e al comm. Pennazio della sezione agricoltori; targhe che sono state consegnate dal Podestà, dal vice-Prefetto comm. Marunglu e dai vice-Podestà. Subito dopo si è iniziata la sfilata dei centotrenta premiati.

Durante la cerimonia ha prestato servizio la banda dell'Istituto Agricolo Donafous.

S. E. Manaresi alla Cassa di Risparmio

In seguito alla offerta di L. 25 con per gli alpini morti per le valanghe a Hochsmollen, e pervenuto al gr. uff. Giuseppe Broglia, presidente della Cassa di Risparmio, il seguente telegramma di S. E. Manaresi:

«Associazione Nazionale Alpini, riconoscente per affettuosa partecipazione e generosa elargizione codesto Istituto occasione tragica valanga di Hochsmollen, mentre dispone alla somma offerta soccorsi favore famiglie sinistrati, ringrazia per il nobile gesto che dona nuova messe di benemerenza al granitico sacrificio risparmio della laboriosa Città e Provincia di Torino. Anche nella tragica sventura di Hochsmollen i figli del Piemonte hanno dato prova della loro fiera tempra di generosi soldati — Manaresi, Presidente dell'Assoc. Naz. Alpini e Sottosegretario di Stato per la Guerra».

Il Decreto per l'Alleanza Cooperativa

Con Regio Decreto pubblicato dalla «Gazzetta Ufficiale» il Consiglio di Amministrazione dell'Alleanza Cooperativa Torinese, con sede in Torino, è sciolto e il gr. uff. Enrico Scodnik è nominato Commissario dell'Alleanza Cooperativa stessa con il compito di provvedere alla sistemazione dell'Ente ed alla ricostituzione dei suoi organi amministrativi entro quattro mesi dalla data del presente Decreto. Con Decreto del Ministro per le Corporazioni sarà fissata la misura dell'indennità da corrispondersi al Commissario suddetto.

L'arrivo da Roma del Podestà

Ieri mattina col diretto delle ore 8,45 è arrivato da Roma il Podestà dottor Paolo Thaon di Revel, ossequiato alla stazione di Porta Nuova dal Segretario generale comm. avv. Gay e dal capo Gabinetto comm. avv. Gualco.

Il ballo della Croce Rossa

Nelle splendide sale del Circolo Ufficiali fervono i lavori per approntare il gran ballo di beneficenza che, come è noto, avrà luogo alle ore 22 del giorno 18 febbraio ed al quale è assicurato l'Augusto intervento delle Loro Altezze Reali il Principe e la Principessa di Piemonte, della Principessa Maria Adelaide e della Duchessa di Pistoia.

Anche quest'anno al ballo della Croce Rossa interverranno dame e gentiluomini della più eletta aristocrazia piemontese.

L'alto scopo che si propone la filantropica istituzione che in pace come in guerra ha un compito eminentemente sociale, sta a garanzia del successo che il comitato organizzatore si propone: quello cioè di raccogliere i fondi necessari ad alimentare le opere assistenziali create dalla Croce Rossa locale prima fra tutte l'istituto ergoterapico dell'Eremo di Lanzo, gli ambulatori antitubercolari nei quali medici e infermieri prestano quotidiano e gratuito servizio.

Si ricorda che i biglietti oltrechè presso le gentili Dame Patronesse si possono ritirare anche alla sede del Comitato della Croce Rossa in piazza Vittorio Veneto 9.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Bertello Pietro, impiegato con Zino Mary, impiegata — De Michele Pietro, ragioniere con Giacomelli Olga — Peverati Cesare, impiegato con Bercarlo Irma — Mulazzi Amilcare, musicista con Sternberger Innocenza — Mauthiero Michele, cappellaro con Arese Natalina, modista — Taramino Gioacchino, calzolaio con Todeschini Maria — Fiorio Ernesto, falegname con Buscaino Margherita, contadina — De Bernardi Germano, impiegato con Favetto Olga — Villa Vittorio, contadino con Franza Maria, negoziante — Prato Giov. Battista, vendit. ambulante con Tencarelli Rita, legatrice libri — Guastavigna Ettorio, magazziniere, con Giudoni Elisa, sarta — Monticone Mario, fabbricante di seta con Armandi Angela, sarta — Broglino Marcello, magazziniere con Ben Ermenia — Marchiando Domenico, parrucchiere con Ronchitelli Maria Anna — Chiatellino Giovanni, operaio con Calgaro Carolina, operaia — Ajmone Ginlio, ingegnere con Taimone Maria — Caponetto Giuseppe, commesso con Pasqua Guglielmina, professoressa — Manghetti Marino, industriale con Cesarano Maria — Bonazzi Ferdinando, giornalista con dott. Tichnora Augusta, giornalista — Dott. Ferrabino Ottavio, colonnello medico con Sonzini Antonia — Veronelli Giovanni, impiegato con Vinelli Teresa, casalinga — Bonfante Giovanni, commerciante con Brossa Margherita — Niccola Benvenuto, funzionario postale con Ghersi Luigia — Sardo Francesco, pensionato con Ferreri Lucia — Boscarato Evangelista, armatore in ferro con Denaro Anna, filatrice — Fontana Antonio, industriale con Accalino Margherita — Filippa Celestino, meccanico con Adolmando Emilia, operaia — Mutani Guglielmo, ingegnere con Miglietti Bianca Maria — Sapoli Libero, meccanico con Massa Pierina, sarta — Fedele Arsenio, brigadiere di Finanza con Polito Maria — Romano Giuseppe, falegname con Sogno Emma — Salvadè Emilio, muratore con Bollea Caterina, casalinga — Orlandini Vanno, meccanico con Bigatti Emilia, modista — Storari Roberto, motorista con Lusitalti Federica, pettinatrice — Elet Giuseppe, decoratore con Alberto Maria — Meida Luigi, parrucchiere con Belaureati Maria, commessa — Sternadori Ing. cav. Pilo, maggiore R. Aeronautica con Bolingardi Magda — Bora Francesco, conduttore automobili con Canonica Felicita, rammendatrice — Pesto Giosue, impiegato con Abbona Emilia, impiegata — Bismondi, Eraldo, commerciante con Foglieti Eliana, maestra elementare — Carnera Giuseppe, mosaicista con Scampini Consolata, sarta — Stettler Federico, falegname con Rubaito Margherita — Vertale Michele, manovale con Piscitelli Maria, setaiola — Guerci Renato, meccanico con Carroce Giovannina, impiegata — Disaro Battista, operaio con Gorin Linda, operaia — Brondello Antonio, muratore con Mayo Maria, operaia — Santoro Enrico, impiegato con Biondi Caterina — Harassi Ottorino, ingegnere con Rasetti Maria — Gallina Giuseppe, bracciante con Filone Luigia — Argulesi Rosolino, appuntato RR. CC. con Balsire Anna — Morello Norberto, cerratiere con Rizzo Maddalena — Cerruti Armando, commerciante con Monzeglio Paola — Pierai Aldo, carpentiere con Bocci Caterina — Mori Luigi, falegname con Ballerio Aurora — Zola Pietro, meccanico con Barbero Marcellina, impiegata — Corbaccio Angelo, impiegato con Rigo Angiolina — Menasatti Mario, industriale con Milanaccio Gabriella, sarta — Bombaro Remo, meccanico con Manielli Anna, sarta — Lucca Luigi, macellaro con Gallo Maria — Rigotton Giacobbe, meccanico con Fassio Ettorina, meccanica — Nalia Francesco, muratore con Gobetto Maria — Odone Antonio, meccanico con Francese Rosina, sarta — Orgiazzi Teodoro, rigattiere con Bolognese Elena, operaia — Obertino Cesare, impiegato Stato con Vacherla Maria impiegata Stato — Marandoni Corrado, calzolaio con Lotti Maria — Puzno Carlo, operaio con Donna Maria, operaia — Santacaterina Aurelio, impiegato con Ravera Letizia.

Stato Civile di Torino

8 febbraio 1931.

NASCITE M. 8; maschi 7, femmine 11.

MORTI M. 12. — Varese Carolina m. Malnero, di anni 43, di R. Mauro Torinese, casalinga, via Monterosa, 38 — Cortassa Agostino fu Domenico, id. id. di Carmagnola, impiegato, via Lagrange, 3 — Brussino Maria ved. Neirotti, id. id. di Torino, agiata, via Torino, 10 — Gagliano Stefano di Delfino, id. id. di Refrancore, mercente, via Principe d'Acaia, 21 — Ricco Marziale di Antonio, di mesi 11, di Torino, via Andr. Sansovino, 225 — Vacchetta Maria ved. Germo, d'anni 82, di Settimo Torinese, agiata, via Pisa, 48 — Maccagno Francesco fu Giovanni, id. 55, di Portacomaro d'Asti, commesso, via San Dalmazzo, 15 — Valora Angela ved. Fera, id. 80, di Livorno Ferraris, casalinga, corso Principe Oddone, 14 — Gallo-Lasseri Bartolomeo fu Paolo, id. id. di Livorno Ferraris, tranviere, corso Regina Margherita 198 — Ceriana Maineri Michele fu Michele, id. id. di San Mauro Torinese, tenente colonnello, via Lagrange, 36 — Orlatti Jacopo fu Giuseppe id. 72 di Palazzolo di Romanna, muratore, via Arbe, 15 — Zanna Annetta Maria ved. Gennari, id. id. di Torino agiata, via Mario Pelo, 5 — Mujia Pietro fu Carlo, id. 76 di San Salvatore Monferrato casalinga, viale Madonna Campagna, 4 — Rajnaud Giacomo fu Francesco, id. 78, di Mondovì, professore, via Consolata, 15 — Bruno Giacomo fu Giuseppe, id. id. di Torino, fattorino — Moro Pietro fu Bernardo, id. id. di Sommariva del Bosco, id. vend. ambul. — Volpi Angela m. Angiolina, id. id. di Mirabello, contadina — Zanone Giuseppe fu Abramo id. id. di Gazzolino, caporale — Rando Antonio fu Francesco, id. 76 di Salassia, manovale — Bertieri Carlo fu Domenico, id. id. di Ca Emo, sparviero — Marchesi Rosa di Angelo, id. id. di Torino — Bechis Emma di Cesare id. id. di Andezeno, ostetrica — Giuliano Teresa m. Crosetto id. id. di Rocca, particolare — Rosino Angela in Castagneri id. id. di Ala di Stura, casalinga, via Morosini, 8.

Sono morti il 6 decembre 16, morti ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 3.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

8 febbraio 1931

NASCITE	19
MORTI	35

Centralini: Redazione e Cronaca 10-64-10-67 - Telefono «Segnando la Cronaca» 61-20

Seguendo la Cronaca

Convalescenti di influenza

Riguadagnerete prontamente le forze perdute facendo uso della Bioepatina. Il ricostituente completo, il ricostituente perfetto, il ricostituente ideale per tutte le età. Fate chiedere la impareggiabile Bioepatina in tutte le farmacie e troverete un'alleata mirabile per la pronta rigenerazione del vostro organismo.

GALLERIA D'ARTE C. CODEBO' e C.°
Via Po, 4 — Tel. 49-116
VENDITA ALL'ASTA DELLA RACCOLTA E. M.

Questa sera, alle ore 21, s'inizierà la vendita all'asta di dipinti antichi dell'800 e moderni, della Raccolta E. M., unitamente a centocinquanta antiche autentiche porcellane e metalliche. Il vivissimo e crescente interessamento del pubblico, che ha visitato in questi giorni la bellissima esposizione, lascia prevedere un grandissimo successo per queste vendite eccezionali.

Tutte le mattine, esposizione di quanto andrà venduto in serata.

Catalogo gratis.

ASTA ALLE ORE 16
VIA AMEDEO AVOGADRO 19

La vendita all'asta dell'appartamento si inizia oggi alle ore 16 a cura della «Sala d'Arte Guglielmi». Mobili d'arte, dipinti d'autore, tappeti persiani, lampadari, bibelots, ecc., saranno venduti al maggior offerente.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Riposo
CARIGNANO (Comp. della commedia). — Ore 21: «Prix Goncourt» di F. Bogler (prezzi popolari).
BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: «Bohème» di G. Puccini.
ODEON (Teatro comico di Torino). — Ore 21: «Che guai buttarsi in sal gaio» di A. Novelli.
ROSSINI (Comp. Mario Casaleggio). — Ore 21: «A l'han roba la Mole» di C. Barbera.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Oggi rapendo io» di Perro.
ALFIERI — Ore 21: Compagnia di Riviste «Maresca» in «Giardino di Venere».
VITTORIO EM.: Gran Circo equestre Barum.
MAFFEI — Ore 21,15: Varietà - 24 Dancing.
GARDEN-DANZE: 21-01: Cotillon «Magda».

ENORME FOLLA all'AMBROSIO rinnovato

Una folla strabocchevole ha invaso ieri l'Ambrosio ed ha ammirato lo splendido ringiovanimento del locale e il divertentissimo programma straordinario d'apertura, che anche oggi si replica. Grandi applausi — nel salone d'ingresso — al «Jazz Grappi» e alla straordinaria e entusiasmante coppia di danza *Herbe De Belle e Thelma Lee*.

GRETA GARBO

la più affascinante attrice dello schermo darà prossimamente al *Cinema Ambrosio* il suo delizioso *Ibacio*.

SALONE GHERSI
«MADEMOISELLE FIFI».

Film sonoro e cantato con scene tecnicolorate, interpretato da *Colleen Moore* e da *Raymond Hackett*.

Imminente: «Il tenente di Napoleone» con *Ramon Novarro*.

CINEPALAZZO

Ore 15,30: la grande «première» della novità sonora cantata
«LO SCANDALO DI BROADWAY»
con la diva «Carmel Myers»

E. I. A. R. - Radio Torino
Programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,30, 17,30, 20,15, 23: Giornale radio — 11,15: Segnalazione di alcuni pezzi di apertura delle Borse. Trasmissione di dischi — 12,15: Musica varia — 13: Risotti e Falconi: «Facciamo due chiacchiere» — 13,45: Quotazioni di chiusura della Borsa di Torino — 16,25: Canticcio dei bambini — 17: Musica riprodotta.

Ore 19,30: Dopolavoro e comunicati della R. Società Geografica — 19,30: Musica varia — 20,05: E. Bertelli: Conversazione scientifica — 21: Undicesimo concerto organizzato dal M.o Hidebrando Pizzetti; musiche di Scarlatti, Martucci, Rossellini, Debussy, Mussorgsky, Wagner, diretta dal M.o Willy Ferrero — 22: «Una rondine è caduta dal nido» commedia in 3 atti di G. Ardau. — Dalle fine del giornale radio alle 23,05: musica da ballo riprodotta.

Automobile che si rovescia in un fossato
Due coniugi leggermente feriti

Ieri sera, poco dopo le ore 21, una automobile giunta nei pressi del ponte sulla Dora all'imbocco di via Pietro Cossa, nel compiere una stretta curva forse per una falsa manovra del guidatore Giuseppe Capo, che è pure proprietario della macchina, questa sbilanciava e trovandosi con le ruote posteriori sul margine del fossato, mantenendosi sotto il terreno precipitava nel sottostante prato. Il Capo usciva incolume dall'incidente ma non così due coniugi che si trovavano nell'interno della vettura i quali in seguito ai frantumarsi dei cristalli rimanevano leggermente feriti. All'Ospedale Martini dove entrambi venivano poco dopo accompagnati la donna Beatrice Bardil

ULTIME NOTIZIE

Le elezioni in Spagna ufficialmente annunciate

Il Parlamento studierà la riforma della Costituzione nel quadro delle istituzioni fondamentali.

Madrid, 9 mattino.

Il *Giornale Ufficiale* pubblica due decreti: uno che convoca i comizi elettorali per il 1.o marzo e l'altro che ristabilisce le garanzie costituzionali. La relazione che accompagna i decreti dice fra l'altro che il futuro Parlamento sarà rivestito dell'autorità necessaria per la revisione della legislazione politica e per studiare la formazione della Costituzione, sempre nel quadro delle istituzioni fondamentali.

Nel preambolo al decreto che convoca i comizi elettorali è detto fra l'altro che le elezioni dei deputati avranno luogo il 1.o marzo, quella dei senatori il 15 marzo e che il Parlamento si aprirà il 25 marzo.

E' stato tenuto un Consiglio di Gabinetto, dopo il quale è stata diramata alla stampa una nota ufficiosa nella quale è detto che il Governo manterrà la più stretta neutralità. Esso vuole ristabilire largamente la libertà permettendo la propaganda elettorale, però non permetterà abusi contrari alle leggi. Gli inosservanti saranno deferiti ai tribunali e se si verificassero sollevazioni o disordini essi falliranno dinanzi alla fermezza di tutte le autorità. La nota termina dicendo che l'opinione pubblica imparziale giudicherà il modo con cui ciascuno compie il proprio dovere in quest'ora decisiva per l'avvenire del Paese.

Nello stesso Consiglio di Gabinetto, il Ministro dei Lavori Pubblici ha riferito sulle domande di aumento di salari dei ferrovieri; il rapporto in massima è stato approvato; si ritiene che le domande avanzate dai ferrovieri saranno accolte e che la soluzione definitiva della questione non tarderà. Il Consiglio ha approvato quindi un credito che impiega gli otto milioni di pesetas per aiutare i disoccupati dell'Andalusia.

La situazione indiana dopo la morte di Motilal Nehru

Londra, 9, mattino.

Secondo il corrispondente del *Sunday Times* a Bombay la situazione politica si è sensibilmente rischiarata dopo il ritorno dei delegati indiani alla Conferenza di Londra. Il tono stesso del manifesto firmato è una prova evidente della speranza di un prossimo regolamento; e ciò ha impressionato tutte le frazioni dell'opinione pubblica, ad eccezione degli estremisti, i quali del resto perdono continuamente terreno.

Per contro secondo il corrispondente dell'*Observer* a Bombay la morte di Motilal Nehru priva l'opinione indiana di una influenza moderatrice, che sarebbe stata particolarmente preziosa in questo periodo delle relazioni fra l'India e la Gran Bretagna. Un giornale congressista nota in occasione di questa morte che «per quanto fosse guerriero, Motilal Nehru amava la pace e vi aspirava profondamente».

Nei circoli in cui si mantiene la speranza di una riconciliazione si sottolinea pure che Motilal Nehru aveva come un freno sul temperamento ardente di suo figlio Jawharlal, e che scomparso il padre, è da temersi che il figlio possa lasciarsi dominare dal suo naturale impeto. Ora tanto la sua qualità di presidente del Congresso, come la sua autorità personale, gli conferiscono grande influenza nei circoli nazionalisti; e la sua evoluzione verso una politica più intransigente rinforzerebbe necessariamente la posizione degli estremisti. Per queste ragioni l'opinione indiana moderata non è senza inquietudini sulla piega che assumeranno gli eventi nella prossima settimana.

Il crak di tre Banche in Francia

Decine di milioni di passivo

Parigi, 9, mattino.

In seguito a mandato del giudice istruttore, è stato proceduto, sabato, all'arresto di due finanzieri, Edoardo Dalmas e Carlo De Lagrilla, direttore l'uno e amministratore l'altro della Banca di Gerenzo e del Redergat, la cui sede principale è a Parigi. Da perizie fatte dalla sezione finanziaria della Sicurezza Generale procedeva ad un'inchiesta sulla situazione e sugli affari di quella Banca, contro la quale parecchie querele erano state sporte da clienti malcontenti. Recentemente due nuove denunzie di grande importanza erano state presentate: una dal gruppo nazionale sindari degli spacci dei tabacchi, che aveva fatto assicurare dalla Banca suddetta duemila obbligazioni da cinquecento franchi e non aveva potuto ottenere il versamento delle somme raccolte dai banchieri, qualunque il pizzamento delle obbligazioni fosse stato compiuto; l'altra da una fabbrica di automobili della regione parigina, la quale, avendo incaricato i banchieri di una operazione identica per una somma di settecento mila franchi, aveva subito la stessa disillusione.

Venerdì scorso il signor Dalleny si presentò spontaneamente al gabinetto del signor Perrier, commissario della Sicurezza Generale, al quale dichiarò che la sua Banca non poteva far fronte ai propri impegni, poichè le sarebbero stati necessari venti milioni. Egli espose in qual modo la sua Banca, trovandosi alla presenza di numerose domande di rimborsi da parte della clientela, aveva impiegato per questi rimborsi i fondi provenienti dal piazzamento delle obbligazioni di cui era stata incaricata. Ma gli affari della Banca non si ristabilirono, mentre il passivo aumentava continuamente.

In seguito a mandato di un altro giudice istruttore, è stato proceduto ad una perquisizione negli uffici della Banca Mendès e C., la cui contabilità è sequestrata. Delle perquisizioni sono state effettuate anche nelle due succursali di questa Banca a Tours e a Rouen. Questa misura giudiziaria è stata provocata da querele per abuso di fiducia e truffa diretta contro i fratelli Mendesunno, dei quali uno è morto da alcuni giorni, mentre l'altro, gravemente ammalato, è costretto a letto e non ha potuto ancora essere interrogato dal giudice. Il passivo sarebbe considerevole.

Un telegramma da Strasburgo annunzia che la Banca Popolare Alsaziana, una grossa Banca locale, ha presentato sabato il suo bilancio. Il passivo oltrepasserebbe i 25 milioni. Il direttore della Banca, Klein, è fuggito e si sarebbe rifugiato in Germania.

Gravi denuncie contro Mosca

per il trattamento dei lavoratori

Londra, 9 mattino.

Il comandante Bellaris, deputato conservatore, invitato di recente dal Primo Ministro MacDonald ad informarlo di alcune le prove autentiche che egli potrebbe raccogliere sulle accuse mosse contro il Governo di Mosca a proposito dei trattamenti inflitti ai lavoratori, gli ha fatto pervenire alcune attestazioni scritte sotto il vincolo del giuramento da prigionieri russi evasi dalle imprese forestali. Questi nuovi documenti, di cui la stampa domenicale londinese pubblica il testo, sono incontestabilmente gravi e non possono mancare di impressionare l'opinione pubblica.

Brevemente riassunti essi contengono contro il Governo sovietista le seguenti accuse: 1) Messa a regime dei lavori forzati di 862.000 prigionieri impiegati nello sfruttamento delle foreste; 2) necessità per i detenuti in maggior parte contadini, di dormire sul suolo gelato e in baracche piccole, senza tetto; 3) indifferenza delle autorità sovietistiche per l'epidemia di tifo scoppiata in seguito a questo trattamento e che è già costata la vita a migliaia di prigionieri; 4) Privazioni e sofferenze inaudite dei detenuti, molti dei quali specialmente per effetto del freddo, muoiono.

A giudicare dal testo e per così dire dal tono dei documenti pubblicati, tutte queste affermazioni sembrano fatte in modo molto obbiettivo e simili a deposizioni di testimoni più che ad appelli di vittime.

Una banda lilliputziana

60 esecutori il più anziano ha 13 anni

Parigi, 9, mattino.

Una musica originalissima è arrivata a Parigi, la Banda degli orfanelli di San Giorgio dell'Isola e Saint-Fraimbault-de-Prières, che può davvero chiamarsi una musica lilliputziana in quanto che i suoi 60 esecutori, sono tutti bambini dell'età dai 5 ai 13 anni. La musica comprende tutti gli strumenti della altre bande compresa la gran cassa. I due vice direttori, che talvolta dirigono tutto l'insieme, hanno rispettivamente 10 e 11 anni. L'Orfanotrofio che è diretto dalle suore di San Vincenzo da Paola, riunisce 600 orfanelli ed una cinquantina di vecchi. Il primo marzo 1924, per mostrare la sua riconoscenza per le suore che lo avevano allevato, ed anche per aiutare l'Orfanotrofio a sormontare le difficoltà peculiarie contro le quali doveva lottare continuamente, un grande ferito di guerra, certo Pietro Jouanne, eccellente educatore ed esimio musicista, ebbe l'idea di fondare questa compagnia musicale. La musica, i cui esecutori sono tutti vestiti alla marinara, di bianco, era già venuta a Parigi nel 1927 e davanti alla Tomba del Milite Ignoto, sotto l'Arco del Trionfo il generale Mariaux che l'aveva ricevuta non potè trattenersi dall'abbracciare e baciare il piccolo suonatore di gran cassa, che aveva allora 5 anni e mezzo, dopo l'esecuzione dell'Inno nazionale. Ieri, con un successo che è facile immaginare, la musica ha dato un concerto nella mattinata a Salle Lavia en l'Isle, e nel pomeriggio al «Opera-Goda ad una rappresentazione di gala a cui parteciperanno anche dei membri della Comédie Française. E non è del credere che i piccoli suonatori abbiano soltanto suonato delle marcie, essi hanno suonato con molto sentimento dei pezzi come il finale della IX sinfonia di Beethoven, dei brani del «Flauto Magico» di Mozart e la Marcia di Alceste di Gluck. Il pubblico ha acclamato con entusiasmo i piccoli esecutori.

Almazian e la vedova d'un assassinato sarà sulla graticola di un taxi

Parigi, 9, mattino.

Almazian, il famoso sarto, la cui vicenda con la polizia parigina hanno sollevato tanto rumore, quando egli fu ingiustamente accusato di avere ucciso il contabile Rigaudin, il cui cadavere venne spedito a Lilla in un baule di vimini, si era consacrato al cinematografo. Ma pare non sia rimasto molto soddisfatto, poichè egli riprende ora il mestiere di *chauffeur* d'automobile pubblica, in circostanze che rendono la cosa particolarmente curiosa. I lettori rammenteranno il truce assassinio commesso l'anno scorso in prossimità di Gonnesse dal giovane sfaticato Loos, in persona dello *chauffeur* italiano Peretto. Al processo svoltosi davanti alle Assise di Versailles nello scorso novembre, l'avv. Gian Carlo Legrand, che rappresentava la vedova della vittima, parte civile, ottenne la condanna a morte dell'assassino. Recentemente la vedova Peretto si recò a pregare il suo avvocato al quale disse: «La scomparsa di mio marito mi lascia senza risorse. Ma io sempre la sua vettura che non sono riuscita finora a vendere, e vorrei trarne partito».

L'avv. Gian Carlo Legrand si ricordò allora che un altro dei suoi clienti, per il quale era stato non parte civile, ma difensore, Almazian, aveva riavuto il suo permesso di guidare, che gli era stato ritirato in seguito a due accidenti. Egli pensò che, malgrado i suoi precedenti cinematografici, Almazian doveva aver molto bisogno di lavorare. «Perchè non unirei queste due miserie?» si disse l'avvocato. Così fu fatto. E ieri sera nel suo gabinetto di Neuilly si trovavano riuniti la signora Peretto, vedova dello *chauffeur* italiano assassinato ed Almazian, il quale deve alla drammatica vicenda una notorietà di cui avrebbe certamente fatto ben volentieri a meno. Un atto è stato firmato fra le due parti: Almazian piloterà il taxi di Peretto e pagherà alla sua proprietaria una somma che è stata fissata. Entrambi sono lieti di questa soluzione per lo meno imprevista.

Nuova scossa nella Nuova Zelanda

Londra, 9 mattino.

Un messaggio da Wellington riferisce che nuove scosse sismiche sono state risentite ieri nell'isola del Nord della Nuova Zelanda. Un ponte è crollato a Wairoa. In modo generale tuttavia i sismi consecutivi al terremoto di martedì scorso diminuiscono in numero ed in intensità. Perciò si crede che non sarà più necessario comunicare lo sgombro degli abitanti delle zone devastate nei dintorni della baia di Hawke. Ormai tutti i feriti ricevono le cure necessarie negli ospedali improvvisati nella campagna. Dei soccorsi in viveri, in vestiti, in denaro, continuano ad affluire, ed i lavori di demolizione degli edifici crollati continuano nella città. Sembrerebbe che, contrariamente a quanto fu annunziato, i cercatori di tesori di Napier non siano scoppiati, ma che tuttavia un deposito di cassa, sarebbe stato incendiato. Le autorità del porto dichiarano che il letto del mare si è abbassato siquanto e che la ripresa della navigazione di cabotaggio sarà possibile quando si saranno sgombrati i detriti del porto lungo otto dozzine di metri.

Il progetto di Esnault-Pelterie per un viaggetto alla luna

Parigi, 9 mattino.

New York ospita Roberto Esnault Pelterie, che ha esaminato seriamente la possibilità di un viaggio nella luna e in una intervista accordata ad un quotidiano americano, ha precisato le sue intenzioni.

«Non sarà prima di 15 anni — egli ha detto — che il mio proiettile intraprenderà il suo viaggio di circumnavigazione intorno alla luna. Il proiettile metallico, rinforzato di beryllium, si sposterà con la velocità di 12.000 piedi, cioè 4000 metri al secondo. Esso porterà degli strumenti scientifici i quali non registreranno soltanto l'altezza e il grado di calore e di pressione, ma giranno pellicole e fotograferanno il lato della luna che noi non conosciamo. Il primo tentativo verso la luna sarà infatti compiuto senza pilota. Numerosissimi calcoli ed ancora più numerose esperienze saranno necessarie prima che questo proiettile parta. Un quarto di secolo passerà forse e milioni di dollari saranno spesi prima che un navigatore — e questo navigatore sarà lo — raggiunga la luna. Il proiettile sarà lanciato a mezzo di gas. Come prove preliminari noi mandammo dapprima un proiettile a 2000 chilometri nell'atmosfera. Questo costerà 40.000 dollari. Invieremo poi un proiettile — accompagnato questa volta da un uomo — da New York a Parigi. Per finanziare l'avventura sulla luna, uno o due milioni di dollari basteranno».

Roberto Esnault-Pelterie ha ricordato di essere stato uno dei pionieri dell'aviazione, di aver volato solo in un «più pesante dell'aria» nel 1903, ed infine che tutte le Case di aviazione si servivano del suo famoso «manico di scopa».

«Io non sono venuto qui — ha aggiunto — con l'intenzione espressa di rivolgermi alla Società interplanetaria americana, bensì per esporre lo stato generale della questione. E credo per questo di essere qualificato».

Il proiettile dovrebbe compiere il tragitto dalla terra alla luna in 40 ore, e il ritorno avrebbe luogo nello stesso tempo. Un cannone servirebbe per la partenza. Non vi sarebbero altro pericolo che il proiettile si lasci trascinare nella sua corsa attraverso l'infinito.

La campagna in favore della madre condannata a morte

Londra, 9, mattino.

Continua attivissima la campagna da parte delle donne inglesi per la grazia alla signora Wise, la tragica madre condannata a morte per avere ucciso il suo figlioletto di nove mesi. Banditore di questa campagna si è fatto il *Sunday Dispatch*, il quale, dopo che il segretario per gli interni signor Oling ha dichiarato, che, pur considerando questa campagna con simpatia, non poteva fare nulla, ha proposto di prendere a suo carico tutte le spese necessarie affinchè il figlio che la condannata attende, non nasca in carcere. Il giornale dichiara di assumere tutte le spese necessarie per la rimozione della signora Wise dalla prigione per condurla in una casa per partorienti, le spese inerenti alle cure, al mantenimento, alla dimora della condannata in quella casa, nonchè a quelle del suo ritorno in prigione qualora essa dovesse ritornarvi. Il giornale insiste nel fatto che il gesto fatale per il quale la Wise fu condannata non può essere considerato come un delitto ordinario, perchè non ha ucciso il bimbo per motivi delittuosi, bensì in un momento di depressione, non potendo più oltre assistere impassibile alle sue sofferenze. Soprattutto il bimbo innocente non deve vedere la luce in carcere. Il grande organo domenicale londinese pubblica appelli e dichiarazioni di signore di ogni casa e condizione, pervenutegli da ogni parte dell'Inghilterra, per chiedere la grazia.

Una rapina in treno

Bruxelles, 9 mattino.

Un grave fatto è avvenuto ieri notte sul diretto Colonia-Bruxelles. Un olandese, certo Luigi Rehman, abitante ad Anversa, è salito alla fermata di Verviers, alle 2 del mattino, in uno scompartimento di seconda classe. Alcune stazioni dopo Verviers saliva nello scompartimento dell'olandese una sconosciuta che, a somiglianza di questo, si sdraiava senz'altro. L'olandese non vi pose attenzione e si riaddormentò. Ad un tratto però venne svegliato di soprassalto; qualcuno, chinato su di lui, stava frugandogli nelle tasche. Il derubato volle difendersi, ma lo sconosciuto gli assestò un colpo terribile al capo, continuando poi a colpire finchè il viaggiatore svenne. Dalle ferite era sprizzato del sangue che aveva insudiciato i cuscini del sedile. Il bandito spogliò la vittima dell'orologio d'oro, di due portafogli contenenti rispettivamente 350 fiorini e parecchie migliaia di franchi belgi, un passaporto, altri documenti e poi scomparve, non senza essersi prima lavate le mani nella ritirata del vagone. Una signora, che si trovava in uno scompartimento vicino, udì dei gemiti e diede l'allarme. Il treno si fermò immediatamente e della sosta il bandito deve avere indubbiamente approfittato per dileguarsi, poichè l'ispezione nei vagoni non ha dato risultati. A Bruxelles il ferito ricevette le prime cure.

Il genero di Chiappe si batte alla pistola e spara in aria

Parigi, 9, mattino.

In seguito ad un articolo comparso nel settimanale *Grilhgoire*, sotto la firma del signor Grazio De Cartaucciau, una sconosciuta alla pistola ha avuto luogo al Parco dei Principi fra lui ed il signor Daniou. Due proiettili sono stati scambiati a 25 metri senza risultato. Mentre il signor De Corbuccia sparava in aria, il suo avversario lo mirava senza però colpirlo. I due avversari non si sono riconciliati.

Il signor De Corbuccia è il genero del Prefetto di Polizia Chiappe ed è noto nel mondo letterario e sovvenzionato teatrale, poichè alcune opere sue o da lui adattate sono state rappresentate con grande successo in alcuni teatri della capitale.

Umberto Fracchia commemorato da Gino Rocca

Milano, 9 mattino.

Nel pomeriggio di ieri, nella sede del Sindacato fascista autori e scrittori, affollata da un pubblico di autorità, di artisti e di giornalisti, Gino Rocca ha commemorato Umberto Fracchia con una commossa e ispirata orazione. Il Rocca non si è limitato a interpretare l'angoscia suscitata dall'immatura e crudele scomparsa di uno scrittore stimato e benvoluto come il Fracchia, ma, con sottile felice, ne ha esaminato l'opera, pregando in rilievo quanto vi ha in essa di più personale e significativo. Il Rocca ha rievocato la figura dello Sconosciuto inquieto anche in altre attività, come attore, critico, giornalista, fondatore dell'«Italia Letteraria», appassionato e tenace difensore della nostra letteratura. Più volte il discorso di Gino Rocca è stato interrotto da scroscì di applausi, e alla fine lungamente acclamato.

La convocazione del Gran Consiglio per il 2 marzo

Roma, 9, mattino.

Il Gran Consiglio Nazionale del Fascismo è convocato per le ore 22 del giorno 2 marzo a Palazzo Venezia, col seguente ordine del giorno:

1. Relazione sul Partito e sulle istituzioni controllate dal Partito;
2. Relazione sulla situazione interna e internazionale;
3. Relazione sulla situazione sindacale e corporativa;
4. Relazione sul movimento giovanile.

L'anarchico Schirru

La spaventosa potenza delle bombe nei primi risultati della perizia

Roma, 9, mattino.

La polizia continua alacremente le indagini per schiarire i punti rimasti ancora oscuri circa l'anarchico Michele Schirru. Le indagini sono particolarmente rivolte a ricostruire, anche nei minimi particolari, il viaggio del terrorista e ad identificare le persone che lo Schirru ha avvicinato dopo il suo arrivo in Europa, e specialmente durante il soggiorno a Roma. Debbono anche trovarsi i finanziatori e i complici del piano terrorista. Altre indagini vengono eseguite per accertare la reale provenienza dei terribili ordigni esplosivi. Come è noto, le due bombe vennero trasportate dopo la scoperta al laboratorio della Sezione di Artiglieria fuori Porta San Giovanni; esse sono state esaminate dal direttore del Laboratorio, colonnello Carlo Bollini. L'esame ha permesso di precisare alcuni dati di costruzione e di forma delle bombe, che, secondo lo Schirru, sarebbero state preparate a cariche a Charleroi ed a Liegi. La prima di esse è la più potente e la più perfetta, che denota una pratica ed esperienza di confezione non comune. Era chiusa in un «thermos» della capacità di un litro, che, approssimativamente, ha una altezza di centimetri trenta ed una circonferenza di venti centimetri. La bomba è quindi stretta ed alta, a forma cilindrica, in modo da poter essere comodamente contenuta nel recipiente, che è chiuso, col largo tappo normale sul quale, come si sa, è avvitato il relativo bicchierino metallico. Nello spazio tra le pareti del «thermos» e la bomba l'anarchico aveva posta diversa carta di giornale, in modo che l'ordigno, così avvolto e compresso, non ballasse nell'interno del recipiente. L'infernale strumento terminava superiormente con un breve collo, come una qualunque più o meno, del quale esce un pezzetto di miccia. Questa bomba terribile, con il congegno costituito a «deflagrazione» che esplode secondi dopo l'accensione della miccia, è fornita anche di percussore, per cui, lanciata con violenza contro un bersaglio resistente, esplode scimanando le schegge in un raggio di circa 50 metri. E' ovvio che per usarla lo Schirru avrebbe dovuto sagliersi dal thermos che, in questo caso, ha servito solo a mascherare ed a contenere l'ordigno infernale.

La seconda bomba, invece, non ha involucro di protezione come il thermos, in quanto essa è costruita in una flaschetta metallica che è parte integrante della bomba stessa. Essa ha forma di borraccia schiacciata, della capacità di un quarto di litro. Esternamente non presenta nulla di anormale; è di colore oscuro, quasi grigio ferro. L'unico particolare interessante è il suo peso; essa è evidentemente stipata di esplosivo e di ferro. Come confezione è meno difficile dell'altra. In ogni modo denota sempre l'esperta capacità del suo preparatore. Questa seconda bomba finisce con una capsula per la copertura, e sotto di essa vi è il percussore destinato a provocare l'esplosione. Gli esplosivi usati, qualunque ancora non interamente scomposti nella loro essenza, risultano di alto potenziale. Tali le conclusioni generali della perizia. Ad ogni modo è emersa chiaramente la terribile micidialità degli ordigni.

Intanto la cittadinanza romana continua a seguire con amorevole attenzione lo stato dei feriti, i quali continuano a migliorare; compreso l'agente Taci che tuttora è il più grave.

La tragica morte di un barcaiolo

Stella, 8, mattino.

Mandano da Cenavasso, in Valdese, che un disgraziato boscaiolo, certo Angelo Rosi Nicchi, è morto tragicamente in montagna. Stava abbattendo delle alberelle che faceva via via precipitare lungo il ripidissimo pendio del monte, quando, avendo perduto l'equilibrio, precipitò egli pure, andando a finire in un burrone profondo circa 300 metri. Egli si sfracellò sui massi di pietra del fondo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

In territorio di Viguzzolo, alla cascina Vicario, si è sviluppato un furioso incendio che ha distrutto vivo alimento in paurosi sudio distrutto gran parte del fabbricato per un danno di oltre 70.000 lire. Altri due incendi si sono verificati in Comune di San Salvatore, nella cascina di Tizzani Marcello, ed in quella di Masoero Maria ved. Capra; i sinistri hanno determinato danni per parecchie migliaia di lire.

Si è riunito il Consiglio direttivo della Federazione fascista del Commercio, a presidente è stato riconfermato il cav. Gaia Biagio.

Per bancarotta semplice venne condannato a 3 mesi di detenzione il negoziante Cabodi Giovanni.

DA BIELLA

A 10 mila lire la cartella del Consolidato, hanno donato all'Ospedale dei poveri di Borgosesia, gli eredi del defunto sig. Carlo Zanone, per onorare la di lui memoria.

DA GRA

Alla presenza del vice-podestà cav. Mario Berrino, e delle altre autorità, i bambini ed avanguardisti del Comitato bracidese, hanno consegnato al Balilla Carlo Bonsignore, l'ambito premio solennemente deliberato dal Comando e approvato dalle Gerarchie provinciali. Il Balilla encomiato venne quindi promosso, per merito, a capo-squadra. L'avv. Giovanni Battista Burdese, presidente del Comitato bracidese, ha emaltato l'alto generoso dei Monsignore. Vennero poi consegnati gli attestati ai capi squadra avanguardisti, e i diplomi ai giovani che compirono il corso di servomatica. La cerimonia terminò con il giuramento dei balilla e avanguardisti.

Dal BARALE

Un violento incendio scoppiato improvvisamente nei fienili della cascina di Carino Primo da Odalengo Grande, causò danni per un valore di trecentomila lire.

Mentre da una scala, nella Cascina Virginia da Occimiano, riportò gravi ferite al capo e la frattura di una gamba.

DA STRADELLA

Una grave incendio sviluppatosi alla Frazione Chiappa di Arena Po, nel caseinale dei fratelli Luigi ed Ernesto Corini, ha distrutto oltre al fabbricato, foraggi, il rustico e un porticato.

DA VALENZA

Sulla provinciale di Pavia, nei pressi di Certosa, Tantalino n. 3129 fu, giudato da certo Guglielmo Tarossi, di anni 67, da Pavia, investiva il fabbro Ottavio Bargiti fu Pietro, di anni 57, residente a Lomello. Ricoverato a mal partito il povero uomo veniva constatato all'ospedale ove i sanitari gli riscontravano una frattura alla coscia sinistra ed altre gravi contusioni pel corpo, per cui ritennero necessario ricoverare il ferito e riservarsi nella prognosi.

Un grave incendio è scoppiato a Fiave Albiamala, nello stabile di certo Accidenti Guido, durante il quale andarono distrutti il camerato, trecento quintali di paglia, fieno ed attrezzi rurali. I danni sono ingentissimi ed i carabinieri di Fiave stanno indagando per porre le mani sugli autori del sinistro che pare sia doloso.

SPORT

Ciclismo

Il bolognese Castellari campione italiano di cross-ciclistico

Bologna, 9 mattino.

Il secondo campionato italiano di cross-country ciclopedistico, organizzato in modo perfetto dal Velo Sport Reno, ha avuto un esito magnifico e uno svolgimento oltremodo combattuto.

La vittoria assoluta è spettata al giovane Castellari, il quale, per vero dire, l'ha pienamente meritata poichè fin dai primi momenti, si è dimostrato il più combattivo e nei tratti più duri ha saputo scatenare la più vivace battaglia, selezionando i migliori. Dopo di lui si è piazzato Zanasi. Bella e valitiva la prova di Guido Albanelli, che ha preceduto Cimatti.

Il campione dello scorso anno, Zucchini, si è classificato quinto, ma è stato attardato da due incidenti. Fava e Fiorini hanno completato il trionfo del Velo Sport Reno; dopo dei quali per primo si è classificato il torinese Lotti, che insieme al concittadino Farrini si è ottimamente comportato. I rappresentanti dell'Italia meridionale si sono presentati in gara alquanto menomati perchè la giornata era rigidissima. Fra tutti è mancato il calabrese Nobile, mentre il romano Lalle, sofferente allo stomaco, ha occupato un posto molto arretrato in relazione ai suoi mezzi.

I corridori sono condotti sulla via Emilia, dove il Segretario dell'Unione Velocipedistica Italiana, comm. Sportelli, dà il «via» alle 14.30. Sulla strada asfaltata il passo è velocissimo e i corridori in gruppo serrato hanno oltrepassato il Ponte Lungo, dopo di che svoltano a sinistra per passare a guado una parte del fiume Reno. Essi ritornano poi sulla strada che conduce a Casalecchio ed entrano nella campagna. E' in questo tratto che Zucchini cade, per cui perde un po' di terreno. Dopo la chiesa di Casaglia i corridori scendono velocemente per una strada erbosa di campagna, ed è qui che Zucchini cade nuovamente. Nella salita di Casa Iano, Castellari è solo al comando, mentre Zanasi, che lo insegue, si trova intralciato la strada da un motociclista che gli cade davanti alla macchina. All'ingresso del Velodromo, dove i corridori devono compiere un giro e mezzo, Castellari ha cinquanta metri di vantaggio. La lotta a distanza fra i due è vivacissima. Zanasi guadagna una ventina di metri, ma non può impedire che Castellari colleghi del resto la meritata vittoria. Albanelli giunge ad altrettanta distanza da Zanasi. Poi ininterrottamente si susseguono tutti gli altri.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Castellari Antonio del Velo Sport Reno, che compie il percorso in 55'50"; 2. Zanasi Elio (id.), a 20 metri; 3. Albanelli Guido (id.), a 25 metri; 4. Cimatti Marco (id.), a 40 metri; 5. Zucchini Armando (id.), a 25 metri; 6. Fava Renato (id.), a 40 metri; 7. Fiorini L. (id.) in 56'30"; 8. Lolli Onorato dell'Ausonia di Torino, a ruota; 9. Nobile Natale dell'Unione Sportiva G. Berta di Reggio Calabria; 10. Farrini Ilio del Gruppo Sportivo Spa di Torino, in gruppo; 11. Montasi A.; 12. Lalle L.;

Al velodromo d'inverno parigino

Michard battuto da Fauchaux

Parigi, 9, mattino.

La riunione domenicale al Velodromo d'inverno si è svolta alla presenza del solito pubblico di appassionati e di tutti i congressisti che hanno partecipato ai lavori del 35.o congresso dell'U.C.I. Il programma comprendeva appunto la disputa del Gran Premi dell'U.C.I. di velocità e di mezzo fondo dietro motori.

Nella prova riservata ai velocisti il campione del mondo Michard doveva inchinarsi in finale davanti al suo grande connazionale Fauchaux, che era ieri in magnifiche condizioni. Piani, Martinetti e Bergamini che partecipavano alla gara si sono fatti eliminare nelle batterie. Martinetti si faceva prendere da Fauchaux e da Scheerens. Piani si faceva battere da Kaufmann, mentre Bergamini era preceduto da Arlet.

Nella prova di mezzo fondo Paillard si rivelava una volta di più migliore dei suoi competitori. Alla riunione assistevano anche Guerra e Dinale, recati dal magnifico mezzanino di Bruxelles, l'on. Garelli, che si è trattenuto a lungo coi nostri due campioni i quali cordialmente felicitati per le vittorie ottenute sui velodromi stranieri, ed in particolar modo per il trionfo ottenuto sabato sera.

Ecco i risultati della riunione: Gran premio della U.C.I., velocità: La classifica prima serie: 1. Michard, 4 punti; 2. Falk Hansen, 5 punti; 3. Mourand, 9 punti. Classifica della seconda serie: 1. Faucheux, 4 punti; 2. Scheerens, 6 punti; 3. Martinetti, 6 punti.

Classifica della terza serie: 1. Kaufmann, 5 punti; 2. Viani, 6 punti, 3. Beaufrand, 7 punti.

Classifica della quarta serie: 1. Arlet, 5 punti; 2. Bergamini, 6 punti; 3. Gerardin, 7 punti.

Classifica della prima semi finale: 1. Michard, 2. Arlet; 2.a semi finale: 1. Faucheux, 2. Kaufmann.

Finale dei primi: 1. Faucheux, 2. Michard.

Gran premio dell'U.C.I. di mezzo fondo, su due paesi di 30 chilometri.

Classifica finale: 1. Paillard, 3 punti; 2. Grassin, 3 punti; 3. Moulle, 6 punti; 4. Jasper, 9 punti.

Premio delle nazioni, 2500 metri ai punti: 1. Falk Hansen, 11 punti; 2. Gerardin, 10 punti; 3. Bergamini, 6 punti.

Pellizzari vincitore a Basilea

Basilea, 9, mattino.

Una numerosa folla ha assistito alla riunione del Velodromo d'inverno di Basilea, il cui clou era rappresentato da una prova per dilettanti che è stata vinta brillantemente dall'italiano Pellizzari. Ecco la classifica:

Campionato d'inverno per dilettanti. — 1. Pellizzari (Italia) 7 punti, 2. Perrain (Francia) 5 punti, 3. Diakenkamp (Svizzera) 10 punti.

Una gara a Torino

Il G. S. Spa al secondo posto

Torino, 9, mattino.

Ieri sui campi di Torvisio, sono state disputate le corse Claudio Casa (gara nazionale di fondo) ed Attilio Grego (gara regionale di fondo) organizzate dallo Sci Club cenis Tricorno, di Trieste riservate a squadre composte ognuna di quattro uomini. Effettivamente le gare erano due soltanto nominalmente o meglio l'unica gara era valevole per ambedue i trofei in palio.

Fino a metà percorso le posizioni non accennarono a chiarificarsi; poi si infiammò una serrata lotta alla distanza fra le squadre del Montenevoso di Fiume (prima squadra) e quella del gruppo sportivo Spa di Torino lotta risoltasi in favore della prima, con un vantaggio di soli 41".

Ecco la classifica: 1. Sci club Monte Nevoso di Fiume (squadra A) che impiega a coprire i 17 chilometri del percorso in ore 2,1'4"; 2. Gruppo Sportivo Spa di Torino Carlo Giolito, Pizmico Palazio, Paolo Francia, Luigi Cappo in ore 1,1'43"; 3. Sci club conte Tricorno di Trieste (squadra A). Seguono altre cinque squadre.

Cross-pedistico

Pellin campione piemontese degli allievi

Rinviata a domenica prossima la disputa del campionato piemontese di cross-country podistico per le categorie senior e junior, il Comitato regionale piemontese della «Fidal» ha fatto disputare, ieri, quello degli appartenenti alle categorie allievi. La vittoria è toccata al giovane e valoroso Pellin di Biella che, dopo una corsa giudiziosa e tenace, ha battuto, in prossimità del traguardo, il favorito Cominale. Il gagliardo torinese a circa metà percorso era ancora al comando, impegnando la sua resistenza sul finire; però non riuscì a spuntarla sul biellese, che ebbe un evidentissimo ritorno di energia. Dei cinquantasette iscritti ben quarantaquattro si presentarono alla partenza e trentasei raggiunsero felicemente il traguardo. Meritano un cenno particolare anche Barbero, Morano, Buccino e Gennaro. Il percorso — tre chilometri in tutto — non presentava difficoltà di sorta e non ha messo alla prova che le qualità di velocità dei concorrenti.

Discreto il pubblico accorso e buona l'organizzazione curata in particolar modo dagli attivi dirigenti del C. R. Piemontese. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Pellin Luigi, Pietro Micca di Biella, che compie i 3 km. in 11'8" 3/5; 2. Cominola Adelchi, Gut Torino, a 5 metri; 3. Barbero Mario, G. S. Fiat; 4. Morano Pietro, Michelin S. C.; 5. Buccino Giuseppe, Pietro Micca di Biella; 6. Gennaro Antonio, G. S. Ducosano; 7. Lucchetto Eraldo, Michelin S. C.; 8. Rossi Orsato, S. C. Galvani; 9. Conterno Sebastiano, S. C. Galvani; 10. Eberto Mario, Alessandria; 11. Schiavotin; 12. Zantrato; 13. Siletto; 14. Iacaccia; 15. Gay; 16. Castellaro; 17. Lucchesi; 18. Menlotti; 19. Lavotti; 20. Bongiovanni. Seguono altri 13 in tempo massimo.

LA STRADA

Automobile che si rovescia

Novara, 9, mattino.

Un gruppo di giovani sciatori milanesi, dopo avere partecipato ad esercitazioni sciistiche, viaggiava ieri sera alla volta di Milano sopra una piccola automobile guidata da certo Francesco Benardi. Ad un certo punto il guidatore volle oltrepassare una macchina che stava davanti e deviò verso la scarpata di sinistra. Il deviamento però fu troppo precipitoso, la moto anteriore urtò a oriare contro un paracarro, e la macchina si capovolse, travolgendo tutti i viaggiatori. Il guidatore e sua nipote Maria Tonelli riportarono gravissime ferite alla fronte ed al torace in seguito alla rottura degli sci, mentre gli altri se la cavarono con ferite assai meno gravi. I feriti poterono proseguire il loro viaggio.

Paurose sciie di un automobilista

Savona, 9, mattino.

Sulla via Aurelia, e precisamente in località S. Antonio, nelle vicinanze di Spotorno, è avvenuto un grave incidente automobilistico che per vero miracolo non ha avuto funeste conseguenze. Un'automobile guidata dal proprietario rag. Enrico Fiorati, di Genova, di anni 40, percorreva la strada diretta a Savona, per la portiera, male chiusa andava a sbattere contro un palo telegrafico. Il rag. Fiorati, sbalzato dalla vettura precipitava alla sottostante scarpata dall'altezza di otto a metri e riportava ferite dichiarate guaribili in un mese. La macchina rimaneva completamente sfasciata.

Scontro tra due automobili

Vercelli, 9, mattino.

Lungo la provinciale di Pavia, fra i paesi di Ferrera Lomellina e Sannazzaro dei Burgondi, nel pomeriggio di ieri, a causa della fitta nebbia, si scontravano due automobili. L'urto fu violento e le conseguenze abbastanza gravi, poichè ben sette persone rimanevano complessivamente ferite. Certo Bolè Orsola, fittabile residente alla cascina Rivolta di Sannazzaro, che si trovava seduto al guidatore di una delle macchine, tale Fossati Carlo da Mezzana, andava a battere il capo contro il parabrezza e si feriva in modo grave alla gola ed alla faccia. Sulla stessa macchina si trovavano pure le signorine Lina

Via Roma se ne va!.....

ma la S. A. U. A. rimane

nei più grandi MAGAZZINI di Torino

CALZATURE e CALZE

VIA XX SETTEMBRE, 12 [di fronte a corso Oporto]

S. A. U. A.
Soc. Anon. Commercio
CALZATURE e CALZE
TORINO

Ne parlerete fra **10** *anni!*
delle magnifiche

incomparabili biancherie che acquisterete subito ai GRANDI MAGAZZINI

Bertone

TORINO
VIA MILANO ANG. VIA QUATTRO MARZO

FIERA DEL BIANCO

Madapolam Bertone (inbattibile)	L.	1.— al metro
Asciugamano canapa cucina	»	1.— caduno
Pannolini spugna speciali	»	1.25 »
Asciugamano pesante ritorto extra (bordo colore)	»	1.30 »
Mezzani spugna	»	1.50 »
Asciugamano doppio pesante ritorto extra (bordi colorati)	»	1.90 »
Tela Famiglia pesante 80 cm.	»	2.50 il metro
Tela Famiglia pesante 90 cm.	»	2.75 »
Traliccio speciale per materassi (100 cm.)	»	2.50 »
Mantiletto pesante 120 cm.	»	3.— »
Mantiletto pesante 150 cm.	»	3.90 »
Camicie colorate opaline (con ricamo)	»	4.90 caduna
Parures a due capi (ricamo con applicazioni)	»	8.— due capi
Lenzuola Tela 120 X 250	»	8.— caduno
Lenzuola Tela 150 X 260	»	11.— »
Servizio Tavola per sei persone	»	7.90
Lenzuola Tela Famiglia pesante 160 X 260	»	11.75 caduno
Per N. 4 come sopra	»	46.—
Servizio Tavola per sei persone speciale extra	»	12.90

ENTO TIPI DI CALZE
che ribassiamo, migliorandone la QUALITA'

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE ITALIANE ED ESTERE IN TUTTE LE TINTE MODERNE

VASTISSIMO ASSORTIMENTO DI CALZE in SETA FILO COTONE LANA da SIGNORA - UOMO e BAMBINO

CONTINUA
LA
VENDITA
CON
ECCEZIONALI RIBASSI
ALLA

INDUSTRIA della CALZA

VIA GARIBALDI, 9 - TORINO

Unico negozio in Torino che vende solamente Calze

Potrei elencare tutti i nostri prezzi che nulla vi direbbero se non poteste constatare la bellezza e la qualità delle nostre Calze.

VISITATE LA NOSTRA VETRINA

I PREZZI
Vi diranno tutto

CALZE SETA tallone punta 1ª scelta	L.	3,50
CALZE SETA tallone punta con vere calature	»	9,50
CALZE SETA BEMBERG « La nostra réclame »	»	12,--
CALZE SETA BEMBERG con baguette	»	14,--
CALZE FILO CHIFFON con baguette	»	5,90
CALZE FILO CHIFFON vere calature	»	5,50
CALZE FILO PESANTISSIME	»	7,90
SOTTOCALZE pura LANA 1ª scelta	»	2,50
CALZE FANTASIA per UOMO	»	1,90

Tutte le CALZE di LANA si svendono a

METÀ PREZZO

RICORDATECI **INDUSTRIA della CALZA** VISITATECI
Via Garibaldi, 9 - TORINO OGGI STESSO